

FATIMA

è pericolosa... per chi ?

PRIMO QUADERNO

Raccolta di articoli pubblicati sul mistero del “quarto segreto”

(I neretti e *corsivi* sono nostri)



I tre pastorelli di Fatima: Lucia de Jesus,
Francisco Marto e Jacinta Marto

CONTENUTO

| | | | |
|--|--------------------|----------------|----------|
| Rivelazione del “terzo segreto” di Fatima | di C.C. | (Gennaio 2002) | (pag.3) |
| Esistono due scritti originali del “terzo segreto”? | di Andrew Cesanek | | (pag.7) |
| Fatima: si dice quel che si può... (<i>Prima parte</i>), | di Domenico Savino | (15/01/2007) | (pag.22) |
| Ancora su Fatima (<i>Seconda parte</i>), | di Domenico Savino | (19/01/2007) | (pag.29) |
| Quarto Segreto di Fatima o dilemma lacerante di suor Lucia?, | Daniele Arai | (08/03/2007) | (36) |
| Su Fatima e i segreti a rate, | di F. P. Sassari | (02/04/2007) | (pag.52) |
| Fatima e il suo terzo segreto, | di Solideo Paolini | (27/05/2006) | (pag.54) |
| La Russia nella profezia politica di Fatima | di Daniele Arai | (18/06/2007) | (pag.61) |
| Sul “quarto segreto” c’è ancora da indagare, | di Antonio Socci | (Maggio 2007) | (pag.69) |
| Su Fatima nuove prove. Il quarto segreto è realtà, | di Antonio Socci | (02/06/2007) | (pag.74) |



“Non abbiamo nessun potere contro la verità, ma per la verità” (2 Cor. 13,8)

RIVELAZIONE DEL TERZO SEGRETO DI FATIMA:

La questione è ancora aperta

Quando, il 26 giugno del 2000, il Vaticano ha pubblicato ufficialmente il testo del cosiddetto “terzo segreto” di Fatima, tra i primi a darne notizia con la solita presunta competenza sono stati i mezzi di comunicazione, che come tutti sanno sono innanzi tutto digiuni delle “cose di Chiesa”. Tant’è che subito abbiamo avuto modo di leggere le note e i commenti dei personaggi piú in voga della “cultura”, quasi tutti atei o areligiosi, naturalmente.

Ciò che colpisce, però, è il fatto che sono stati proprio costoro, in maniera quasi unanime, ad esprimere il loro stupore per la “pochezza” del contenuto diffuso dalla Santa Sede, tanto che qualcuno ha potuto perfino parlare di “ovvietà”.

Era poi questo il famoso “terzo segreto” che ben tre Papi si sono rifiutati di rendere pubblico per quarant’anni?

È innegabile che tale stupore fosse ben fondato.

Se il “segreto” che non è stato possibile “svelare” per quarant’anni è davvero costituito da quanto pubblicato dal Vaticano, c’è di che nutrire ogni sorta di sospetto sulla capacità magisteriale dei tre Papi che lo hanno nascosto per tanto tempo.

Peraltro, questo strano “nascondimento” di una rivelazione “privata” di cosí limitata portata ha permesso le tante illazioni piú volte riprovate dalla stessa Santa Sede, e ultimamente liquidate con una leggerezza che francamente stupisce.

È possibile che siano stati cosí tanti coloro che si sono inventati le riprovate rivelazioni apocalittiche, e che tutti si siano basati sul nulla?

In verità, da quel famoso 1960, data in cui la terza parte della rivelazione avrebbe dovuto essere resa pubblica, sono accadute tante strane cose nel seno della Chiesa, e tra queste stranezze ve ne sono alcune, di primaria importanza, che potrebbero giustificare visioni profetiche ben piú apocalittiche di quelle proposte qua e là.

Altro che *“lotta dei sistemi atei contro la Chiesa e i cristiani”*, come ha spiegato il cardinale Sodano il 13 maggio 2000 a Fatima, annunciando la pubblicazione del “terzo segreto”.

Secondo il cardinale Sodano, e lo stesso cardinale Ratzinger che ha redatto il “commento teologico” con cui è stato pubblicato il “terzo segreto”, in esso si parlerebbe della sofferenza e del martirio dei fedeli di Cristo causate loro dagli avversari della Chiesa nell’ultimo secolo. Una Chiesa quasi improvvisamente e aspramente combattuta “ultimamente” da quegli atei, che, da come parla il documento, sembrerebbero essere sbucati fuori improvvisamente dal nulla.

Non v’è dubbio che il secolo XX ha visto affermarsi tutta una serie di tenebrose iniziative mondane esclusivamente informate dall’ateismo e dalla dichiarata lotta alla Chiesa, alle sue istituzioni, alla sua dottrina, ai suoi simboli, ai suoi fedeli, sia laici, sia chierici. Ma è anche vero che tutto questo non è stato altro che il “seguito” di quello che è accaduto alla Chiesa e ai suoi fedeli nei secoli precedenti, con altrettanta sofferenza e altrettanto martirio, cosí che anche da questo punto di vista il “nascondimento” del “terzo segreto” risulterebbe assolutamente ingiustificato, fino ad avallare le posizioni di quegli stessi atei che oggi parlano di “ovvietà” della rivelazione di Fatima.

Le cose potrebbero assumere un altro aspetto, invece, ove si pensi che nel 1960, fra i cattolici di tutto il mondo, quelli che si recavano la domenica a Messa pare si potessero valutare intorno al 75%, mentre nel 2000 tale percentuale sembra che sia scesa al 5%. Viene subito da chiedersi: **per colpa dei sistemi atei in lotta contro la Chiesa e i cristiani?**

Questo non l'hanno spiegato né il cardinale Sodano, né il cardinale Ratzinger. Essi parlano come se la realtà della Chiesa non fosse mai mutata, dai primi del secolo ad oggi, dal 1960 al 2000. Ed è comprensibile la loro posizione di alti prelati investiti di delicate responsabilità nella Gerarchia. Ma è incomprensibile come nessuno parli dei guasti verificatesi nella Chiesa e nella comunità dei fedeli ad opera degli stessi uomini di Chiesa. Guasti posti in essere non dai "sistemi atei", ma *dalle ideologie atee che serpeggiavano sinistramente nel seno stesso della Chiesa e che lì hanno potuto affermarsi a partire dal Concilio Vaticano II col concorso dello stesso Concilio.*

La coincidenza tra le date del Concilio, il Papa del Concilio e la data della dovuta pubblicizzazione del "terzo segreto", è troppo sospetta per poter essere trascurata con leggerezza; e ancora la coincidenza tra l'entusiasmo buonista del postconcilio, il Papa del postconcilio e la persistenza della "segretazione" del "terzo segreto", amplia oltremodo il sospetto; e ancor più la coincidenza tra il repentino aggravarsi della situazione della Chiesa postconciliare, il Papa che la sta ancora gestendo e la conferma della "segretazione" fino al 2000, rivelano che **il "nascondimento" del "terzo segreto" doveva pur avere un ben valido motivo, strettamente legato alla vita interna della Chiesa, piuttosto che ai suoi rapporti col mondo.**

Lo stesso documento diffuso dal Vaticano, nella nota 7, dice che nella "citata «quarta memoria» Suor Lucia aggiunge: «In Portogallo si conserverà sempre il dogma della fede, ecc.»"

Ora il documento non ci dice nulla di questa "quarta memoria", e lascia solo intendere che contenga una semplice e irrilevante aggiunta di suor Lucia. Se non fosse che questa cosa così irrilevante è una di quelle che ha dato àdito a quarant'anni di illazioni, che oggi il Vaticano afferma essere infondate. Nessuna spiegazione, nessun chiarimento circa la infondatezza delle illazioni fondate su questa "aggiunta" di suor Lucia. Eppure avrebbe dovuto essere una delle maggiori preoccupazioni del Vaticano, al fine di fugare ogni qualsivoglia sospetto di "occultamento".

Comunque, che ci sia una "quarta memoria" lo afferma lo stesso documento del Vaticano e che questa "quarta memoria" non sia stata pubblicata è cosa ben evidente: si deve allora pensare che da oggi in poi si dovrà parlare del "quarto segreto", attendendo tempi migliori per la sua pubblicazione? Come dire che il "terzo segreto" non è stato ancora interamente pubblicato, se non addirittura non è stato pubblicato affatto?

La cosa strana è che in quarant'anni, illazioni o meno, si è sempre parlato della perdita della Fede, e ne hanno parlato prelati e studiosi della profezia di Fatima, storici mariani e storici dell'apparizione di Fatima. E la suddetta "aggiunta" di suor Lucia lascia chiaramente intendere che fuori dal Portogallo il dogma della fede non si conserverà; e fuori dal Portogallo non significa altro che "anche a Roma".

Ora, che la spiegazione di questo "mistero" e delle relative e inevitabili "illazioni" possa comportare un certo pesante imbarazzo per la Gerarchia postconciliare nessuno lo mette in dubbio, ma è altrettanto indubbio che, imbarazzo o no, questo compito

rientra nei doveri della Gerarchia, e in questo caso essa ha mancato al suo dovere.

Sarà poi vero che in realtà il “terzo segreto” parli della perdita della fede tra gli stessi uomini di Chiesa?

Difficile dirlo, ma è cosa del tutto possibile.

Tra le strane cose accadute in questi quarant'anni c'è da annoverare il fatto, ormai ufficializzato dai diversi documenti che la Gerarchia ha pubblicato in questi ultimi anni, che diversi vescovi e molti preti non credono più ciò che crede la Chiesa, ma della dottrina della Chiesa, della divinità di Cristo, del Sacrificio di Cristo, della Resurrezione di Cristo, della Salvezza che viene solo da Cristo e dalla Sua Chiesa, del Sacrificio della S. Messa, della Transustanziazione, della Grazia santificante, della Verginità di Maria, della sua Immacolata Concezione, della sua mirabile Assunzione, si sono fatti un'idea tutta umana e tutta personale, tanto che oggi si può tranquillamente parlare di eresie manifeste e di scismi di fatto che interessano ogni angolo del mondo cattolico, senza che Roma sia mai intervenuta efficacemente per preservare i fedeli dalla diffusione dell'errore.

Ne abbiamo un esempio in questo stesso documento del Vaticano sul “terzo segreto”: *“Il Catechismo cita al riguardo una profonda parola di Papa Gregorio Magno: «Le parole divine crescono insieme con chi le legge» (CCC 94, S. Gregorio, in Ez 1, 7, 8). Il Concilio Vaticano II indica tre vie essenziali, in cui si realizza la guida dello Spirito Santo nella Chiesa e quindi la «crescita della Parola»: essa si compie per mezzo della meditazione e dello studio dei fedeli, per mezzo della profonda intelligenza che deriva dall'esperienza spirituale, e per mezzo della predicazione di coloro «i quali con la successione episcopale hanno ricevuto un carisma certo di verità» (Dei Verbum, 8)”. («Il Messaggio di Fatima», Commento teologico del cardinale Ratzinger, Rivelazione pubblica e rivelazioni private - il loro luogo teologico, § 2°)*

Come si vede, il cardinale ricorda, concordando, che il Concilio Vaticano II insegna qualcosa di diverso di quello che la Chiesa ha sempre insegnato. Secondo questo nuovo insegnamento, lo Spirito Santo guiderebbe la Chiesa, e quindi la crescita dell'apprendimento delle parole divine (come dice San Gregorio),

1°, con la libera lettura che i fedeli fanno del Libro Sacro,

2°, con la profonda intelligenza che deriverebbe da una non meglio precisata “esperienza spirituale”,

3°, con la predicazione dei vescovi.

Ora, tutti sappiamo della preparazione teologica del cardinale Ratzinger e della sua attenzione circa la più corretta interpretazione della dottrina, non possiamo quindi dubitare che egli abbia voluto dire espressamente ciò che ha detto, nella forma con cui ha inteso dirla, e con le parole che sicuramente ha voluto propriamente usare.

Orbene, in questo suo richiamo teologico il cardinale

- ha volutamente omesso di parlare di Magistero infallibile della Chiesa;

- ha volutamente proposto il libero esame di protestantesca memoria;

- ha volutamente esaltato il valore dell'esperienza religiosa, inevitabilmente come la si intende e la si pratica ai giorni nostri, esperienza che permetterebbe all'individuo di intellighere le cose divine;

- ha volutamente parlato della predicazione dei vescovi, e non dell'insegnamento dei vescovi.

E queste cose le ha presentate con un ordine preciso:

- 1°, libero esame,
- 2°, individuale intelligenza dei testi,
- 3°, predicazione dei vescovi.

È questo un altro segno della mutata dottrina della Chiesa postconciliare, ad un tempo causa ed effetto della perdita della Fede che ormai imperversa nel seno della Chiesa.

È di questo che ha parlato la Madonna a Fatima? Solo un sì potrebbe spiegare a sufficienza la mancata pubblicazione del “terzo segreto” in questi travagliati quarant’anni.

Per quanto attiene alla spiegazione della visione dei tre pastorelli pubblicata dal Vaticano, la cosa che lascia perplessi è la leggerezza con cui se ne parla nel documento.

Che si tratti di un insieme di espressioni *simboliche* che, come tali, possono essere suscettibili di diversa interpretazione, non v’è dubbio alcuno, ma che tutte le interpretazioni possibili debbano necessariamente essere *coerenti e concordanti* è cosa altrettanto indubbia.

Ora, che la Madonna si sia scomodata per presentare un quadro *simbolico* del mondo che si allontana ogni giorno da Dio, ci sembra davvero insostenibile, poiché una cosa del genere è davvero ovvia e non da adesso; e ci sembra estremamente superficiale considerare la visione come una descrizione della sorte della comunità ecclesiale soccombente sotto gli strali di un nemico esterno. È risaputo (e forse sarebbe meglio dire: era cosa acclarata) che la condizione ordinaria dei fedeli cristiani è quella di essere malvisti e combattuti dal mondo.

Già Nostro Signore lo aveva detto chiaramente duemila anni fa, usando un’espressione che smonta ogni qualsivoglia interpretazione simile a quella fornita dal Vaticano:

“Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi a causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli.” (Mt. 5, 11-12).

E gli Apostoli avevano ben appreso l’insegnamento del Signore Gesù, così come riportato dagli Atti (5, 40 e 41): *“...richiamati gli apostoli, li fecero fustigare... Ma essi se ne andarono dal sinedrio lieti di essere stati oltraggiati per amore del nome di Gesù.”*

Ora, l’interpretazione proposta dal Vaticano vorrebbe far credere che la Madonna sia apparsa a Fatima, come a Lourdes e a La Salette, per ricordare ai fedeli di Cristo la loro condizione ordinaria in questo mondo, come se le apparizioni mariane avessero uno scopo apologetico. In realtà, è risaputo che la Madonna è apparsa a Fatima, come a Lourdes e a La Salette, per **rimproverare ai fedeli di Cristo la loro infedeltà nei suoi confronti, infedeltà che senza penitenza li condurrà alla dannazione eterna.** L’appello della Madonna è l’appello accorato della Madre che ha a cuore la sorte dei suoi figli, l’appello della Madre di Cristo che rimprovera le offese che a Lui arrecano i suoi fedeli e suggerisce i modi con cui si possa rientrare nella Grazia di Dio.

Non v’è dubbio, quindi, che la visione dei pastorelli va letta come **una descrizione simbolica dello stato interno della Chiesa e della comunità ecclesiale.** Il sacrificio proposto dalla visione è il sacrificio richiesto agli uomini di Chiesa che hanno il

compito di dare anche la propria vita per il riscatto dei fedeli peccatori, sacrificio che passa per l'applicazione delle parole del Signore: “*beati... perché vi perseguiteranno...*”.

Che cosa è accaduto in questi ultimi quarant'anni?

I chierici hanno ricercato ad ogni costo l'accordo col mondo, hanno privilegiato il consenso del mondo al consenso di Dio, hanno rifiutato di lasciarsi perseguire dal mondo, anelando il plauso e l'approvazione del mondo.

Siamo ben lontani dal sacrificio per amore della salvezza delle anime dei peccatori descritto nella visione: anzi siamo davanti ad una notevole evidenza del fatto che l'appello accorato della Madonna non poteva che essere rivolto proprio a coloro che si stavano allontanando dalle vie del Signore per seguire le vie del mondo, laici e soprattutto chierici.

Come non pensare che l'occultamento passato e forse anche presente del “terzo segreto” sia strettamente connesso col fondato timore che se fosse stato pubblicato nel 1960 avrebbe prodotto tantissimi intralci alle mire rivoluzionarie dei prelati progressisti, e in particolare alla *distorta visione buonista e ottimistica del fu Giovanni XXIII?*

Ma allora perché pubblicarlo dopo tanti anni?

Forse perché l'unico modo per renderlo innocuo era quello di sovraccaricarlo, prima, degli elementi di disordine che si sono accumulati in quarant'anni, per presentarlo poi nella sua parte meno significativa, così da ridurlo ad una sorta di “segreto di Pulcinella”, espressione che è stata usata perfino da certi chierici.

CC (gennaio 2002)

ESISTONO DUE MANOSCRITTI ORIGINALI DEL TERZO SEGRETO?

di Andrew M. Cesanek

Quello che dobbiamo chiederci è se il Terzo Segreto di Fatima sia contenuto interamente in un singolo documento o se occupi invece due documenti. Sembra in effetti che vi siano due documenti relativi al Terzo Segreto.

Quali sono le prove dell'esistenza di un secondo documento?

L'esistenza di due documenti (uno costituito da una lettera scritta su un unico foglio di carta, l'altro da un testo in un taccuino) è chiaramente indicata da molte e attendibili testimonianze, inclusa quella di Suor Lucia, la maggior parte delle quali si trovano raccolte nel libro «*L'intera verità su Fatima – Vol. III: Il Terzo Segreto*», scritto da Frère Michel. Il terzo volume del libro di Frère Michel ha avuto due edizioni in Francia, nel 1985 e nel 1986 (dopo oltre quattro anni di ricerche), raggiungendo complessivamente le 20.000 copie, mentre l'edizione inglese, pubblicata nel 1990, ha avuto una tiratura di 50.000 copie. Come è noto, nessuno ha mai criticato la veridicità e la serietà di quest'opera – solo il III volume è corredato di oltre 1150 note, dove sono citati numerosi documenti e testimonianze. L'attendibilità delle fonti di Frère Michel e delle sue stesse deposizioni non è mai stata messa in dubbio. Egli deve essere quindi considerato un testimone valido e credibile.

Per comporre questo articolo abbiamo consultato inoltre il libro di Frère François, «*Fatima: Tragedia e Trionfo*», una versione abbreviata del «*Terzo Segreto*» di Frère Michel. Frère François è un noto studioso di Fatima, e durante gli ultimi sette anni, nel

corso dei quali sono state vendute oltre 100.000 copie del suo libro, nessuno ha messo in dubbio l'autenticità dei fatti descritti dall'autore né l'attendibilità delle sue ricerche.¹

Lo scopo di questo articolo è dimostrare che **esistono due manoscritti originali redatti da Suor Lucia sul Terzo Segreto** e che entrambi i documenti furono messi a disposizione delle autorità ecclesiastiche.

Frère Michel e Padre Alonso riferiscono che Suor Lucia ha personalmente confermato l'esistenza dei due manoscritti.

Il 9 gennaio 1944, Suor Lucia scriveva al Vescovo da Silva:

*“Ho scritto ciò che ella mi ha chiesto; Dio ha voluto mettermi un po' alla prova, ma dopo tutto questa era in effetti la Sua volontà: [il testo] è in una busta sigillata ed è nei taccuini...”*²

Frère Michel afferma che Suor Lucia consegnò entrambi i documenti al Vescovo da Silva, vescovo della diocesi Leiria-Fatima, nel giugno 1944:

*“La veggente porse discretamente al Vescovo di Gurza il taccuino dove si trovava la busta contenente il Segreto. La sera stessa, il vescovo mise la busta nelle mani del Vescovo da Silva...”*³

Nelle pagine seguenti ho riassunto, per ciascun documento, i diversi fatti che comprovano l'effettiva esistenza di due manoscritti relativi al Terzo Segreto di Fatima (o almeno che sono esistiti fino agli anni Ottanta, dato che, come dimostreremo più avanti, il primo fu successivamente perduto o distrutto). Esamineremo questi fatti nelle seguenti sezioni.

| Il testo n.1 del Terzo Segreto secondo diverse testimonianze | | Il testo n.2 del Terzo Segreto diffuso dal Vaticano (26 giugno 2000) |
|--|---|---|
| 1 | Il testo contiene le parole della Madonna. | Il testo non contiene nessuna parola pronunciata dalla Madonna. |
| 2 | È stato trasferito al Sant'Uffizio il 16 aprile 1957. | Fu trasferito al Sant'Uffizio il 4 aprile 1957. |
| 3 | È scritto su un unico foglio di carta. | È scritto su quattro fogli di carta. |
| 4 | Contiene circa 25 righe scritte a mano. | È formato da 62 righe. |
| 5 | Era pronto il 9 gennaio 1944. | Era pronto il 3 gennaio 1944. |
| 6 | Papa Giovanni Paolo II lo lesse nel 1978. | Papa Giovanni Paolo II lo lesse il 18 luglio 1981. |
| 7 | Papa Giovanni Paolo II consacrò il mondo il 7 giugno 1981, dopo aver letto questo testo nel 1978, ma prima di conoscere quello di quattro pagine, che lesse solo il 18 luglio 1981. | Questo testo fu letto quindi dal Papa dopo il suo atto di consacrazione del mondo del 7 giugno 1981. |
| 8 | Il testo era in forma epistolare (con destinatario e firma) | Non è scritto in forma epistolare (è privo di destinatario e di firma), ma come appunto nel taccuino di Suor Lucia. |
| 9 | Era custodito nell'appartamento papale. | È custodito nel palazzo del Sant'Uffizio. |
| 10 | Contiene la spiegazione della visione. | Descrive la visione. |

Esaminiamo questi fatti, uno ad uno.

1°) Documentazione a sostegno del fatto n.1 Il Testo n.1 contiene le parole della Madonna

Con un comunicato diffuso l'8 febbraio 1960 dall'agenzia di stampa portoghese A.N.I. (con sede a Roma), il Vaticano rendeva noto che il testo del Terzo Segreto (ossia il Testo n.1 a cui si fa riferimento nella tabella) contiene le autentiche parole della Madonna: *“In alcuni circoli ben informati del Vaticano è stato affermato, come riferiscono i rappresentanti della United Press International, che molto probabilmente la lettera, in cui Suor Lucia ha trascritto le parole di cui la Madonna si è servita per confidare un segreto ai tre pastorelli nella Cova de Iria, non sarà mai aperta”*.⁴ [il grassetto è mio]

La stessa Suor Lucia ha personalmente dichiarato che le parole del Terzo Segreto furono pronunciate dalla Madonna. Come riferisce Frère Michel: *“...nella sua terza Memoria, scritta nei mesi di luglio e agosto del 1941, Suor Lucia si era limitata a menzionare una terza parte del Segreto, senza tuttavia aggiungere nulla di più preciso. Pochi mesi dopo, nella sua quarta Memoria, scritta tra l'ottobre e il dicembre del 1941, decise di dire qualcosa in più. Ricopiò quasi parola per parola il testo della sua terza Memoria, aggiungendo però, dopo le parole finali «... e al mondo sarà garantito un periodo di pace», una nuova frase: «Em Portugal se conservará sempre o dogma da fé etc.»*”⁵

La nuova frase può essere tradotta in questo modo: *“In Portogallo, il dogma della Fede sarà conservato per sempre ecc.”*, parole della Madonna.

Frère Michel riferisce inoltre: *“In effetti, nel 1943, dal momento che il Vescovo da Silva le aveva chiesto di trascrivere il testo [del Terzo Segreto], ma ella incontrava enormi difficoltà a obbedire a quest'ordine, Suor Lucia dichiarò che non era assolutamente necessario farlo, poiché in un certo senso lo aveva già rivelato.*”⁶ Senza dubbio alludeva alle dieci parole aggiunte discretamente nel dicembre 1941 al testo del gran Segreto, tanto discretamente che quasi nessuno ci aveva fatto caso”.⁷ [il grassetto è mio].

La frase introduce un nuovo e incompleto pensiero nel Segreto di Fatima. Suggestisce l'esistenza di un seguito. L'“ecc.” non può che riferirsi alla terza parte del Segreto.

Il manoscritto del Terzo Segreto pubblicato a giugno di quest'anno dal Vaticano (cioè il Testo n.2 della tabella), all'interno dell'opuscolo «Il Messaggio di Fatima», non contiene parole proferite dalla Madonna, ma descrive la visione del Segreto avuta dai tre fanciulli di Fatima. Inoltre, non contiene nessuna spiegazione della nuova frase né dell'“ecc.”, aggiunti da Suor Lucia al Segreto di Fatima nella sua Quarta Memoria. Che fine ha fatto la parte del testo che seguiva la nuova frase, le parole della Madonna che ancora mancano?

Quali conclusioni è possibile trarre riguardo al Fatto n.1 ?

Questi fatti dimostrano l'esistenza di due documenti: uno contenente le parole della Madonna, l'altro che descrive la visione avuta dai tre fanciulli, che non contiene però parole proferite dalla Madonna.

2) Documentazione a sostegno del Fatto n.2

Differenti date di trasferimento

Frère François ci dice quando il testo del Terzo Segreto fu trasferito al Sant'Uffizio (chiamato oggi Congregazione per la Dottrina della Fede): “Dopo essere giunto in Vaticano il 16 aprile 1957, il Segreto fu senza dubbio riposto da Papa Pio XII nella sua scrivania personale, in una piccola scatola di legno, recante l'iscrizione *Secretum Sancti Officii (Segreto del Sant'Uffizio)*”.⁸

È importante notare che, prima della riforma voluta da Papa Paolo VI nel 1967, il Papa era a capo del Sant'Uffizio. Di conseguenza, la scelta del Papa di mantenere presso di sé il Terzo Segreto appare del tutto opportuna e l'etichetta recante l'iscrizione «Segreto del Sant'Uffizio» è giustificata dal fatto che, essendo il papa a capo del Sant'Uffizio, la scatola entrava automaticamente a far parte dei suoi archivi.

Nell'opuscolo vaticano, *Il Messaggio di Fatima*, diffuso il 26 giugno 2000, si afferma che il testo originale del Terzo Segreto, redatto da Suor Lucia, fu trasferito al Sant'Uffizio il 4 aprile 1957. Inoltre, l'Arcivescovo Tarcisio Bertone, Segretario della Congregazione per la Dottrina della Fede, ha riferito che: “*La busta sigillata fu custodita inizialmente dal Vescovo di Leiria. Per assicurare la più completa protezione del 'segreto', il 4 aprile 1957 la busta fu collocata negli Archivi Segreti del Sant'Uffizio*”.⁹

Quali conclusioni è possibile trarre riguardo al Fatto n.2 ?

Questa differenza di date dimostra che esistevano in effetti due documenti: quello della visione fu trasferito negli Archivi Segreti del Sant'Uffizio il 4 aprile 1957, mentre il documento contenente le parole della Madonna fu trasferito nell'appartamento papale, che poteva essere considerato una parte del Sant'Uffizio, il 16 aprile 1957.

Tra il 1944 e il 1957, il Terzo Segreto fu affidato al Vescovo da Silva. Sulla busta contenente il Segreto –visibile in basso in questa foto– egli scrisse di sua mano:

Este envelope com o seu conteudo sera entregue a Sua Eminencia O Sr. Cardeal D. Manuel, Patriarca de Lisboa, depois da minha morte.

Leiria, 8 Dezembro de 1945.

† Jose, Bispo de Leiria.

Questa busta con il suo contenuto sarà consegnata a Sua Eminenza il Cardinale Manuel (Cerejeira), Patriarca di Lisbona, dopo la mia morte.

Leiria, 8 dicembre 1945.

† Jose, Vescovo di Leiria.

3) Documentazione a sostegno del Fatto n.3

Il Testo n.1 è contenuto in un singolo foglio di carta

Il Cardinale Ottaviani, in qualità di Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede nel 1967, affermava di aver letto il Terzo Segreto e che esso era scritto su un unico foglio di carta. La testimonianza fu rilasciata l'11 febbraio 1967, durante una conferenza stampa tenuta in occasione di un meeting dell'Accademia Mariana Ponti-

ficia di Roma. Il Cardinale Ottaviani disse: *“E allora, cosa fece [Lucia] per obbedire alla Santissima Vergine? Scrisse su un foglio di carta, in portoghese, quello che la Santa Vergine le aveva chiesto di dire...”*¹⁰ [Il grassetto è mio]

*“Io, che ho ricevuto la grazia e il dono di poter leggere il testo del Segreto, anche se sono tenuto alla segretezza, perché è lo stesso Segreto che me lo impone...”*¹¹

Padre Alonso osserva che tanto Suor Lucia, quanto il Cardinale Ottaviani, sono concordi nell’affermare che il Segreto era scritto su un unico foglio di carta:

*“Lucia ci dice di averlo scritto su un foglio di carta. Il Cardinale Ottaviani, che l’ha letto, dice lo stesso: Lo ha scritto su un foglio di carta”.*¹² [il grassetto è mio]

Abbiamo anche la testimonianza del Vescovo Venancio, all’epoca vescovo ausiliario di Leiria-Fatima, a cui il Vescovo da Silva (il vescovo di Leiria-Fatima) ordinò, verso la metà del marzo 1957, di portare una copia di tutti gli “scritti” di Suor Lucia –incluso l’originale del Terzo Segreto– al Nunzio Apostolico di Lisbona, per il loro trasferimento a Roma. Prima di consegnare gli scritti di Lucia al Nunzio, il Vescovo Venancio scrutò la busta contenente il Terzo Segreto tenendola in controluce e si avvide che il Terzo Segreto era “scritto su un foglietto di carta”.¹³

Frère Michel è stato il primo ad accorgersi dell’importanza di questa testimonianza: *“Tuttavia, grazie alle confidenze del Vescovo Venancio, all’epoca vescovo ausiliario di Leiria e intimamente coinvolto negli eventi, possediamo alcune importanti certezze, che andrebbero tenute nella giusta considerazione. Ho ricevuto io stesso queste confidenze dalla bocca di Mons. Venancio il 13 febbraio 1984, a Fatima. L’ex vescovo di Fatima mi ha ripetuto su questo argomento, quasi parola per parola, ciò che aveva già dichiarato a Padre Caillon, che lo ha riferito con molti dettagli nelle sue conferenze”.*¹⁴

Questa è la testimonianza del Vescovo Venancio, riferita da Frère Michel: *“Il Vescovo Venancio mi ha detto che, una volta rimasto solo, prese la grande busta del Segreto e la esaminò cercando di capire cosa contesse. All’interno della grande busta del vescovo egli scorse una busta più piccola, quella di Lucia, e dentro quest’ultima un normale foglio di carta, con un margine di circa tre quarti di centimetri su ogni lato. Egli ebbe cura di annotare tutte le misure. Dunque la parte finale del Segreto di Fatima è scritta su un foglietto di carta”.*¹⁵ [il grassetto è mio]

Il manoscritto del Terzo Segreto pubblicato nel giugno 2000 dal Vaticano era scritto su quattro fogli di carta.

Quali conclusioni è possibile trarre riguardo al Fatto n.3 ?

Si tratta di un’ulteriore prova dell’esistenza di due documenti, uno scritto su unico foglio di carta, l’altro costituito da quattro fogli di carta.

4) Documentazione a sostegno del Fatto n.4 Il Testo n.1 è formato da 25 righe scritte a mano

In seguito alle prove, espone nel Fatto n.3, che dimostrano che il Terzo Segreto fu scritto su un singolo foglio di carta, come affermano concordemente le testimonianze di Suor Lucia, del Cardinale Ottaviani, del Vescovo Venancio e di Padre Alfonso, Frère Michel e Frère François hanno stabilito la lunghezza del testo del Terzo Segreto in circa venti o trenta righe scritte a mano.

- *“...siamo altrettanto certi che le venti o trenta righe del Terzo Segreto...”*¹⁶
- *“L’ultima parte del Segreto di Fatima, scritta su un piccolo foglio di carta, non è pertanto molto lunga. Probabilmente venti o venticinque righe...”*¹⁷
- Il Vescovo Venancio *“esaminò la busta [contenente il Terzo Segreto] tenendola in controluce. In questo modo si avvide che conteneva un piccolo foglio, di cui annotò le misure esatte. Sappiamo così che il Terzo Segreto non è molto lungo, probabilmente venti o venticinque righe...”*¹⁸

Il manoscritto del Terzo Segreto pubblicato dal Vaticano nel giugno 2000 contiene 62 righe scritte a mano...

Quali conclusioni è possibile trarre rispetto al Fatto n.4 ?

Questa discrepanza dimostra che esistono due documenti: uno composto da 20 o 30 righe di testo su un singolo foglio, l’altro da 62 righe, scritte su quattro fogli.

5) Documentazione a sostegno del Fatto n.5 Il Testo n.1 non era pronto per il 3 gennaio

Il primo tentativo di Lucia di trascrivere il testo del Terzo Segreto risale all’ottobre del 1943. Dalla metà di quel mese, fino ai primi di gennaio dell’anno successivo, un’inspiegabile angoscia assalì Suor Lucia, impedendole di portare a termine la scrittura del Terzo Segreto, come le era stato formalmente ordinato.

Questo episodio ebbe inizio nel giugno del 1943, quando Suor Lucia si ammalò di pleurite, facendo sorgere nel Canonico Galamba e nel Vescovo da Silva il timore che potesse morire senza aver rivelato la parte finale del Segreto. Il Canonico Galamba consigliò allora il Vescovo da Silva di suggerire Lucia a mettere per iscritto il Terzo Segreto. Tuttavia, Suor Lucia si rifiutò di seguire questo suggerimento, non volendo assumersi da sola la responsabilità di una tale iniziativa, ma dichiarò che avrebbe obbedito a un ordine formale del vescovo. Questo suggerimento fu causa di un vero tormento per Suor Lucia, che temeva, senza un ordine formale del suo vescovo, di non avere ancora ricevuto da Nostro Signore il permesso di rivelare il Terzo Segreto.

Verso la metà di ottobre del 1943, il Vescovo da Silva diede finalmente a Suor Lucia l’ordine formale di mettere per iscritto il Terzo Segreto. Suor Lucia si mise all’opera per eseguire il comando del vescovo, ma non riuscì a portarlo a termine nei due mesi e mezzo successivi. Fu solo grazie all’intervento divino, dopo che la Beata Vergine Maria apparve il 2 gennaio del 1944 a Suor Lucia, per darle forza e confermarle che era effettivamente volontà di Dio che ella scrivesse le parole finali del Segreto, che Suor Lucia riuscì finalmente a superare ogni difficoltà e a trascrivere il Segreto¹⁹. Ma si deve attendere il 9 gennaio del 1944, prima che Suor Lucia scrivesse al Vescovo da Silva per informarlo che il Segreto era stato finalmente messo per iscritto:

*“Ho scritto ciò che mi avete chiesto; Dio ha voluto mettermi un po’ alla prova, ma dopo tutto questa era in effetti la Sua volontà: [il testo] è in una busta sigillata ed è contenuto nei taccuini...”*²⁰

Il manoscritto reso pubblico dal Vaticano nel giugno del 2000 stabilisce che il testo originale del Terzo Segreto, scritto da Suor Lucia, era pronto già il 3 gennaio 1944, come indica l’apposizione di questa data alla fine del manoscritto di quattro pagine.²¹

Inoltre, l'Arcivescovo Bertone sostiene che: *“La terza parte del ‘segreto’ fu scritta ‘per ordine di Sua Eccellenza il Vescovo di Leiria e della Santissima Madre...’ il 3 gennaio 1944”*.²²

Quali conclusioni è possibile trarre riguardo al Fatto n.5 ?

Considerando le difficoltà incontrate da Suor Lucia per circa due mesi e mezzo, non sarebbe stato lecito aspettarsi che ella comunicasse immediatamente al Vescovo da Silva il buon esito dei suoi sforzi? Se avesse effettivamente completato il documento il 3 gennaio, perché avrebbe atteso fino al 9 gennaio per informarne il suo vescovo? Questo farebbe ritenere che il testo del Terzo Segreto non fosse ancora pronto fino al 9 gennaio 1944 o non molto prima.

Questa differenza di date dimostra anche che esistono due documenti: il documento relativo alla visione, che fu completato il 3 gennaio del 1944, e quello contenente le parole con le quali la Madonna spiegò la visione, che fu completato il 9 gennaio 1944 o non molto prima.

Ammettiamo che questa conclusione è fondata su una prova di tipo indiziario –ma gli studiosi di Fatima sono costretti a fare uso di questo tipo di prove dal fatto che dal 1976 lo “*stabilimento*” di Fatima ha sospeso la pubblicazione delle opere di Padre Joaquin Alonso, consistenti in 5.000 documenti raccolti in 14 volumi– il risultato di undici anni di ricerche condotte da Padre Alonso. Egli ricoprì per sedici anni l’incarico di archivista ufficiale di Fatima. Tutte le altre conclusioni contenute in questo articolo –a parte forse la conclusione relativa al Fatto n.10– non dipendono da prove indiziarie.

6) Documentazione a sostegno del fatto n.6 Data in cui il Papa lesse per la prima volta il Segreto

Il primo luglio 2000, il *Washington Post* riportò la notizia che alcuni funzionari vaticani avrebbero fornito date contraddittorie per il momento in cui Papa Giovanni Paolo II lesse per la prima volta il Terzo Segreto.

“Il 13 maggio, il portavoce vaticano Joaquin Navarro-Valls ha dichiarato che il papa lesse per la prima volta il segreto pochi giorni dopo aver assunto il papato, nel 1978. Lunedì, un assistente del Cardinale Joseph Ratzinger, Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, ha affermato che il papa lo vide per la prima volta in ospedale, dove era stato ricoverato dopo l’attentato”.²³ [il grassetto è mio]

Un articolo apparso il 26 giugno 2000 sul *New York Times* ci permette di identificare l’assistente del Cardinale Ratzinger: *“Giovanni Paolo II lesse per la prima volta il testo del terzo segreto di Fatima dopo l’attentato, ha dichiarato ai giornalisti un autorevole assistente del Cardinale Ratzinger, Monsignor Tarcisio Bertone, nel corso di una conferenza stampa di presentazione del documento”*.²⁴ [il grassetto è mio]

Secondo l’opuscolo «*Il Messaggio di Fatima*», pubblicato dal Vaticano il 26 giugno 2000, il manoscritto del Terzo Segreto non fu letto da Papa Giovanni Paolo II prima del 18 luglio 1981. Come ha dichiarato l’Arcivescovo Bertone: *“Giovanni Paolo II chiese che gli venisse consegnata la busta contenente la terza parte del ‘segreto’ solo dopo il tentato omicidio del 13 maggio 1981. Il 18 luglio 1981, il Cardinale Franjo Seper, Prefetto della Congregazione, consegnò due buste all’Arcivescovo Eduardo Martinez Somalo, Sostituto del Segretario di Stato: una busta bianca, contenente il testo*

*originale in portoghese di Suor Lucia, e un'altra arancione, con la traduzione italiana del 'segreto'. L'11 agosto, l'Arcivescovo Martinez restituì le due buste agli Archivi del Sant'Uffizio".*²⁵

Quali conclusioni è possibile trarre riguardo al Fatto n.6 ?

Tutte le affermazioni sono vere ed è possibile riconciliarle tra loro, se si ammette l'esistenza di due documenti: il Papa lesse il documento di una pagina chiuso nella busta e contenente le parole della Madonna nel 1978, e quindi lesse il documento di quattro pagine, contenente la descrizione della visione, il 18 luglio 1981.

7) Documentazione a sostegno del fatto n.7

Il Testo n.1 ha ispirato la decisione del Papa di consacrare il mondo

Subito dopo le frasi citate nel Fatto n.6, l'Arcivescovo Bertone ha aggiunto: *“Come è noto, Papa Giovanni Paolo II decise immediatamente di consacrare il mondo al Cuore Immacolato di Maria e compose personalmente una preghiera per quello che egli ha chiamato un 'Atto di affidamento', che fu celebrato nella Basilica di Santa Maria Maggiore il 7 giugno 1981...”*²⁶

Le conclusioni che è possibile trarre riguardo al Fatto n.7

Come è possibile che sia stata la lettura del Terzo Segreto a spingere il Papa a consacrare il mondo al Cuore Immacolato di Maria il 7 giugno 1981, quando –secondo quanto afferma l'Arcivescovo Bertone, ed è riportato nel *Messaggio di Fatima*– il Papa avrebbe letto il Terzo Segreto non prima del **18 luglio 1981**, ovvero sei settimane più tardi?

Ancora una volta, entrambe le affermazioni sono vere e la loro apparente discrepanza può essere risolta se si ammette l'esistenza di due documenti sul Terzo Segreto: il Papa lesse il documento di una pagina contenente le parole della Madonna nel 1978 –e fu questo testo a ispirare la consacrazione del mondo del 7 giugno 1981– e il 18 luglio 1981 lesse invece il documento di quattro pagine con la descrizione della visione.

Vogliate notare che, nonostante sia ben noto che la Madonna di Fatima chiese in modo specifico la Consacrazione *della Russia*, Papa Giovanni Paolo II ha scelto di procedere alla consacrazione *del mondo*, evidentemente come atto preparatorio in vista della consacrazione finale, quella della Russia.

8) Documentazione a sostegno del fatto n.8

Il Testo n.1 è una lettera

È la stessa Suor Lucia a rivelare che il Terzo Segreto fu scritto da lei **in forma epistolare**. Abbiamo la testimonianza scritta di Padre Jongen il quale, i giorni 3 e 4 febbraio del 1946, interrogò Suor Lucia: *“«Avete reso note finora due parti del Segreto. Quando verrà il momento di rivelare la terza?» «Ho già comunicato la terza parte al Vescovo di Leiria con una lettera», ella rispose”.*²⁷ [il grassetto è mio]

Abbiamo inoltre le inequivocabili parole del Canonico Galamba: *“Quando il vescovo si rifiutò di aprire la lettera, Lucia gli fece promettere che essa sarebbe stata definitivamente aperta e comunicata al mondo alla sua morte e comunque non oltre il 1960”.*²⁸ [il grassetto è mio]

Nel febbraio del 1960, il Patriarca di Lisbona dichiarò: *“Il Vescovo da Silva chiuse (la busta sigillata da Lucia) in un’altra busta su cui scrisse che la lettera sarebbe stata aperta nel 1960 da lui stesso, Vescovo Jose Correia da Silva, se fosse stato ancora vivo o, altrimenti, dal Cardinale Patriarca di Lisbona”.*²⁹ [il grassetto è mio]

Padre Alonso racconta: *“... L’indicazione del 1960 come data di apertura della famosa lettera è stata riferita –con autorevolezza– anche da altri vescovi. Così, tutte le volte che l’allora titolare Vescovo di Tiava e Vescovo Ausiliario di Lisbona, domandò a Lucia quando il Segreto dovesse essere aperto, ricevette sempre la stessa risposta: nel 1960...”*³⁰ [il grassetto è mio]

Nel 1959, il Vescovo Venancio, nominato da poco Vescovo di Leiria, dichiarò:

*“... Penso che la lettera non sarà aperta prima del 1960. Suor Lucia ha chiesto che non fosse aperta prima della sua morte o comunque prima del 1960. Siamo nel 1959 e Suor Lucia è in buona salute...”*³¹ [il grassetto è mio]

*“... è probabile che la lettera in cui Suor Lucia ha scritto le parole che la Madonna le ha segretamente confidato non sia mai aperta...”*³² [il grassetto è mio]

Il testo della visione del Terzo Segreto è definito una lettera nell’opuscolo vaticano, «Il Messaggio di Fatima», pubblicato il 26 giugno 2000. Tuttavia, il manoscritto in questione non ha una forma epistolare, in quanto:

- 1, manca il destinatario;
- 2, la data è alla fine del testo, mentre, secondo la consuetudine invalsa in Portogallo sin dal XVIII secolo, tutte le lettere sono datate all’inizio;
- 3, manca la firma di Suor Lucia o di chiunque altro; e,
- 4, chiaramente, non è una lettera.

Suor Lucia ha scritto numerose lettere, alcune delle quali pubblicate nelle sue Memorie. Tutte queste lettere hanno un destinatario, una data e una firma. Si può quindi supporre che il documento di una pagina preparato il 9 gennaio 1944 fosse una lettera indirizzata a qualcuno (nel febbraio 1946, Suor Lucia dichiarò a Padre Jongen di averla inviata al Vescovo di Leiria) e firmata da Suor Lucia.

Suor Lucia fu lasciata libera di scegliere se scrivere il Terzo Segreto in una lettera o nel suo taccuino, e decise di scriverlo in entrambi.

Secondo Padre Alonso, Suor Lucia scrisse al Vescovo da Silva il 9 gennaio 1944:

*“Ho scritto quanto mi avevate chiesto; Dio ha voluto mettermi un po’ alla prova, ma dopo tutto questa era in effetti la Sua volontà: [il testo] è in una busta sigillata e nei taccuini...”*³³

Frère Michel riferisce che, il 17 giugno 1944: *“La veggente porse discretamente al Vescovo di Gurza il taccuino dove si trovava la busta contenente il Segreto. La sera stessa, il vescovo mise la busta nelle mani del Vescovo da Silva...”*³⁴

Le conclusioni che è possibile trarre riguardo al Fatto n.8

Questo dimostra ancora una volta che esistono due documenti: Suor Lucia scrisse il testo del Terzo Segreto contenente le parole della Madonna in una lettera di una sola pagina, e scrisse anche un testo di quattro pagine –nel suo **taccuino**– in cui descrive la corrispondente visione. Il testo di quattro pagine, diffuso il 26 giugno 2000 dal Vaticano come il manoscritto del Terzo Segreto, evidentemente non è una lettera.

9) Documentazione a sostegno del Fatto n.9 Il Testo n.1 custodito nell'appartamento papale

Frère Michel riporta la testimonianza del giornalista Robert Serrou, il quale, durante la realizzazione di un servizio fotografico in Vaticano, il 14 maggio 1957,³⁵ circa un mese dopo l'arrivo a Roma del Terzo Segreto, avvenuto il 16 aprile 1957, scoprì che il Terzo Segreto era custodito nell'appartamento papale, accanto al capezzale del Papa.

Frère Michel scrive: *“... Sappiamo ora che la preziosa busta inviata a Roma da Msgr. Cento non è custodita negli Archivi del Sant'Uffizio, poiché Pio XII ha voluto trattenerla nel suo appartamento.*

“Padre Caillon ha ricevuto questa informazione dal giornalista Robert Serrou, il quale a sua volta l'aveva ottenuta da Madre Pasqualina, in questo modo. Robert Serrou stava effettuando un servizio fotografico negli appartamenti di Pio XII per conto di Paris-Match. Madre Pasqualina, questa donna di grande buon senso che dirige la manciata di suore incaricate di mantenere in ordine l'appartamento del Papa, e che a volte ne riceve le confidenze, era presente.

“Scorgendo un piccolo scrigno di legno posto su un tavolo e recante l'iscrizione ‘Secretum Sancti Officii’ (Segreto del Sant'Uffizio), il giornalista domandò alla Madre: ‘Madre, cosa c'è in quello scrigno?’ Ed ella rispose: ‘Il Terzo Segreto di Fatima ...’

“La fotografia dello scrigno fu pubblicata da Paris-Match un anno e mezzo più tardi...”³⁶

La fotografia dello scrigno fu pubblicata il 18 ottobre 1958 su *Paris-Match*³⁷ ed è qui riprodotta (v.p. 89 di questo numero). I dettagli della testimonianza di Serrou furono confermati più tardi in una lettera che il giornalista scrisse a Frère Michel il 10 gennaio 1985. In questa lettera, Serrou afferma: *“È esatto: Madre Pasqualina mi disse, indicandomi un piccolo scrigno recante un'etichetta su cui era scritto ‘Segreto del Sant'Uffizio’: ‘Là dentro c'è il terzo Segreto di Fatima’.”³⁸*

Nell'opuscolo intitolato *«Il Messaggio di Fatima»*, diffuso dal Vaticano il 26 giugno 2000, si legge che il Terzo Segreto fu trasferito nell'edificio che ospita il Sant'Uffizio.

L'Arcivescovo Tarcisio Bertone, Segretario della Congregazione per la Dottrina della Fede, ha dichiarato: *“La busta sigillata fu custodita inizialmente dal Vescovo di Leiria. Per assicurare la completa protezione del ‘segreto’, il 4 aprile 1957 la busta fu collocata negli Archivi Segreti del Sant'Uffizio”.*³⁹

Inoltre, abbiamo dimostrato nel Fatto n.6 che Papa Giovanni Paolo II lesse il testo del Terzo Segreto (cioè il documento di una pagina contenente le parole della Madonna) nel 1978 e il documento di quattro pagine con la descrizione della visione il 18 luglio 1981. Come abbiamo riferito nel Fatto n.6, gli archivi del Sant'Uffizio hanno registrato la richiesta di visionare il terzo Segreto, avanzata da Giovanni Paolo II nel 1981, ma in essi non è rimasta traccia di un'uguale richiesta fatta nel 1978, dal momento che il Papa non ne aveva bisogno.

Conclusioni che è possibile trarre al riguardo del Fatto n.9

I fatti dimostrano che esistono due documenti, conservati in due luoghi diversi e in due diversi archivi. Nel 1978 Papa Giovanni Paolo II lesse il testo di una pagina contenente *le parole* della Madonna, che era custodito nel suo appartamento; il Papa

non ebbe quindi bisogno di richiederlo al Sant'Uffizio. Nel 1981 Papa Giovanni Paolo II lesse il testo di quattro pagine contenente la descrizione *della visione* trascritta da Suor Lucia sul suo taccuino, che era custodito nell'edificio del Sant'Uffizio. Per leggere questo testo, il Papa dovette richiederlo in visione agli Archivi Segreti del Sant'Uffizio.

(Traduzione del Testo della Visione nel Terzo Segreto diffuso dal Vaticano)

J.M.J.

La terza parte del segreto rivelato al Cova da Iria-Fatima, il 13 luglio 1917. Scrivo per obbedire a te, mio Dio, che mi ordini di farlo attraverso sua Eccellenza il Vescovo di Leiria e attraverso la tua e mia Santissima Madre.

“Dopo le due parti che ho già spiegato, alla sinistra della Madonna e un poco più in basso, vedemmo un Angelo con una spada fiammeggiante nella mano sinistra; lampeggiando, emetteva fiamme che sembravano voler incendiare il mondo; ma si spegnevano al contatto con lo splendore che Nostra Signora irradiava dalla Sua mano destra: indicando la terra con la sua mano destra, l'Angelo gridò con voce potente: 'Penitenza , Penitenza, Penitenza!' E vedemmo una luce immensa che è Dio; 'qualcosa di simile a come appaiono le persone in uno specchio quando ci passano davanti' un Vescovo vestito di Bianco 'avemmo l'impressione che si trattasse del Santo Padre'. Altri Vescovi, Sacerdoti, Religiosi maschi e femmine salivano una ripida montagna, sulla cui cima vi era una grande Croce fatta di tronchi rozzamente squadrati, come di quercia da sughero con tutta la corteccia; prima di giungere in cima il Santo Padre attraversò una grande città semidistrutta e tremando con passo incerto, afflitto dalla pena e dal dolore, pregava per le anime dei cadaveri che incontrava lungo il cammino; avendo raggiunto la cima della montagna, in ginocchio ai piedi della grande Croce fu ucciso da un gruppo di soldati che lo colpirono con pallottole e con frecce, e allo stesso modo morirono gli altri Vescovi, Preti, Religiosi di entrambi i sessi e molti laici di varie classi e posizioni sociali. Sotto i due bracci della Croce vi erano due angeli ciascuno con un aspersionario in mano nel quale raccoglieva il sangue dei martiri con cui spruzzava le anime che salivano verso Dio.

Tuy-3-1-1944”.

Nella traduzione è stato rispettato il testo originale, incluse le imprecisioni della punteggiatura, che non impediscono una chiara comprensione di ciò che la veggente voleva dire.

10) Documentazione a sostegno del Fatto n.10 Il Testo n.1 contiene la spiegazione della visione

Nella “Quarta Memoria” di Suor Lucia si legge che, durante l'apparizione del 13 giugno 1917, Suor Lucia chiese alla Madonna di portare i tre veggenti in Paradiso, ed Ella rispose: *“Sì, presto porterò con me Giacinta e Francisco. Ma tu dovrai rimanere qui un po' più a lungo. Gesù vuole servirsi di te per farmi conoscere e amare. Vuole stabilire nel mondo la devozione al Mio Cuore Immacolato. A chiunque abbracci questa devozione prometto la salvezza...”*⁴⁰

Suor Lucia passa quindi a descrivere la visione corrispondente, che i tre veggenti ebbero la grazia di vedere non appena la Madonna ebbe terminato di pronunciare le suddette parole, parole che **spiegano** il significato della visione.

*“Non appena la Madonna ebbe finito di pronunciare queste parole, Ella aprì le Sue mani e per la seconda volta, ci comunicò i raggi della Sua immensa luce. Vedevamo noi stessi in questa luce, quasi fossimo immersi in Dio. Giacinta e Francisco sembravano essere avvolti in quella parte della luce che saliva verso il Cielo, mentre io mi trovavo nella parte che si riversava sulla terra”.*³⁹

Vediamo che la Madonna dona una visione ai fanciulli **e ne spiega loro il significato.**

Nell’opuscolo intitolato «*Il Messaggio di Fatima*», diffuso dal Vaticano il 26 giugno 2000, leggiamo la descrizione di Suor Lucia (tratta dalla “Terza Memoria”) della visione dell’inferno, che i tre pastorelli ebbero durante l’apparizione della Madonna del 13 luglio 1917.

*“La Madonna ci mostrò un grande mare di fuoco che sembrava trovarsi sotto la terra. Immersi in questo fuoco vedemmo demoni e anime in forma umana, simili a tizzoni trasparenti, anneriti o bruniti dal calore, che galleggiavano in quella conflagrazione, a volte sollevati in alto dalle fiamme che scaturivano dai loro stessi corpi insieme a grandi nuvole di fumo, a volte ricadendo da ogni lato come faville di un immenso incendio, senza peso o equilibrio, tra grida e gemiti di dolore e disperazione, che ci terrorizzarono e ci fecero tremare di paura. I demoni si distinguevano per la loro terrificante e ripugnante somiglianza con animali spaventevoli e sconosciuti, tutti neri e trasparenti. La visione durò solo un istante. Non potremo mai ringraziare a sufficienza la nostra gentile Madre celeste per averci preparato a questa visione promettendoci, durante la Sua prima Apparizione, che ci avrebbe condotti con Sé in Paradiso. Altrimenti, penso che saremmo morti di paura e di terrore”.*⁴²

Dopo questa descrizione, Suor Lucia riferisce le parole di cui la Madonna si era servita per **spiegare** il significato della visione:

*“Avete visto l’inferno, dove finiscono le anime dei poveri peccatori. Per salvarle, Dio vuole stabilire in tutto il mondo la devozione al Mio Cuore Immacolato. Se ciò che vi dirò sarà fatto, molti anime saranno salvate e la pace sarà mantenuta”.*⁴³ [il grassetto è mio]

Benché i fanciulli sapessero cosa avevano visto, la Madonna glielo disse: *“Avete visto l’inferno”*. Ancora una volta, vediamo che la Madonna dona **una visione** ai fanciulli **e ne spiega loro il significato.**

Invece di una descrizione di una visione, accompagnata dalle parole di spiegazione della Madonna, nell’opuscolo *Il Messaggio di Fatima*, pubblicato dal Vaticano il 26 giugno 2000, viene data *solo* la descrizione di una visione (parzialmente riportata più sotto):

*“Dopo le due parti che ho già spiegato, alla sinistra della Madonna e un po’ più in alto, vedemmo un Angelo con una spada fiammeggiante nella mano sinistra... sotto i due bracci della croce vi erano due Angeli, ciascuno con in mano un aspersorio di cristallo, nel quale raccoglieva il sangue dei Martiri, con cui spruzzava le anime che seguivano il loro cammino verso Dio”.*⁴⁴

Il manoscritto del Terzo Segreto diffuso il 26 giugno 2000 dal Vaticano non contiene tuttavia nessuna parola della Madonna.

Conclusioni che è possibile trarre riguardo al Fatto n.10

Dove sono le parole con cui la Madonna spiega il significato della visione? Se la Madonna non avesse detto nulla per spiegare questa visione, questo comportamento sarebbe in contrasto con quello seguito nel corso delle precedenti apparizioni. Inoltre, sarebbe in contraddizione con le prove che abbiamo citato a sostegno del Fatto n.1.

Se l'autorità del magistero –intendo dire, lo stesso Papa non intende imporre una specifica interpretazione di questa visione– e non lo ha fatto, il che significa che anche un'altra interpretazione potrebbe essere valida, e se non abbiamo la grazia di comprendere il significato della visione da soli, allora appare ancora più verosimile che la Madonna abbia provveduto Ella stessa a fornire la spiegazione della visione del Terzo Segreto di Fatima. Infatti, lo stesso Cardinale Ratzinger ha ammesso che il “Commentario Teologico” inserito nell’opuscolo intitolato «*Il Messaggio di Fatima*», diffuso dal Vaticano il 26 giugno 2000, non è che un tentativo di interpretazione della visione del Terzo Segreto.

In questo “Commentario Teologico” il Cardinale Ratzinger scrive: “*Nelle pagine che seguono, dunque, potremo solo tentare di dare una base più solida a questa interpretazione, sulla base dei criteri già esposti*”.⁴⁵ [il grassetto è mio]

Il Cardinale Ratzinger ha inoltre confermato durante la conferenza stampa che **non è stata prescritta** alcuna particolare interpretazione della visione. Il primo luglio 2000, il *Washington Post* riferiva:

“*Ratzinger, richiesto di commentare l'interpretazione della visione, ha detto che 'nessuna interpretazione ufficiale' e che il testo non costituisce un dogma*”.⁴⁶ [il corsivo è mio]

Conclusione relativa ai fatti qui esposti per dimostrare l'esistenza di due manoscritti originali scritti da Suor Lucia sul Terzo Segreto

In conclusione, tutte le prove dimostrano ampiamente l'esistenza di due manoscritti. Il primo è un documento di quattro pagine contenente 62 righe di testo copiato dal taccuino di Suor Lucia (scritto non in forma epistolare), che descrive una visione avuta dai tre fanciulli di Fatima, e non contiene alcuna parola pronunciata dalla Madonna. Questo testo fu scritto da Suor Lucia il 3 gennaio 1944, trasferito al Sant'Uffizio il 4 aprile 1957, letto da Papa Giovanni Paolo II il 18 luglio 1981 (e quindi non poté indurlo a consacrare il mondo al Cuore Immacolato di Maria il 7 giugno 1981, oltre un mese prima), fu custodito nel Sant'Uffizio ed è stato pubblicato dal Vaticano il 26 giugno 2000.

L'altro documento è la lettera di una sola pagina contenente circa 25 righe di testo, costituite dalle parole pronunciate dalla Madonna. Questo testo fu scritto da Suor Lucia il 9 gennaio 1944 o subito prima, fu trasferito al Sant'Uffizio il 16 aprile 1957, letto da Papa Giovanni Paolo II nel 1978 (inducendolo a consacrare il mondo al Cuore Immacolato di Maria il 7 giugno 1981), fu custodito nell'appartamento papale accanto al suo capezzale **E NON È STATO MAI RESO PUBBLICO DAL VATICANO.**

Elenco bibliografico:

- FTT:** Frère François de Marie des Anges, «*Fatima, Tragedy and Triumph*» [Fatima, tragedia e trionfo], Immaculate Heart Publications, Buffalo, New York, U.S.A., 1994, 370 pagine.
- SFR:** Frate Michael della Santa Trinità, «*The Secret of Fatima... Revealed*» [Il segreto di Fatima... rivelato] Immaculate Heart Publications, Fort Erie, Ontario, Canada, 1986, 32 pagine.
- VSF:** Padre Joaquin Alonso, «*La Verdad sobre el Secreto de Fatima*», Centro Mariano, Madrid, Spagna, 1976, 119 pagine.
- WTAF:** Vol. I Frère Michel de la Sainte Trinite, «*The Whole Truth About Fatima*» [Tutta la verità su Fatima] - Vol. I «*La Scienza e i fatti*», Immaculate Heart Publications, Buffalo, New York, U.S.A., 1989, 556 pagine.
- WTAF:** Vol. III Frère Michel de la Sainte Trinité, «*The Whole Truth About Fatima*» [Tutta la verità su Fatima] - Vol. III «*Il Terzo Segreto*», Immaculate Heart Publications, Buffalo, New York, U.S.A., 1990, 874 pagine.
- Suor Lucia, «*Memorias e Cartas da Irma Lucia*», Porto, Portogallo, 1973, 472 pagine, a c. di Padre Antonio Maria Martins.
- Suor Lucia, «*Fatima in Lucia's Own Words*», Postulation Centre, Fatima, Portogallo, 1976, 208 pagine.
- Arcivescovo Tarcisio Bertone, SDB e Cardinale Joseph Ratzinger, «*Il Messaggio di Fatima*», 26 giugno 2000.

NOTE:

1. In alcuni casi, possiamo disporre solo di prove indiziarie. Questo è avvenuto per due motivi: (1) la pubblicazione di oltre 5.000 documenti originali, raccolti in 14 volumi da Padre Alonso –il risultato di 11 anni di ricerche compiute da Padre Alonso, all'epoca archivista ufficiale di Fatima– è stata bloccata nel 1976 per volere delle autorità religiose (cioè del Vescovo di Fatima e della Provinciale delle Clarisse con sede a Madrid), e (2) l'ultimatum irremovibile e giugulatorio che ha concesso una sola settimana di tempo per le ricerche e la scrittura di questo articolo, a fronte di quarant'anni di soppressione del Terzo Segreto.
2. Citato da Padre Alonso, "*Fatima 50*", 13 ottobre 1967, p.11. V. anche Frère Michel, WTAF - vol. III, p.47.
3. Frère Michel, WTAF - vol. III, p.49
4. Citato da Padre Martins dos Reis, "*O milagre do sol e o Segredo de Fatima*", p.127-128. Cfr. Padre Joaquin Alonso, VSF, p.55-56. V. anche WTAF - vol. III, p.578.
5. Frère Michel, WTAF - vol. III, p.684.
6. Padre Alonso, VSF, p.64. V. anche Frère Michel, WTAF - vol. III, p.684.
7. Frère Michel, WTAF - vol. III, p.684.
8. Frère François, FTT, p.45.
9. Arcivescovo Tarcisio Bertone, SDB, "Introduzione", *Il Messaggio di Fatima*, 26 giugno 2000, p.4.
10. Frère Michel, WTAF - vol. III, p.725.
11. Frère Michel, WTAF - vol. III, p.727.
12. Padre Alonso, VSF, p.60. V. anche Frère Michel, WTAF - vol. III, p.651. Anche, nota n.4 in Frère François, FTT, p.289.
13. Frère François, FTT, p.45. V. anche Frère Michel, SFR, 1986, p.7.
14. Frère Michel, WTAF - vol. III, p.480. V. anche Padre G. Freire, *O Segredo de Fatima, a terceira parte e sobre Portugal?*, p.50-51.

15. Frère Michel, WTAF - vol. III, p.481.
16. Frère Michel, WTAF - vol. III, p.626.
17. Frère François, FTT, p.45.
18. Frère Michel, SFR, p.7.
19. Frère Michel, WTAF - vol. III, pp. 38-46.
20. Citato da Padre Alonso, "*Fatima 50*", p.11. V. anche Frère Michel, WTAF - vol. III, p.47.
21. Testo originale di Suor Lucia, "Terza parte del 'Segreto'", *Il Messaggio di Fatima*, p.20.
22. Arcivescovo Tarcisio Bertone, SDB, "Introduzione", *Il Messaggio di Fatima*, p.4.
23. Bill Broadway e Sarah Delancy, "3rd Secret Spurs More Questions; Fatima Interpretation departs from Vision", *Washington Post*, primo luglio 2000.
24. The Associated Press, "Vatican: Fatima Is No Domsday Prophecy", *New York Times*, 26 giugno 2000.
25. Arcivescovo Tarcisio Bertone, SDB, "Introduzione", *Il Messaggio di Fatima*, p.5.
26. Ibid.
27. Revue *Mediatrice et Reine*, ottobre 1946, pp.110-112. V. anche Frère Michel, WTAF - vol. III, p.470.
28. Citato da Padre Alonso, VSF, pp.46-47. V. anche Frère Michel, WTAF - vol. III, p.470.
29. *Novidades*, 24 febbraio 1960, citato da *La Documentation Catholique*, 19 giugno 1960, col. 751. V. anche Frère Michel, WTAF - vol. III, p.472.
30. Padre Alonso, VSF, p.46. V. anche Frère Michel, WTAF - vol. III, p.475.
31. Padre Alonso, VSF, p. 46. V. anche Frère Michel, WTAF - vol. III, p.478.
32. Citato da Padre Martins dos Reis, "*O Milagre do sol e o Segredo de Fatima*", pp.127-128. Cfr. Padre Alonso, VSF, pp.55-56. V. anche Frère Michel, WTAF - vol. III, p.578.
33. Citato da Padre Alonso, "*Fatima 50*", p.11. V. anche Frère Michel, WTAF - vol. III, p.47.
34. Frère Michel, WTAF - vol. III, p.49.
35. Ibid, pp.485-486.
36. Ibid, pp.484-485.
37. V. nota n. 47 in Frère Michel, WTAF - vol. III, p.501.
38. Lettera a Frère Michel de la Sainte Trinité datata 10 gennaio 1985. V. anche Frère Michel, WTAF - vol. III, p.486.
39. Arcivescovo Tarcisio Bertone, SDB, "Introduzione", *Il Messaggio di Fatima*, p.4.
40. Suor Lucia, in un resoconto scritto per il suo confessore, Padre Aparicio, alla fine del 1927.
41. Suor Lucia "Quarta Memoria", 8 dicembre 1941, p.65. V. anche WTAF - vol. I, p.159.
42. Traduzione del testo tratto dalla "Terza Memoria" di Suor Lucia, citato ne *Il Messaggio di Fatima*, pp. 15-16, "La prima e la seconda parte del 'Segreto'". V. anche Suor Lucia, *Memorias e Cartas da Irma Lucia*, pp. 338-341.
43. Suor Lucia, citata ne *Il Messaggio di Fatima*, p.16. V. anche Suor Lucia, "Quarta Memoria", p.162. V. anche Suor Lucia, *Memorias e Cartas da Irma Lucia*, pp. 340-341.
44. Traduzione delle parole di Suor Lucia in "La terza parte del 'Segreto'", *Il Messaggio di Fatima*, p.21.
45. Cardinale Joseph Ratzinger, "Commentario teologico", *Il Messaggio di Fatima*, p.39.
46. Bill Broadway e Sarah Delancy, *Washington Post*.

Fatima: si dice quel che si può... (Prima parte)

Domenico Savino (15/01/2007)



Papa Giovanni XXIII

Dunque la notizia c'è ed è clamorosa.

Il «quarto» segreto di Fatima non è una fissazione dei circoli fatimiti, dei tradizionalisti o del dottor Solideo Paolini.

Esiste, è scritto su un unico foglio di 20-25 righe delle dimensioni di circa cm. 9 x 14, contenuto a sua volta in una busta di cm. 12 x 18; contiene espressioni dialettali tipiche della parlata del nord del Portogallo e fa riferimento ad una gravissima crisi di fede all'interno della Chiesa.

Il segreto meglio o peggio custodito di tutto il XX secolo ad un certo momento è addirittura andato «perso» e c'è voluto l'intervento dell'ex-Segretario di Papa Giovanni XXIII, monsignor Loris Capovilla, per rintracciarlo: è conservato nel cassetto di destra della scrivania detta Barbarigo nella stanza da letto del Papa, al contrario dei tre segreti di Fatima già svelati e che sono conservati negli archivi del Sant'Uffizio.

È quanto emerge dall'ultimo esplosivo libro di Antonio Socci, *«Il quarto segreto di Fatima»*, Rizzoli editore, stranamente silenziato da quasi tutti i media e i giornali.

Si tratta di una sintesi minuziosa di quanto gli studiosi della materia hanno prodotto nel corso degli anni ed ha il pregio di raccontare in 250 pagine scritte in maniera brillante il più incredibile segreto velato e svelato della storia della cristianità moderna.

L'indagine è condotta senza estremismi di alcun tipo e soprattutto partendo da un punto di partenza opposto.

Scrivendo Socci: *«Qui racconto il mio viaggio nel più grande mistero del XX secolo ed espongo il risultato a cui sono onestamente pervenuto. Risultato che sinceramente contraddice le mie convinzioni iniziali»* (il lettore noterà questa evoluzione e questo cambiamento di giudizio dalle prime pagine alla conclusione). (1)

In più Socci, con notevole onestà intellettuale, riconosce di avere in passato difeso a spada tratta le ragioni del Vaticano e la versione ufficiale, di avere liquidato tutte le dietrologie, di avere attaccato Messori su questi temi *«ingenerosamente, soprattutto verso i tradizionalisti»*. Inoltre non esita a mostrarsi debitore verso certi autori facenti capo all'area tradizionalista, citando ripetutamente il testo del dottor Solideo Paolini, *«Fatima, non disprezzate le profezie»*, Edizioni Segno.

Stando a quanto riferisce Socci, il terzo segreto di Fatima si comporrebbe del testo già integralmente pubblicato nel 2000 e scritto su quattro fogli di diario, **e di un segreto rivelato ma non pubblicato**, scritto su un solo foglio ed inserito in una busta distinta, contenente la parte del segreto «secretato» e che costituirebbe il seguito della frase tronca alla fine del secondo segreto: *«In Portogallo, il dogma della fede sarà sempre conservato, etc.»*.

È in questa parte del testo, che suor Lucia non riusciva a scrivere perché paralizzata dalla paura, che sarebbe stato preannunciato alla veggente il fatto che la Chiesa, a partire dal suo vertice, sarebbe stata colpita da una crisi che l'avrebbe condotta fin quasi all'apostasia.

Una crisi che parte dal vertice umano della Chiesa, negli anni '60, e finisce con il trionfo del Cuore Immacolato di Maria Santissima (quindi riguarda il nostro tempo), che sembra collegata alle profezie degli ultimi tempi, alla Sacra Scrittura (soprattutto

all'Apocalisse) e **che forse prepara la via all'Anticristo** (come forse sapevano misteriosamente i mandanti di Alì Agca, l'attentatore di Giovanni Paolo II).

In effetti, quella frase relativa al Portogallo, seguito dall'«*etc.*», altro non è che un evidente rimando a qualcosa di cui si è scritto altrove e che prefigura una condizione in cui invece il dogma della fede verrà ad un certo punto perduto.

La conferma *expressis verbis* dell'esistenza di questo «quarto» segreto viene da un uomo al di sopra di ogni sospetto per quel che diremo in seguito, monsignor Capovilla, ex-Segretario di Giovanni XXIII, in un colloquio col dottor Solideo Paolini e citato da Socci. Nel colloquio il plico contenente la parte del segreto svelato nel 2000 viene individuato «plico Bertone» e quello da lui personalmente visionato insieme a Giovanni XXIII «plico Capovilla».

Ecco il testo del colloquio.

Domanda Paolini: «*Eccellenza, il mio riferimento è a un testo scritto (il documento ufficiale vaticano), chiaro e a sua volta basato su appunti d'archivio!*».

Monsignor Capovilla: «*Ma io giustifico, forse il plico Bertone non è lo stesso del plico Capovilla...*»

E io subito, interrompendolo: «*Quindi entrambe le date sono vere, perché del terzo segreto ci sono due testi?*».

Qui c'è stata una breve pausa di silenzio, poi monsignor Capovilla riprese: «*Per l'appunto!*».

Mille altri dettagli, indizi, apparenti contraddizioni, frasi allusive, discorsi di Papi e cardinali lasciano intravedere questa sconcertante realtà.

Insomma, il segreto mai svelato è in realtà più volte rivelato nel suo contenuto.

In sintesi, il testo reso noto nel 2000 sarebbe vero e **nella sua immagine di una Chiesa perseguitata e sofferente e di un Papa colpito a morte, in un mondo devastato dalla guerra, avrebbe essenzialmente rivelato** (rivelato, si badi!) **il senso del segreto, che tuttavia non è stato integralmente pubblicato** (pubblicato è diverso da rivelato!) nel suo contenuto completo, giacché, divulgato oggi, anziché nel 1960, come –secondo quanto ha rivelato suor Lucia avrebbe voluto la Madonna– renderebbe palese «il tradimento dei chierici», la presunzione di decidere le sorti della Chiesa senza avvalersi dell'aiuto soprannaturale della Madonna, un certo disprezzo intellettualistico per la «miseria» di quel messaggio, una certa spocchia razionalistica di una fede critica e –per l'appunto– a-dogmatica, tipica della riflessione teologica che, muovendo dalle posizioni protestanti, riuscì col Concilio a versare il Reno nel Tevere.

Nell'occultamento del segreto **una parte rilevante, anzi la parte centrale, l'avrebbe avuta proprio il Papa «buono», cioè Giovanni XXIII.**

L'aspetto sorprendente del libro di Socci è il giudizio severissimo proprio su Papa Roncalli (descritto come il Papa che perseguitò Padre Pio e «recluse» suor Lucia), su un Concilio (il Vaticano II) che avrebbe potuto essere uno straordinario evento per la Chiesa se si fosse ispirato allo spirito di Fatima, e che invece fu inaugurato da Giovanni XXIII –scrive Socci– «*nell'ottobre 1962, con un discorso rimasto celebre per le sue infelici ironie sui bambini di Fatima: 'A Noi sembra di dover dissentire da codesti profeti di sventura, che annunciano eventi sempre infausti, quasi che incombesse la fine del mondo'*».

Evidentemente –prosegue Socci– riteneva che il suo spirito «profetico» fosse ben più

arguto di quello della «Regina dei Profeti». «*Infatti annunciò una splendida primavera per la Chiesa e abbiamo visto che gelido e buio inverno è arrivato*».

Socci così ci informa che quella frase pronunciata da Roncalli non sarebbe in realtà stata rivolta tanto contro la componente «conservatrice» del Concilio, come si poteva fin qui pensare, ma precisamente contro i tre pastorelli di Fatima.

Ma non basta: nel mirino di Socci c'è anche Paolo VI, «*l'aristocratico Montini, l'intellettuale di formazione francese [...], il Papa secondo il quale 'la Chiesa non ha bisogno' dell'aiuto straordinario della Madonna –sono parole di Socci!– e può fare a meno del suo materno soccorso*», che di lì a poco dovette drammaticamente riconoscere (a pochi anni dalla fine del Concilio) che la Chiesa era in preda all'«*autodemo- lizzazione*».



Paolo VI e suor Lucia il 13 maggio 1967, 50° anniversario delle apparizioni di Fatima

Paolo VI addirittura gridò disperatamente la sua sensazione apocalittica «*che da qualche parte sia entrato il fumo di Satana nel tempio di Dio*». Poi aggiunse amaramente: «*Si credeva che dopo il Concilio sarebbe venuta una giornata di sole per la storia della Chiesa. È venuta invece una giornata di nuvole, di tempesta, di buio*».

È a Roncalli che tutto andrebbe ricondotto, all'atteggiamento di colui che doveva rendere noto il terzo segreto di Fatima nel 1960 (secondo il volere della Madonna) e non lo fece.

Sempre monsignor Capovilla ricostruisce così l'evento dell'apertura del terzo segreto: «*Giovanni XXIII, (dopo aver parlato con tutti i collaboratori che aveva consultato) mi disse: 'scrivi'. E scrissi sotto sua dettatura: «Il Santo Padre ha ricevuto dalle mani di monsignor Philippe questo scritto. Si è riservato di leggerlo il venerdì con il suo confessore. Essendoci locuzioni astruse, chiama monsignor Tavares, che traduce. Lo fa vedere ai suoi collaboratori più intimi. E alla fine dice di chiudere la busta con questa frase: 'Non dò nessun giudizio, silenzio di fronte a una cosa che può essere manifestazione del soprannaturale e può non esserlo'*».

Questo pare sia stato scritto sopra la busta che contiene la parte mancante del terzo segreto di Fatima.

«*Locuzioni astruse –commenta Socci–, le liquidò così Giovanni XXIII*».

Era un modo furbesco per non dire che –semplicemente– a lui quelle parole della Madonna non piacevano, lo infastidivano, probabilmente lo impaurivano, **disturbavano il suo beato ottimismo sulle sorti magnifiche e progressive**.

Così le cancellò. Le occultò, impedendo a tutta la Chiesa e all'umanità di ascoltare l'avvertimento accorato della Madre di Dio apparsa a Fatima, o comunque impedì di fare i conti –laicamente– con il cuore del messaggio di Fatima.

Erano parole tanto gravi –quelle della Vergine– che quel Pontefice, **pur di negarle e nasconderle per sempre, ritenne che probabilmente non erano della Madonna, ma potevano essere «fantasie» di suor Lucia, che da quel momento cominciò a essere, su ordine del Vaticano, praticamente «muta e irraggiungibile**».

Così negli stessi anni in cui Papa Roncalli dava l'annuncio del Concilio (pensando di riformare lui la Chiesa) valutò il terzo segreto –che forse lo metteva in guardia da quella svolta– come «*un messaggio non soprannaturale*».

A questo punto, la rivelazione del segreto, che per espresso desiderio della Madonna doveva essere fatta nel 1960, è divenuta impossibile?

Pubblicare adesso quel segreto diventerebbe uno scandalo?

Mostrerebbe forse che la Chiesa, pur sapendo *non ha voluto*, pur potendo *non ha osato*, pur avvisata *non ha creduto* e che, pertanto, pur senza modificare il dogma della fede, ha permesso con il Concilio e il Post-concilio che, «aggiornandolo», proprio il dogma della fede andasse perduto?

Per questo –spiega Socci– «*Ratzinger e Giovanni Paolo II nel Duemila hanno pubblicato di quel segreto quel che era possibile, cioè il testo della visione. Ma di fatto senza poter rimuovere quel macigno rappresentato dalla ‘bocciatura’ di Giovanni XXIII sulle parole della Madonna (cui si è associato di fatto Paolo VI)*».

Su questa linea il cardinale Sodano diede l’annuncio della pubblicazione del terzo segreto, anticipandone pure l’interpretazione.

Si chiede Socci: «*Non è chiaro perché l’interpretazione sia stata data dal Segretario di Stato, che non è un’ autorità dottrinale*».

Fatto sta che da quel momento, la linea è tracciata: «*Il segreto –spiega Sodano– tratta della lotta dei sistemi atei contro la Chiesa e i cristiani e descrive l’enorme sofferenza dei testimoni della fede dell’ultimo secolo del secondo millennio. È una interminabile Via Crucis guidata dai Papi del ventesimo secolo... Il ‘vescovo vestito di bianco’ che prega per tutti i fedeli è il Papa. Anch’egli, camminando faticosamente verso la croce tra i cadaveri dei martirizzati [...] cade a terra COME morto, sotto i colpi di arma da fuoco*».

Le molte e indiscutibili incongruenze del testo rispetto al secondo segreto sono superate, la drammaticità dell’annuncio attenuata, lo svolgersi dello stesso **pare oramai alle spalle, il testo viene perfino adattato**: nella profezia non è scritto che il Papa cade «*come morto*», è scritto «*morto*»!

Socci, contro l’interpretazione della maggioranza, **solleva il dubbio che la profezia non si sia affatto già compiuta, che il Papa colpito non sia Giovanni Paolo II**, e titola, senza punto interrogativo (!) e **referendosi a Ratzinger**: “*La vita di questo Papa è in pericolo*”.

Nel 2000, quando il segreto fu pubblicato, la presentazione era firmata da monsignor Bertone, mentre il commento teologico era affidato al cardinale Ratzinger, rispettivamente il numero 2 (Segretario) e il numero 1 (Prefetto) della Congregazione per la Dottrina della Fede.

Ricorda Socci «*che la Congregazione per la Dottrina della Fede, cioè la massima autorità dottrinale (fino ad allora seconda solo al Papa!) va a dipendere dalla Segreteria di Stato, l’autorità politica!*» (è una delle tante follie del post-Concilio).

Guarda caso dal Segretario di Stato, appunto da Sodano.

Ratzinger, quale Prefetto della Congregazione, non può contraddire Sodano e infatti dice: «*Innanzitutto DOBBIAMO affermare con il cardinal Sodano: le vicende cui fa riferimento la terza parte del segreto di Fatima sembrano ormai appartenere al passato*».

Notate bene quel: «**Dobbiamo affermare**»...

Poi si domanda, usando la figura della domanda retorica, tipica del teologo: «*Non doveva il santo Padre, quando dopo l’attentato del 13 maggio 1981 si fece portare il testo della terza parte del ‘segreto’, riconoscerli il suo proprio destino? Egli era stato*

molto vicino alla frontiera della morte ed egli stesso ha spiegato la sua salvezza con le seguenti parole: ‘... fu una mano materna a guidare la traiettoria della pallottola e il Papa agonizzante si fermò sulla soglia della morte’ (13 maggio 1994).

Che qui una ‘mano materna’ abbia deviato la pallottola mortale, mostra solo ancora una volta che non esiste un destino immutabile, che fede e preghiera sono potenze, che possono influire nella storia e che alla fine la preghiera è più forte dei proiettili, la fede più potente delle divisioni».

Ma poi «è curioso –fa notare Socci– che Ratzinger inizi il commento che dovrebbe motivare l’identificazione del terzo segreto con la profezia dell’attentato al Papa, con queste parole che **‘Nessun grande mistero viene svelato; il velo del futuro non viene squarciato’**».

Il cardinal Ratzinger, –ricorda ancora Socci– aveva rilasciato nel 1984 a Vittorio Messori un’intervista sulla rivista “*Jesus*”, edita dalle Edizioni Paoline, in cui affermava che **la crisi della fede affligge la Chiesa in tutto il mondo.**

Rivelando di aver letto il terzo segreto, specificava che esso si riferisce ai «*pericoli che minacciano la fede e la vita dei cristiani e, di conseguenza, la vita del mondo*», affermando che il segreto si riferisce anche «*all’importanza dei Novissimi*» [gli Ultimi Tempi/le Ultime Cose] e che «*se non lo si pubblica –almeno per ora– è per evitare di far scambiare la profezia religiosa con il sensazionalismo...*».

Si domanda Socci perché, essendo l’attentato al Papa ormai avvenuto, quel segreto avrebbe dovuto generare sensazionalismi nel 1984 e non nel 2002, e se di conseguenza davvero Ratzinger facesse riferimento allo stesso testo, per opporre alle parole di allora («*evitare di far scambiare la profezia religiosa con il sensazionalismo*») quelle rassicuranti del 2000 («*Chi legge con attenzione il testo del cosiddetto terzo segreto resterà probabilmente deluso o meravigliato. Nessun grande mistero viene svelato; il velo del futuro non viene squarciato*»).

Insomma, dalla lettura del libro di Socci si capisce che, passando attraverso l’iniziale «no» di Roncalli, il resto è solo conseguenza: quel segreto non si può pubblicare, non se ne può parlare, è stato seppellito per sempre.

E il motivo è presto detto. **Esso preannunciava una crisi spaventosa della fede, che chi ha convocato il Concilio ha sottovalutato ed anzi ha irriso, ritenendo di riformare da sé la Chiesa: i risultati sono sotto gli occhi di tutti.**

Svelare oggi quel segreto, anziché nel 1960 –come aveva chiesto la Madonna– potrebbe addirittura accentuare la crisi, a meno di non trovare il coraggio di fare questa volta **un mea culpa non per i peccati passati della Chiesa, ma per quelli presenti.**

Da ciò ne deriverebbe senz’altro uno sconcerto tra i cristiani autentici, perché si sentirebbero ingannati, mentre coloro che si sono formati in una dimensione ecclesiale come quella attuale non avrebbero più le categorie mentali e spirituali per accogliere le «durezze» del dogma della fede. Inoltre i sostenitori della Chiesa conciliare e post-conciliare dovrebbero fare le valigie e andarsene.

Figuriamoci! C’è chi, come il cardinal Sodano, non se ne vuole andare neppure dai suoi appartamenti e per sfrattarlo, il suo successore –il cardinal Bertone– ha dovuto chiamare gli imbianchini (come riporta sarcasticamente il quotidiano “*Italia Oggi*” del 10 gennaio).

A proposito: è forse un caso che Ratzinger abbia sostituito Sodano proprio con Berto-

ne? E dietro il trappolone che gli hanno teso in Polonia con il caso di monsignor Wielgus, c'è forse *l'ex colonia* cresciuta durante il Pontificato di Wojtyła, guidata proprio dall'ex-Segretario di Stato, Sodano, e dal Prefetto della Congregazione per i vescovi, cardinale Giovanni Battista Re?

Ma torniamo a Fatima e al suo quarto mistero: dunque la linea decisa con Wojtyła sarebbe la seguente: **Si pubblica quello che si può pubblicare.**

Già... e per il resto?

Il libro di Socci spiega che **la parte ancora segreta del terzo segreto verrebbe a sua volta «segretamente» rivelata attraverso discorsi, omelie e interventi.**

Papa Wojtyła, nell'omelia della messa di beatificazione dei due pastorelli, il 13 maggio 2000, l'avrebbe in qualche modo rivelata citando un brano dell'Apocalisse: *«Il messaggio di Fatima è un richiamo alla conversione, facendo appello all'umanità affinché non stia al gioco del 'drago', il quale con la 'coda trascinava giù un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra' (Apocalisse 12, 4)».*

Questo sarebbe il motivo dei toni straordinariamente severi che hanno accompagnato le omelie del cardinale Ratzinger, poi divenuto Benedetto XVI.

Nella meditazione per la Via Crucis scritta poco prima di diventare Papa, ammoniva: *«In quest'ora della storia, viviamo nell'oscurità di Dio».*

Toni scuri ma realistici colorano le riflessioni sulla realtà; ancora, la suggestiva immagine dei mali che affliggono la Chiesa: *«Signore, spesso la tua Chiesa ci sembra una barca che sta per affondare, che fa acqua da tutte le parti».*

La barca ha bisogno di un timoniere vigoroso che le faccia superare la tempesta.

La riflessione incalza: *«Vediamo più zizzania che grano. La veste e il volto così sporchi della tua Chiesa ci sgomentano. Ma siamo noi stessi a sporcarli. Siamo noi stessi a tradirti ogni volta».*

Poi, appena eletto Papa, implora: *«Cari amici, in questo momento io posso dire soltanto: pregate per me, perché io impari sempre più ad amare il Signore. Pregate per me, perché io impari ad amare sempre più il suo gregge: voi, la Santa Chiesa, ciascuno di voi singolarmente e voi tutti insieme. Pregate per me, perché io non fugga, per paura, davanti ai lupi».*

Il cardinal Sodano –precisa Socci– il 13 maggio 2000 aveva annunciato *«che prossimamente verrà pubblicato il MITICO terzo segreto di Fatima»* e contemporaneamente fa un'altra cosa: **anticipa l'interpretazione teologica (che non sarebbe stata precisamente materia sua) di quel delicatissimo tema.**

Un vaticanista, Andrea Tornielli, esprime così la perplessità di tanti: *«Ciò che è accaduto a Fatima il 13 maggio 2000 rappresenta dunque qualcosa di unico nella storia della Chiesa. È stata offerta l'interpretazione corretta PRIMA del testo interpretato».*

Proviamo a tradurre l'interpretazione politicamente corretta.

Sarà ancora Ratzinger a dire in una intervista a *“La Repubblica”* il 27 giugno 2000, che su Fatima non ci sono definizioni ufficiali, né interpretazioni obbligatorie.

Un precisazione solo teologica?

Insomma, quello che sembra è –da parte del Papa– il tentativo, anche nei toni della pastorale, di richiamare il messaggio allarmato della Madonna e, non potendo più pubblicarlo, cercare di realizzarlo.

Quel riferimento che egli ha fatto alla barca di Pietro, come fa notare Socci, evoca il

sogno di San Giovanni Bosco, conosciuto con il titolo di «Sogno delle due colonne», ove il santo vide una grande nave, la Chiesa, che era costretta ad una battaglia furibonda contro i suoi nemici:

«Il Papa stava al timone e tutti i suoi sforzi erano diretti a portare la nave in mezzo a due colonne ove stava una grande Ostia consacrata e una statua della Madonna. A un tratto il Papa, colpito gravemente, cade. Subito è soccorso, ma cade una seconda volta e muore. Un grido di vittoria e di gioia risuona tra i nemici.[...] Senonchè, appena morto il Papa, un altro Papa subentra al suo posto. I piloti radunati lo hanno eletto così rapidamente che la notizia della morte del Papa giunge con la notizia della elezione del suo successore. Gli avversari cominciano a perdersi di coraggio. Il nuovo Papa, superando ogni ostacolo, guida la nave in mezzo alle due colonne, quindi con una catenella che pende dalla prora la lega a un'ancora della colonna su cui sta l'Ostia, e con un'altra catenella che pende a poppa la lega dalla parte opposta a un'altra ancora che pende dalla colonna su cui è collocata la Vergine Immacolata».

Woityla, effettivamente ha caratterizzato il suo pontificato per la devozione mariana, Ratzinger sembra volerlo fare per la Liturgia, ripristinando l'uso dell'antico Messale.

È questo che non vogliono i nemici interni ed esterni della Chiesa.

Non crediate che sia per altri motivi che ritarda così tanto la pubblicazione del *Motu proprio* e non crediate neppure che un vecchio babbione come l'ex-Vescovo Milingo abbia trovato soldi e pubblicità perché è una star.

La setta del reverendo (si fa per dire!) Moon che lo sostiene è così potente da poter piazzare un proprio uomo a capo dell'ONU.

Maurizio Blondet ha spiegato che *«il successore di Kofi Annan sarà –perchè così vuole l'America– il coreano Ban Ki-moon. Costui è membro della 'Chiesa dell'Unificazione', ossia la setta del 'reverendo Moon' (Sun Myung Moon), la potente organizzazione che da sempre sostiene politicamente e finanziariamente la famiglia Bush, nonché proprietaria del Washington Times, il secondo giornale di Washington, ultra-conservatore».* (2)

Il Papa è in queste condizioni: coi vescovi francesi che l'ostacolano sulla questione della liberalizzazione della Messa e impongono –pena la minaccia di una pubblica disobbedienza o addirittura di uno scisma– che il rientro dei seguaci di Lefebvre avvenga con l'accettazione piena del Vaticano II (il che è impossibile), e con il burattino Milingo che chiede per sé e i suoi una prelatura personale, cioè proprio la stessa soluzione che si pensava potesse consentire ai tradizionalisti di rientrare nella piena comunione con Roma.

In queste condizioni, anzi proprio perché smaschererebbe la semina della zizzania nella Chiesa, il Segreto –a meno di un miracolo– non si potrà più pubblicare, ma solo richiamare, e i pericoli in esso contenuti solo evocare.

Papa Benedetto XVI il 1° gennaio 2007, parlando alla folla riunita in Piazza San Pietro ha espresso la sua *«paura per una possibile catastrofe atomica. Ciò riporta gli animi indietro nel tempo alle ansie logoranti del periodo della cosiddetta 'guerra fredda'. Dopo di allora si sperava che il pericolo atomico fosse definitivamente scongiurato e che l'umanità potesse finalmente tirare un durevole sospiro di sollievo. Purtroppo –prosegue il Santo Padre– ombre minacciose continuano ad addensarsi all'orizzonte dell'umanità».*

Il Pontefice sembra evocare un rischio imminente: *«È in gioco il destino dell'intera famiglia umana!»*.

Ed ha concluso proprio con un'invocazione a Maria santissima: *«Alla Regina della Pace, Madre di Gesù Cristo 'nostra pace' (Ef 2,14), affido la mia insistente preghiera per l'intera umanità all'inizio dell'anno 2007, a cui guardiamo –pur tra pericoli e problemi– con cuore colmo di speranza»*.

Un caso? Liberi di crederci o meno, ma il libro di Socci non può essere ignorato.

Riprende obiezioni serie, pone dubbi motivati.

In fondo anche chi si ostina a difendere la versione ufficiale, non può fare a meno di notare che le incongruenze mostrate ci sono e sono molte e ripetute.

Andrea Tornielli, il più istituzionale tra i vaticanisti, su *“Il Giornale”* di domenica 14 gennaio nell'articolo *«Fatima. L'enigma del segreto dimezzato»* prende atto che qualcosa non va e ammette: *«E non si può escludere che le incongruenze siano dovute all'esistenza non di due testi diversi, ma di due copie distinte dello stesso segreto conservate in luoghi diversi»*. (3)

Due copie!? Forse. Ma se sono identiche, perché non sono state mostrate e pubblicate tutte e due? Forse perché nella copia secretata la frase *«In Portogallo, il dogma della fede sarà sempre conservato»*, non è seguita semplicemente da un *«etc»*?

Domenico Savino

Note

1) Tutte le citazioni in corsivo sono tratte dal libro di Socci.

2) <http://www.efdiediffe.com/rx.php?id=1475%20&chiave=moon>

3) <http://www.ilgiornale.it/a.pic1?ID=139235&PRINT=S>

Copyright © - EFFEDIEFFE - all rights reserved.

Ancora su Fatima (Seconda parte)

Domenico Savino (19/01/2007)



I tre pastorelli nel 1917: da sinistra Jacinta Marto, Lucia Dos Santos e Francisco Marto

Torno sull'argomento Fatima, sollecitato anche dalle mail ricevute.

In particolare faccio riferimento a quella di un sacerdote –persona molto cortese– che mi fa notare come non sia possibile condividere la conclusione che io avrei tratto, circa il legame tra il sogno di don Bosco (quello delle due colonne) e il fatto che siano Wojtyla e Ratzinger i Papi che conducono la barca di Pietro appunto tra le due colonne simboleggianti rispettivamente l'Eucaristia e la devozione a Maria Santissima.

Forse non sono stato abbastanza chiaro, ma quando affermo che *«Wojtyla, effettivamente ha caratterizzato il suo pontificato per la devozione mariana e Ratzinger sembra volerlo fare per la Liturgia, ripristinando l'uso dell'antico Messale»* non voglio trarre alcuna conclusione, ma individuare una linea di tendenza.

Dopo la bufera postconciliare la direzione che la Chiesa con moltissima fatica prova a seguire è segnata da queste due coordinate: la fine dell'«inverno mariano» è certamente dovuto anche alla particolare devozione di Karol Wojtyla per la Madonna.

Il tentativo di recupero del dogma della fede e della dimensione eucaristica ha visto Ratzinger protagonista durante questi anni.

In effetti, nel sogno di don Bosco non sarebbe questo Papa a condurre la nave all'attracco delle due colonne, ma *quello successivo*: Dio non voglia, ma come giustamente tiene ad evidenziare il sacerdote che mi ha scritto, nel «sogno delle due colonne» il Papa viene colpito due volte.

Dopo la prima volta riesce a risollevarsi (è quanto avvenuto a Giovanni Paolo II); dopo la seconda caduta, muore (cosa non ancora avvenuta).

Per questo è condivisibile il timore di Socci secondo cui *«la vita di questo Papa è in pericolo»* e, se dobbiamo essere fedeli al sogno di don Bosco, dovremo attendere un altro Papa perché avvenga che «la barca di Pietro» sia portata in salvo.

Un'altra osservazione.

Mi scrive sempre questo sacerdote: *«Se devo essere sincero, mi lascia invece un po' inquieto quanto si dice a proposito del Concilio Vaticano II, di Giovanni XXIII e di Paolo VI [...] Dimentichiamo la situazione reale della Chiesa preconciliare: non era tutto rose e fiori»*.

Concordo su quest'ultimo punto, ma caro don Giovanni, non sono io a scrivere così.

Io sono –come direbbe Blondet– un po' papista. Me lo rimproverano sempre i lettori.

E nemmeno per virtù, ahimè, per timore.

Insomma condivido quello che dice il cardinale Biffi: *«Io mi guarderei bene a parlar male della Sposa del Signore. Ha il marito meridionale...»*.

Scherzo, ma è così; lo sanno bene i miei amici tradizionalisti: Sbotto, sbraito, ma...

Chi dice quelle parole (e ne ho omesse altre, altrettanto dure!) è Socci.

Verosimilmente per qualche problema di *editing*, (ora corretto, nota Effedieffe) talune espressioni tratte direttamente dal libro di Socci, che nel mio file erano in corsivo, appaiono invece in carattere normale, quindi potrebbero essere attribuite a me.

Per esempio queste –riferite a Giovanni XXIII– sono riportate a pag. 163-164:

«Era un modo furbesco per non dire che –semplicemente– a lui quelle parole della Madonna non piacevano, lo infastidivano, probabilmente lo impaurivano, disturbavano il suo beato ottimismo sulle magnifiche e progressive sorti. Così le cancellò. Le occultò, impedendo a tutta la Chiesa e all'umanità di ascoltare l'avvertimento accorato della Madre di Dio apparsa a Fatima o comunque impedì di fare i conti –laicamente– con il cuore del messaggio di Fatima. Erano parole tanto gravi –quelle della Vergine– che quel Pontefice, pur di negarle e nasconderle per sempre, ritenne che probabilmente non erano della Madonna, ma potevano essere 'fantasie' di suor Lucia, che da quel momento cominciò a essere, su ordine del Vaticano, praticamente 'muta e irraggiungibile'. Così negli stessi anni in cui papa Roncalli dava l'annuncio del Concilio (pensando di riformare lui la Chiesa) valutò il Terzo Segreto –che forse lo metteva in guardia da quella svolta– come un messaggio non soprannaturale».

Di frasi come questa ne ho riportate solo alcune; ma ce ne sono altre, forse più pesanti. Ora Socci, di solito, è anche lui papista. Per questo ho definito sorprendente il giudizio severissimo sui fatti ed i protagonisti di quegli anni. Severissimo, ma positivo.

Credo che dove si è sbagliato, bisogna almeno dirlo e poi rimediare.

Mi scrive ancora questo sacerdote: *«Non posso accettare poi alcuna insinuazione su Paolo VI, che per me è un gigante della Chiesa del XX secolo: colui che, nonostante le*

sue personali, legittime e forse talvolta discutibili posizioni, ha saputo guidare la Chiesa attraverso i suoi sconvolgimenti, e in un momento in cui tutto veniva messo in discussione ha saputo indicare la strada da percorrere (adesso a noi tante cose sembrano ovvie, ma allora niente lo era). È lui che ha saputo discernere che cosa conservare e che cosa lasciar cadere della Chiesa preconciliare: compito certo non facile!»

Il giudizio sulla persona di Paolo VI compete solo a Dio; il giudizio come Papa neppure lo azzardo: è più grande di me.

Il giudizio sui suoi atti di Pontificato provo a esternarlo e varia da caso a caso: se ad esempio fu molto coraggioso nella «*Humanae vitae*», mi pare che in ambito liturgico il meno che si possa dire è che fu inadeguato.

Il paragrafo 7 della «*Instructio generalis*» che apriva il nuovo messale da lui pubblicato nell'aprile 1969 così recitava: «*La cena del Signore, o messa, è la sacra sinassi o assemblea del popolo di Dio, presieduta dal sacerdote, per celebrare il memoriale del Signore. Vale perciò eminentemente per questa assemblea locale della Santa Chiesa, la promessa del Cristo: 'Là dove due o tre sono radunati nel mio nome, io sono in mezzo a loro' (Matteo 18,20)».*

A seguito dell'intervento dei cardinali Ottaviani e Bacci esso fu così modificato: «*Alla messa, o cena del Signore, il popolo di Dio si raduna sotto la presidenza del sacerdote che rappresenta il Cristo, per celebrare il memoriale del Signore o sacrificio eucaristico. Per conseguenza per questa assemblea locale della Santa Chiesa vale la promessa del Cristo: 'Là dove due o tre sono radunati nel mio nome, io sono in mezzo a loro' (Matteo 18,20). In effetti, alla celebrazione della messa, nella quale si perpetua il sacrificio della Croce, il Cristo è realmente presente nell'assemblea riunita in suo nome, nella persona del ministro, nella sua parola sostanzialmente e in maniera ininterrotta sotto le specie eucaristiche».*

Il Papa in prima istanza si era «semplicemente» dimenticato di parlare della realtà del Sacrificio, della sacramentalità del sacerdote consacrante, del valore intrinseco del Sacrificio eucaristico indipendentemente dalla presenza dell'assemblea, della Presenza Reale nelle specie eucaristiche...

Paolo VI era probabilmente una personalità complessa e qualcuno sostiene che fosse ricattato e ricattabile. Di certo il suo Pontificato fu il più difficile degli ultimi anni. Non sto qui a ricordare le velenose accuse, di recente riproposte sui giornali, che gli furono rivolte, ma vi sono degli episodi che consentono bene di capire quale fosse l'ambiente e lo «spirito» che pervadeva in quegli anni la Chiesa. Per esempio il fatto che sia stato lui il 13 novembre 1964 a deporre «il triregno» sull'altare, rinunciandovi definitivamente, è un gesto simbolico inquietante.



La Tiara formata da tre corone simboleggianti il triplice potere del Papa: padre dei re, rettore del mondo, Vicario di Cristo

Chi credette di compiacere? Il popolo o gli intellettuali? Certo, quell'atto fu salutato come una vittoria da coloro che avevano giurato di rovesciare la «corona» e la «tiara» sulla tomba di Jacques de Molay.

Penso a Fatima. Che i veggenti dicano di vedere prima dell'immagine della città in rovina un vescovo vestito di

bianco (in effetti, oggi l'immagine del Papa, in che cosa si distingue da quella di un vescovo, se non per il vestito bianco?), ma non ne vedano la sua persona direttamente nella luce di Dio, ma come «qualcosa di simile a come si vedono le persone in uno specchio quando vi passano davanti», non può forse significare proprio una sorta di oscuramento della figura del Pontefice, un'immagine che non è altro che il riflesso della realtà?

Per carità, è solo un dubbio, non sta a me svelare le profezie!

Ma andiamo avanti: non sono in grado di controllare direttamente l'informazione che segue e dunque, riferendovela, ve ne indico la fonte. (1)

Quella riportata sotto è la «porta di bronzo» del Bene e del Male in San Pietro in Vaticano, commissionata direttamente da Papa Paolo VI al maestro Luciano Minguzzi, considerato dalla critica uno dei maggiori scultori del Novecento e inaugurata nel settembre del 1977.

Nella raffigurazione celebrativa del «Concilio Ecumenico Vaticano II» stavano quattro Padri conciliari tra Giovanni XXIII e Paolo VI.



La «porta di bronzo» del Bene e del Male

Noterete che mentre Giovanni XXIII e gli altri quattro Padri conciliari erano scolpiti con la faccia che guardava in avanti, Paolo VI (l'ultimo a destra) era invece scolpito di profilo, in modo da presentare, ben visibile, la sua mano sinistra incisa sopra una «Stella a cinque punte», o «Pentalfa massonico» (vedi sotto).

Poco tempo dopo l'inaugurazione don Luigi Villa –come lui stesso riferisce– si recò da un cardinale per denunciare il fatto. Dapprima quella insegna massonica sul dorso della mano sinistra di Paolo VI venne raschiata, poi, il pannello venne sostituito con un altro –l'attuale– sul quale, però, non compaiono più le sei figure di prima, ma solo cinque.

Non voglio giudicare Paolo VI, davvero Dio me guardi.

Voglio ammettere perfino che Paolo VI non abbia visto il bozzetto e che magari il «Pentalfa» sull'anello sia stato aggiunto all'ultimo e a sua insaputa.

Louis Salleron ci fornisce forse una chiave interpretativa dell'amletico pontificato di Montini. Così egli scrive:

«J. Guilton si vanta di aver predetto, prima della assunzione del cardinale Montini al trono di San Pietro, che ove fosse stato lui l'eletto, egli avrebbe preso il nome di Paolo, perché voleva essere l'apostolo dei Gentili. Nei suoi 'Dialoghi' con Paolo VI, egli insiste a lungo sulla modernità di Paolo VI. È l'uomo moderno che si palesa in lui. [...] Con Paolo VI, siamo in presenza di una complessità del tutto moderna. È il modo di essere di molti nostri pensatori, dei nostri artisti soprattutto; questo Papa non si accontenta di pensare come noi, cosa facile per una persona intelligente, ma egli sente, s'angoschia, soffre come noi. Sotto questo profilo, la sua somiglianza con San Paolo si rivela. San Paolo aveva di quei tratti che io chiamo la modernità: gioiva delle sue debolezze, si dichiarava sconvolto,



Ingrandimento che mostra il Pentalfa sulla mano di Paolo VI

tentato, incerto. Paolo VI porta nella sua natura questa assomiglianza con l'uomo del nostro tempo, nella sua aspirazione ed anche 'nel suo tormento' [...] Il 7 marzo 1967, Paolo VI, parlando ai fedeli riuniti in Piazza San Pietro a proposito dell'introduzione del vernacolo nella messa, dichiarava: 'È un sacrificio che la Chiesa compie rinunciando al latino, lingua sacra, bella, espressiva. Essa ha sacrificato dei secoli di tradizione e di unità di lingua per una aspirazione sempre maggiore all'universalità». (2)



L'attuale porta rifatta

Non condivido, ma di più non dico: credo che quel cilicio che egli portò in silenzio tutta la vita, qualcosa per la sua anima avrà pure significato!

E questo giudizio lo lascio volentieri a Dio. L'episodio citato però è sintomatico di un clima che per lunghi anni ha attraversato le stanze vaticane e che persiste ancora o che comunque ha ammorbato le sacre stanze fino ad ieri.

È sintomatico cioè **del potere che determinati gruppi e lobby hanno assunto all'interno della Chiesa**: vorrei sapere, per esempio, chi in occasione della visita di Giovanni Paolo II –guarda caso proprio in Israele nel 2000– ha permesso che *la croce*



rovesciata disegnata da Kiko Argüello, il capo del movimento neocatecumenale, che danza attorno alla Torah e celebra un'eucaristia per la quale è stato richiamato dal Vaticano all'ortodossia, fosse posta sulla sedia occupata dal Papa durante la celebrazione nella casa del Monte delle Beatitudini, come davanti all'ambone da cui si proclamava la Parola di Dio.

Vorrei sapere chi nella terra rioccupata dagli ebrei ha ritenuto di dover *lasciar apporre sul seggio papale la croce usata dai satanisti e mandarla in mondovisione, mentre poco distante alcuni ebrei ultraortodossi scagliavano contro il Santo Padre una maledizione rituale.*

Vorrei sapere chi nella Terra Santa rioccupata dagli ebrei ha ritenuto di lasciar compiere questa profanazione e questo abominio proprio durante la celebrazione del Sacrificio Eucaristico e *perché è stata lasciata mano libera a Kiko Argüello che «usa questo simbolo, dipingendolo non solo nello schienale della poltrona del Papa per indicare –dicono i neocatecumenali– che egli è il successore di Pietro, ma anche nelle sue catechesi quando parla della parrocchia, dove la rappresenta con un circolo con la croce rovesciata»* (confronta «Orientamenti alle equipe dei catechisti per la fase di conversione», pagina 29 e a pagina 85, dove egli parla dei tre tipi di persone che formano la Chiesa [secondo lui]). Anche in quelle pagine, dove non c'è un minimo accenno a San Pietro, la croce è disegnata «rovesciata»! (3)

Ma torniamo a Fatima e all'articolo che Andrea Tornielli ha pubblicato su "Il Giornale" di domenica 14 gennaio, ove affermava, pure lui, che non si può escludere che le incongruenze della versione ufficiale siano dovute all'esistenza non di due testi diversi,

ma di due copie distinte dello stesso segreto conservate in luoghi diversi.

Ecco appunto. Così forse è anche più chiaro quello che scrive suor Lucia nelle sue memorie, redatte nel 1941: *«Cos'è il segreto. Mi pare di poterlo dire, perché dal cielo ne ho già il permesso. I rappresentanti di Dio in terra mi hanno pure autorizzata, varie volte e in varie lettere, una delle quali credo sia conservata dall'Ecc. V. rev., quella del P. Giuseppe Bernardo Gonçalves, nella quale mi ordina di scrivere al Santo Padre. Uno dei punti che mi indica è la rivelazione del segreto. Qualcosa ho detto, ma per non allungare troppo quello scritto, che doveva essere breve, mi limitai all'indispensabile, lasciando a Dio l'opportunità d'un momento più favorevole».* (4)

Antonio Socci riferisce che **Enzo Bianchi** sul "Corriere della Sera" del 15 maggio 2000, senza neanche avere letto il testo della profezia, prima che venisse pubblicato, solo sulla base dell'annuncio di Sodano, sentenziò: *«Un Dio che abbia fatto una profezia sulla persecuzione dei cristiani in questo secolo dimenticando la Shoah, con la morte di 6 milioni di ebrei, non esiste».*

Accontentato.

Pur contro la sua iniziale volontà, Suor Lucia fu convinta dal padre provinciale Geremia Carlo Vechina nel 1982 *«a scrivere come vede ora il Messaggio nel corso del tempo che è passato dagli avvenimenti».*

Apprendiamo ciò, leggendo *«Il Messaggio di Fatima»* (5), uscito nel 2006 dopo la morte della veggente e per sua stessa ammissione scritto «per obbedienza». Qui Suor Lucia scriverebbe – a proposito della profezia di una guerra peggiore della prima guerra mondiale, che sarebbe scoppiata se gli uomini non si fossero convertiti – che *«sarebbe stata una guerra atea, contro la fede, contro Dio, contro il popolo di Dio».*

Il popolo di Dio? La Chiesa, penserete voi!

Nient'affatto: *«Una guerra che voleva sterminare il giudaismo – è scritto in quel libretto postumo – da dove provenivano Gesù Cristo, la Madonna e gli apostoli che ci hanno trasmesso la Parola di Dio e il dono della fede, della speranza della carità; popolo eletto da Dio, scelto fin dal principio: 'La salvezza viene dai giudei'».* (6)

Al contrario del precedente libro, dove compare qualche immagine dei fogli scritti a mano, questo ultimo e postumo volumetto di 63 pagine non reca alcuna immagine al suo interno. Riferisce Socci che si dice in giro che Suor Lucia avesse perfino imparato, nonostante i 98 anni, a scrivere col computer...

Due giorni dopo la morte, la sua cella è stata sigillata.

Basta con le pubblicazioni, per carità!

Non vorrei che nel frattempo, rivedendo ulteriormente «il Messaggio nel corso del tempo che è passato dagli avvenimenti», uscisse un nuovo libro postumo di memorie in cui si dicesse che il vescovo vestito di bianco era in realtà Yona Metzger, rabbino capo d'Israele, che il sangue versato era quello dei gloriosi ragazzi di Tsahal (7) e che la città distrutta era Teheran... a meno di dare alle parole di Suor Lucia un altro significato, allorché la veggente scrive:

«È difficile scrivere oggi come vedo il messaggio nel corso degli avvenimenti e del tempo che è passato. Ma tenterò di farlo per obbedienza, confidando nello Spirito Santo Divino e nella materna protezione della Madre del cielo che, come figlia piccolina, mi prenderà per mano e guiderà la mia penna a scrivere solo ciò che è secondo la volontà di Dio e a lode della sua gloria». (8)

Ricorda il Catechismo della Chiesa Cattolica che «*la venuta del Messia glorioso è sospesa in ogni momento della storia al riconoscimento di lui da parte di 'tutto Israele' (Rm 11,26) a causa dell'indurimento di una parte nella 'mancanza di fede' (Rm 11,20) verso Gesù. La partecipazione totale degli ebrei alla salvezza messianica a seguito della partecipazione totale dei pagani permetterà al popolo di Dio di arrivare 'alla piena maturità di Cristo' (Ef 4,13) nella quale 'Dio sarà tutto in tutti' (1 Cor 15,28)*».
(9)

Nel paragrafo successivo non a caso è svelato il mistero di iniquità: «*Prima della venuta di Cristo, la Chiesa deve passare attraverso una prova finale che scuoterà la fede di molti credenti. La persecuzione che accompagna il suo pellegrinaggio sulla terra svelerà il 'mistero di iniquità' sotto la forma di una impostura religiosa che offre agli uomini una soluzione apparente ai loro problemi, al prezzo dell'apostasia dalla verità. La massima impostura religiosa è quella dell'Anticristo, cioè di uno pseudo-messianismo in cui l'uomo glorifica se stesso al posto di Dio e del suo Messia venuto nella carne. Questa impostura anticristica si delinea già nel mondo ogniqualvolta si pretende di realizzare nella storia la speranza messianica che non può essere portata a compimento se non al di là di essa, attraverso il giudizio escatologico; anche sotto la sua forma mitigata, la Chiesa ha rigettato questa falsificazione del regno futuro sotto il nome di millenarismo, soprattutto sotto la forma politica di un messianismo secolarizzato 'intrinsecamente perverso'».* (10)

Quante volte nel corso della storia Israele ha pensato e tuttora pensa di poter instaurare da sé il Regno, di farlo qui sulla Terra, facendo a meno del Messia e pensando se stesso come Messia?

Forse nel ricordare agli ebrei ciò che è accaduto loro nel corso della storia e nel ricordare loro che la Salvezza, cioè il Cristo, è venuto da loro, si può scorgere, attraverso la riflessione suggerita a suor Lucia e prima che sia troppo tardi, **un atto ulteriore ed estremo di amore e di chiamata alla conversione per quel popolo di dura cervice**, cui Maria Santissima, secondo la carne, appartiene.

Domenico Savino

Note

- 1) «A Paolo VI un monumento massonico?», editrice Civiltà.
- 2) Louis Salleron «La sovversione della Liturgia», Volpe, 1968, pagine 100-102.
- 3) <http://www.internetica.it/neocatecumenali/croce-rovesciata.html>.
- 4) Da «Memorie di Suor Lucia», Secretariado dos pastorinos p – 2498, Fatima, pagina 104.
- 5) Da «Il Messaggio di Fatima», Edizione Carmelo di Coimbra, Secretariato dei Pastorelli, pagina 52.
- 6) Ibidem
- 7) Si tratta dell'esercito israeliano.
- 8) Da «Il Messaggio di Fatima», Edizione Carmelo di Coimbra, Secretariato dei Pastorelli, pagina 13.
- 9) Catechismo della Chiesa cattolica, parte I, sezione II, capitolo II, articolo 7, paragrafo 674.
- 10) Catechismo della Chiesa cattolica, parte I, sezione II, capitolo II, articolo 7, paragrafo 675.

Copyright © - EFFEDIEFFE - all rights reserved.

Quarto Segreto di Fatima o dilemma lacerante di suor Lucia?

Daniele Arai (08/03/2007)



Suor Lucia di Fatima
(1907-2005)

Suor Lucia di Fatima, deceduta due anni fa, avrebbe compiuto cento anni il 22 marzo 2007.

Per onorare le virtù eroiche di Lucia [manifestatesi finché la morsa di un malinteso senso d'«ubbidienza assoluta» non l'ha costretta a sopportare fino in fondo la gravosa testimonianza profetica affidatale dal cielo] si deve rimanere fedeli a tutta la verità, poiché molte grandi questioni riguardanti la profezia di Fatima sono rimaste esposte a gravi confusioni.

Ora che si parla di un *quarto segreto* e che il padre Kondor, postulatore della causa di canonizzazione dei pastorelli di Fatima si appresta a confutare pubblicamente tale ipotesi, devo sollevare le vere questioni pendenti sulla testimonianza di Lucia e il «*terzo segreto*», ricordando il vero senso delle profezie.

Per l'esegesi cattolica le profezie sono date per la fede e non per la visione del futuro, anzi, il futuro è condizionato dalla libertà umana, di modo che quando si compie una profezia si capisca Chi l'ha data, conoscendo bisogni e risvolti della vita umana.

Il profeta Giona, inviato a predicare la distruzione di Ninive, prima è scappato, finendo nel ventre di un cetaceo, poi l'ha fatto, per finalmente arrabbiarsi perché la profezia non s'è avverata a causa della conversione del re, che guidò il popolo al pentimento e alla penitenza.

Poiché la profezia di Fatima non ha suscitato le conversioni previste, anzi, nel frattempo lo stesso Occidente s'è scristianizzato, si dovrebbe verificare *in che modo* la visione del segreto, cioè l'eccidio del Papa insieme ai vertici della Città mezza rovinata, si sia avverata.

L'essenza del segreto di Fatima

Perché il «segreto» sia vero, come crediamo, esso dev'essere legato alla storia del nostro tempo, che a sua volta segue la storia umana iniziata con gli eventi primordiali della Genesi e avviata al suo esito nell'Apocalisse.

Per capire l'uno si deve capire l'essenza dell'altra nella Rivelazione divina, che racconta la storia di esseri creati liberi ma divenuti ribelli proprio di fronte al Creatore. Ciò perché la libertà ingenera anche la cupidigia e l'orgoglio, cause nella sfera angelica della rivolta che ha coinvolto anche la sfera umana.

Leggenda? Niente è più accertato nella storia che le conseguenze del peccato originale. Il decorso della ribellione a Dio, d'ordine spirituale, assunse l'aspetto di un'insidia condizionante tutta la storia. Si tratta della «cospirazione» del male, che è essenzialmente ribellione al bene. Per superarla s'è manifestata e continua a farlo l'ammirevole intervento della Misericordia divina.

Il segreto di Fatima e le sue visioni, dell'inferno e dell'attentato al capo della Chiesa, il Papa, rappresentante dell'autorità di Dio in terra, sarebbe così segno della storia di tale cospirazione satanica e dell'intervento divino, indicandone un'ora cruciale.

Ma poiché la visione dell'attentato al Papa col suo seguito non si rifà ad un fatto storico, essa andrebbe considerata piuttosto nel senso *simbolico*, da comprendere *nel*

piano virtuale delle coscienze. In tal senso la curiosa e chiarificante nozione di coscienza del cardinal Newman potrebbe aiutare nella sua comprensione: «*La coscienza è il vero vicario di Cristo nell'anima; è un profeta per quello che informa; un monarca per la sua decisione; un sacerdote per le sue benedizioni o anatemi, secondo la ubbidiamo o no*».

Infatti, la missione dell'autorità del vicario di Cristo deriva dal bisogno di confermare la giusta interpretazione della Legge divina nelle coscienze, per, come dice l'Apostolo, «essere conosciuti da voi anche davanti alle vostre coscienze» (2 Cor 5, 11).

Sotto questa luce, la visione dell'attentato mortale contro il vicario di Cristo non andrebbe visto come un letale assalto alla coscienza cattolica?

Ebbene, il significato della terza parte del messaggio di Fatima è legato ad un estremo paradosso poiché interessa a molti, ma non sembra inteso da nessuno; riflette un attentato terminale al vicario di Cristo col suo seguito fedele, d'indicibile violenza, ma non risulta che inquieti i cattolici. Tutto *come se un tale massacro fosse rinviato all'ambito profondo e misterioso delle coscienze.*

Se ciò non incide sul mondo clericale vuol dire che esso vive un'ora paradossale e che la profezia di Fatima sia per ora diretta, non a chierici, ma a quei pochi che si ricordano che proprio il processo intimo delle coscienze è il punto di partenza degli atti umani e perciò della religione e della storia.

Storia, poiché la profezia vera, una volta svelata, riflette una realtà storica, come la 2^a Guerra mondiale del 1939, profetizzata nella seconda parte del segreto di Fatima del 1917.

In tal senso, la terza parte del Segreto che, come Suor Lucia ha detto al cardinale Ottaviani, doveva essere più chiara nel 1960, dovrebbe avere il suo significato ormai riconosciuto nella storia presente. E a questo punto non si dovrebbe parlare di *mistero*, ma della «*terza realtà di Fatima*».

Se invece **si preferisce immaginare un quarto segreto, ciò può solo derivare dalla difficoltà di afferrare la piena drammaticità della realtà presente.**

Eppure, tutto sta ad indicare che proprio la gravità di questo momento storico ha determinato il dilemma reale di suor Lucia, trapelato **in alcune sue palesi contraddizioni.**

Esse, allora, dimostrano di essere *una chiave* per addentrarsi nell'intero senso del segreto, dato che per giungere al suo pieno intendimento non si può fare a meno di considerare l'effetto del Segreto di Fatima sulla coscienza della sua messaggera Lucia.

Approfondendo questa realtà si può avere la conferma della natura oggettiva del messaggio che, se autentico come pensiamo, non può essere condizionato da lacune e timori riverenziali della veggente. Lucia restava libera di rifuggire da quanto aveva trasmesso e anche di danneggiare la comprensione del segreto. Ma esso, una volta trasmesso, non poteva essere inficiato nemmeno dalla sua messaggera.

Anzi, **proprio i suoi dubbi e tentennamenti riguardo il segreto dimostrano che esso non era frutto dell'immaginazione di Lucia**, la cui coscienza era posta di fronte al lacerante dilemma di rivelarlo o meno.

Sulla riluttanza di Lucia davanti all'ordine del suo vescovo di scrivere la terza parte del messaggio di Fatima, **rimasta segreta**, il più informato esperto di Fatima, il fratello Michel de la Sainte Trinité, ha formulato la sua *ipotesi* sul contenuto del «terzo

segreto»: **l'apostasia generale causata da un'abissale apertura al mondo dei nuovi pastori conciliari; un collasso iniziato con la «rimozione dell'ostacolo»,** cioè del «*kathecon*», ovvero la roccia pontificale. Non è forse questo il segno dell'avvento dell'Anticristo secondo l'apostolo (2 Ts 2, 3-7)?

Per tale avvento, non era forse necessario prima operare la *virtuale* eliminazione del Papa cattolico nella scia della letale crisi della coscienza cattolica, ovvero della profetizzata **grande apostasia**?

Inutile dire che la piena comprensione delle straordinarie visioni date dal cielo oltrepassa le limitate visioni delle creature; limiti di cui non sono esentate le depositarie dei gran segreti, in speciale quelli riguardanti l'ora più cruciale per l'umanità: **l'avvento dell'Anticristo**; l'evento profetizzato in modo ricorrente che deve aver fatto trepidare la portatrice di tale visione, come lo dovrebbe fare con ogni fedele in questi tempi.

Già nella montagna di La Salette, in Francia, nel 1846 la Madonna aveva profetizzato per i nostri tempi: «**Roma perderà la fede e diverrà la sede dell'Anticristo**».

E la veggente Melanie Calvat, depositaria di questo messaggio apocalittico, ha conosciuto tante tribolazioni per averlo rivelarlo.

Poteva la veggente di Fatima, testimone della visione che con l'eccidio del Papa aggrava il segreto di La Salette, essere esente da simili affanni?

Non per altro, in vista di una testimonianza tanto impegnativa, Lucia ha ricevuto grazie eccezionali, come la visione nel 13 giugno del 1929 della mirabile teofania della Santissima Trinità.

E si deve ricordare che tali grazie non corrispondono a meriti, ma a sostegni per una missione eccezionale anch'essa, che sottomette ad una prova eroica la coscienza del prescelto.

Suor Lucia fu sottoposta più volte a questa prova, tanto gravosa da farla svelare che la Madonna è dovuta venire il 2 gennaio 1944 per confermare l'ordine del suo vescovo –dell'ottobre '43– affinché scrivesse la terza parte del segreto, ordine che lei penosamente stentava ad eseguire.

La coscienza di Lucia fu sottomessa quindi a **una prova estrema, nel senso di discernere se i disegni del Signore si accordavano agli ordini venuti dai suoi «ministri»; discernimento che riguardava non solo la conformità alla missione affidata, ma la legittimità dell'ordine impartito.**

La ragione di questo sospetto attribuito ad una semplice suora può sembrare strano solo ignorando che il Segreto di cui essa era portatrice verteva sul «*mistero dell'iniquità*», cioè la «*cospirazione*» il cui apice virtuale è la strage del Papa insieme ad un intero elenco di vescovi, preti e capi cattolici.

Se ciò ha ancora un aspetto misterioso, non si può dire lo stesso riguardo al momento storico vissuto dalla cristianità, avvolta da un fumo d'inganno letale, che oscura sia la realtà presente, sia i segni di questo mistero finale.

L'identikit dell'Anticristo

È interessante scrivere qui dell'intuito profetico del pensatore russo Soloviev, che operò per il ritorno degli «ortodossi» al primato di Roma riconoscendo il pericolo dell'ingannevole **cristianesimo umanitario** di Tolstoj, per cui Cristo si riduce ad un simbolo dell'umanità divinizzata, un idolo rappresentato da un suo «uomo notevole».

Lo ha ricordato tempo fa il cardinale Biffi, citando in un ritiro l'identikit dell'Anticristo descritto da Soloviev: asceta e filantropo, sintesi del pensatore spiritualista e ecumenista. Costui arriva al seggio supremo e convoca **un «concilio» che mira ad una religione divenuta la sintesi di tutte**, secondo il «nuovo ordine»: *«Il Cristo è stato il riformatore dell'umanità, predicando e manifestando il bene morale nella sua vita; io, invece, sono chiamato ad essere il benefattore di questa umanità, in parte emendata e in parte incorreggibile. Il Cristo, come moralista, ha diviso gli uomini secondo il bene e il male, mentre io li unirò coi benefici che sono ugualmente necessari ai buoni e ai cattivi».*

Ecco la seduzione della Chiesa aperta alla pace e alla prosperità universale..., che abbraccia e vuole accordare la religione di Dio fatto uomo con la religione dell'uomo che si fa Dio.

Ecco il **«Padrone del mondo»** descritto nel suo omonimo libro anche da padre Robert Benson, che in un racconto apocalittico descrive l'Anticristo «maestro» delle falsità, illusioni ed errori di stampo modernistico, che relativizza la religione rivelata e si appropria dell'autorità cattolica per sedurre tutte le genti.

Per capire il «segreto» si deve perciò rammentare il gran pericolo previsto nell'ultimo secolo dai Papi e ultimamente da Pio XII, allarmi coincidenti con quanto la Madonna ha fatto sapere in quel periodo a suor Lucia.

Il fatto che **su questi gridi d'allarme sia sceso il veto della censura vaticana, con la «conseguente» autocensura della suora**, può cambiare i fatti o piuttosto conferma la gravità e la dimensione della sedizione interna alla Chiesa? Ciò dimostra o no un attentato alla coscienza cattolica?

Esso, avvertito in modo chiaro dai Papi, s'è avverato in modo subdolo nel presente.

Ricordiamo, allora, quanto ripeteva Pio XII sulla situazione della fede e sul rovinoso avvicinarsi dell'umanità ad un punto di non ritorno per quanto concerne l'integrità spirituale dell'uomo, come Dio lo ha creato.

Il Papa descriveva l'abissale «inimicizia» tra lo spirito imperante e quello cristiano (Discorso all'Azione Cattolica Italiana, 12/10/52): *«Esso si trova dappertutto e in mezzo a tutti; sa essere violento e subdolo. In questi ultimi secoli ha tentato di operare la disgregazione intellettuale, morale, sociale dell'unità nell'organismo misterioso di Cristo. Ha voluto la natura senza la grazia; la ragione senza la fede; la libertà senza l'autorità; talvolta l'autorità senza la libertà. È un nemico divenuto sempre più concreto, con una spregiudicatezza che lascia ancora attoniti: Cristo sì, Chiesa no. Poi: Dio sì, Cristo no. Finalmente il grido empio: Dio è morto; anzi: Dio non è mai stato. Ed ecco il tentativo di edificare la struttura del mondo sopra fondamenti che Noi non esitiamo a additare come i principali responsabili della minaccia che incombe sulla umanità: una economia senza Dio, un diritto senza Dio, una politica senza Dio. Il 'nemico' si è adoperato e si adopera perché Cristo sia un estraneo nelle università, nella scuola, nella famiglia, nell'amministrazione della giustizia, nell'attività legislativa, nel consesso delle nazioni, là ove si determina la pace o la guerra. Esso sta corrompendo il mondo con una stampa e con spettacoli che uccidono il pudore nei giovani e nelle fanciulle e distruggono l'amore fra gli sposi; inculca un nazionalismo che conduce alla guerra».*

Pio XII vedeva, già allora, il processo così avanzato da ritenere vano «di andargli

incontro per fermarlo e impedirgli di seminare la rovina e la morte», ma che si doveva «vigilare... affinché il lupo non finisca col penetrare nell'ovile per rapire e disperdere il gregge».

In quel periodo Lucia testimoniava come poteva i pericoli confermati da Maria.

Il 18 ottobre 1953, il gesuita Riccardo Lombardi, denominato il «microfono di Dio» per quanto era legato a Pio XII, riuscì ad avere un colloquio con la veggente di Fatima nel parlatorio del convento di Coimbra. Padre Lombardi domandò allora alla suora, malata e febbrile: *«Mi dica se il 'Movimento per un Mondo Migliore' [conosciuto dalla suora] può essere la risposta della Chiesa alle parole della Madonna a lei affidate».*

Lucia rispose che certamente Dio vuole che si intraprenda un lavoro di grande rinnovamento: *«Si cominci dalla riforma del clero; il popolo lo seguirebbe. Si dice che mancano le vocazioni. Non è così. Non è che ci sono pochi preti, è che non sono come devono essere; come il popolo seguirebbe il clero, così questo seguirebbe una riforma di Roma. Nel fare i vescovi, dovrebbero badare più a sceglierli santi che dotti».*

La suora disse a P. Lombardi: *«La rinnovazione stabile che lei predica è necessaria: altrimenti, **considerando lo stato dell'umanità, solo una piccola parte del genere umano si salverà**».*

Il Padre insistette: *«Lei crede veramente che molti si perdono? Personalmente, spero che Dio salvi un gran numero di anime e a questo proposito ho scritto il libro 'La salvezza di chi non ha fede'».*

«No, padre, si salvano in pochi», risponde la suora.

«È vero che il mondo è un abisso di vizi... Tuttavia c'è sempre speranza di salvezza».

*«Padre, **molti, molti si dannano. Anche anime consacrate, molte**».*

Padre Lombardi ricordò, allora, le parole della piccola Giacinta che aveva visto l'inferno e che parlava spesso delle sue visioni; delle molte anime che nel corso delle guerre si perdono, cadendo nell'inferno come la neve sui campi.

Perciò la bambina ardeva di pietà per salvarle, invocando preghiera e sacrificio.

Non fu concesso a padre Lombardi sapere se queste visioni appartenessero al terzo segreto, ma egli tornò a Roma in tal modo depresso che molti ne furono allarmati, immaginando che avesse preso conoscenza dei castighi incombenti contenuti nel messaggio di Fatima.

A Roma risuonava allora l'allerta di Pio XII che l'8 dicembre '53, in un radiomessaggio diretto all'Azione Cattolica italiana, diceva: *«I pericoli, che gravano sul genere umano, sono tali che Noi non dobbiamo cessare mai –si può dire– di gettare il nostro grido di risveglio. Vi è il 'nemico', che preme alle porte della Chiesa, che minaccia le anime. Ed ecco un altro aspetto –presentissimo– di Maria: la sua forza nel combattimento».*

Quel che il Papa diceva della situazione del mondo negli anni Cinquanta concordava con quel che Lucia udiva dalla Madonna in quel periodo.

Cosa si dovrebbe dedurre allora se gli allarmi sui rischi di quel momento storico, ricorrenti pure nel messaggio di Fatima, fossero completamente oscurati in seguito?

Cosa dovrebbe pensare un cattolico se qualcuno venisse a dire che questi pericoli sociali e quello dell'inferno **non sono altro che profezie di disgrazie da scartare?** Sono forse venute meno, con la morte di Pio XII, le ragioni d'allarme sulla situazione spirituale dell'uomo in questo mondo, o al contrario, esse si sono aggravate a dismisura?

Ecco il dilemma che non poteva non presentarsi in modo lacerante alla coscienza di Lucia, che certamente conosceva la gravità di tale minaccia, sempre più evidente. Lo ha espresso quando ha incontrato padre Fuentes, prima dello scatenarsi di tanti strani e devastanti cambiamenti.

Il «caso» di padre Fuentes

Il padre messicano Agustín Fuentes, indicato come postulatore della causa di beatificazione dei pastorelli Francisco e Jacinta, frequentava il convento di clausura di Coimbra, dove viveva suor Lucia da quando era divenuta carmelitana scalza.

Lì, il 26 dicembre 1957, pochi mesi prima della morte di Pio XII, Lucia aveva svelato a padre Fuentes il dolore di Maria santissima di fronte ai rischi incombenti sulle anime e sulla Chiesa.

Egli racconta che suor Lucia era molto triste, magra e afflitta quando l'ha ricevuto, facendolo partecipe delle sue meditate preoccupazioni: *«La Madonna è molto triste perché non si è fatto caso al suo messaggio del 1917... Lo dica, Padre, che il demonio sta attaccando la battaglia decisiva contro la Madonna... Bisogna dire alle persone che non devono stare ad attendere un richiamo alla penitenza e alla preghiera, né dal sommo Pontefice, né dai vescovi, né dai parroci, né dai superiori generali; è già tempo che ognuno di sua iniziativa compia opere sante e riformi la sua vita secondo i richiami della Madonna. Il demonio vuole impadronirsi di anime consacrate; lavora per corromperle, per indurre molti all'impenitenza finale; usa tutte le astuzie perfino suggerendo di aggiornare la vita religiosa... La Madonna ha detto espressamente: 'Ci avviciniamo agli ultimi tempi'... Quanto manca per il 1960 e che succederà allora?... Il demonio ha ingaggiato una lotta decisiva, cioè **finale**, dalla quale uno dei due uscirà vittorioso o sconfitto: o siamo con Dio o siamo col demonio».* (vedi appendice)

Padre Fuentes riferì subito queste parole di tenore apocalittico al vescovo di Leiria-Fatima per sapere cosa doveva fare.

Il vescovo Venancio non esitò ad approvare la sua diffusione.

Tornando in Messico, il sacerdote in una conferenza del 22 maggio '58 raccontò la sua intervista con Lucia di Fatima, poi pubblicata nella rivista spagnola *«La Immaculada»*, del gennaio-febbraio 59. Il messaggio fu pubblicato e diffuso nelle versioni inglese e spagnola con l'approvazione del suo arcivescovo in Messico.

Nel frattempo **Angelo Roncalli fu eletto al soglio di Pietro; amico di molti massoni, volle, da subito, prendere distanza dai «profeti di sventure».**

Così, in poco tempo il vescovado di Coimbra è intervenuto sul «caso del padre Fuentes» con una dichiarazione ufficiale che condannava *«la campagna di profezie che scatenano una tempesta di ridicolo»*, a cui si aggiungeva la smentita pubblica di Lucia, che dichiarava ignorare la minaccia di castighi incombenti falsamente a lei attribuiti, con riferimento esplicito all'intervista a padre Fuentes.

La deduzione che **sia stato il Vaticano di Giovanni XXIII ad imporre la ritrattazione a Lucia, attraverso il vescovo di Coimbra**, si poggia sul fatto che la dichiarazione è stata pubblicata a Roma dalla *«Civiltà Cattolica»*, che esprime in modo officioso la posizione vaticana. Inoltre, la preoccupazione di Giovanni XXIII riguardo il messaggio di Fatima è stata espressa in modo ricorrente.

In particolare si può citare le sue parole registrate dal nuovo ambasciatore del Portogallo presso il Vaticano, Antonio de Farias nel 1961: il Pontefice *«mi ha parlato di*

Fatima alludendo alla convenienza che non si tentasse di far dire a suor Lucia più di quanto essa non fosse in condizione di dire (a proposito dei riferimenti fatti alla Russia e la menzione del 1960), materia molto delicata che esige ogni prudenza» ('Historia', Lisbona, ottobre 2000, pagina 25).

Padre Alonso, che era il principale esperto designato sugli eventi di Fatima, la cui opera in venti volumi è ancora in corso di pubblicazione in edizione postuma, riguardo l'intervista di Lucia nota nel suo libro *«Segredo de Fátima, fatos e lenda»*: *«Ciò che padre Fuentes dice nel testo originale della sua conferenza in Messico corrisponde, senza dubbio, all'essenza di quanto ha sentito nel corso delle sue visite a suor Lucia, poiché, anche se nel rapporto i testi siano stati stilisticamente migliorati con mezzi oratori e altre risorse letterarie, essi non dicono niente che la veggente non abbia già detto nei suoi numerosi scritti resi pubblici. Forse il solo sbaglio sia stato di aver classificato come messaggio al mondo quanto aveva sentito».*

Fatto sta che a padre Fuentes venne tolto l'incarico di postulatore della causa di beatificazione di Giacinta e Francisco e, tornato in Messico, dopo un periodo di umiliazioni e afflizioni, morì.

Tuttavia, in quel momento della storia della Chiesa, cioè dopo la morte di Pio XII e la convocazione del Vaticano II, non era il solo testo di padre Fuentes ad essere censurato, ma la storia della Chiesa e, naturalmente, il terzo segreto di Fatima.

Emblematicamente a queste censure corrispondeva proprio quanto è avvenuto nel periodo in cui il *«terzo segreto sarebbe divenuto più chiaro»*, conforme a quello che la veggente Lucia aveva affermato al cardinale Ottaviani. **L'insofferenza per l'intervista di padre Fuentes a Lucia non era quindi una questione isolata, ma legata all'avversione per il segreto stesso e tanti segni cristiani.**

Perfino il «segno» visto nel cielo dall'imperatore Costantino, che aprì l'Impero alla cristianità, passò ad essere visto **con disprezzo**, perché inaugurò *«la Chiesa costantiniana»* di cui, insieme ai *«profeti di sventura»* si voleva prendere le distanze.

Era la mossa dell'**«aggiornamento» dell'ordine cristiano alla modernità**: l'idea gnostica e massonica che i Papi cattolici rifiutano come perversa, ma che i nuovi pastori predicano. Mentre i Papi agirono per portare l'umanità sul binario dell'ordine cristiano, si passò ad operare per dirottare la Chiesa sul binario del nuovo ordine mondiale. E il Concilio indetto da Giovanni XXIII doveva liberare la dottrina cattolica dal «sospetto di discriminazione», calando le difese della Chiesa, causa del livore del mondo contro di essa.

Di fronte alla rampante scristianizzazione la nuova gerarchia ha risposto proclamando la necessità dell'**«allineamento»** ecumenista al nuovo ordine mondiale e isolando i *«profeti di sciagure»*. Tra questi ci sono evidentemente i Papi e i santi del passato, per non dire la Madonna e lo stesso Signore.

Basta considerare il modo come fu da allora trattato il segreto di Fatima e le parole trasmesse a padre Fuentes, per capire la sorda censura, in rottura con gli allarmi precedenti, silenzio che richiedeva anche l'ubbidiente compiacenza della stessa Lucia di Fatima.

Dopo il «caso» del padre Fuentes, il criterio applicato per selezionare i collaboratori nei lavori riguardanti Fatima passò ad essere **il rifiuto di quell'intervista sconfessata**, come lo attesta lo stesso padre Alonso che, se all'inizio l'aveva messa in dubbio, poi ha

capito e scritto sulla sua validità. Essa passò a rappresentare da allora un segno di contraddizione e rottura.

Questa rottura si è dimostrata una realtà poco visibile ma drammatica per il mondo, per ogni cattolico e per la stessa suor Lucia.

Per la sua coscienza di portatrice del messaggio doveva apparire sconvolgente che il vertice religioso giudicasse questi allarmi della Madonna ridicole paure infantili.

Sarebbe avvenuto in modo impercettibile l'avvento del nemico predetto a La Salette: «*Roma perderà la fede e diverrà la sede dell'Anticristo*»? Il pericolo era divenuto reale con l'avvento della nuova gerarchia? O Lucia sarebbe stata illusa da visioni troppo allarmistiche?

Il fatto è che, se lei avesse riconosciuto il legame tra i due «segreti», ciò avrebbe implicato annunciare un tempo «apocalittico»; compito smisurato per la povera suora! Lei non lo fece. Perciò si può dire che c'è una suor Lucia di prima del 1959 e un'altra dopo.

Dopo aver ubbidito all'ordine di smentire quell'intervista che conteneva le parole della Madonna, avvenuta nel mese di luglio del 1959, altri laceranti dilemmi si sono presentati di continuo.

Per quanto riguarda Fatima basterebbe citarne alcuni: la censura del «Terzo Segreto» da parte di Giovanni XXIII nello stesso '59; il rifiuto di Paolo VI a Fatima (13 maggio 1967) di udire le richieste divine; il «diktat» vaticano del 1988 che imponeva il riconoscimento dell'avvenuta consacrazione della Russia, che sarebbe stata compiuta nel 1984; l'incontro privato a Fatima (13 maggio 1991) in cui Lucia è stata incantata con la favola della conversione di Gorbacëv (e della Russia) da parte di Giovanni Paolo II, che poi ha fatto richiedere la sua smentita.

La suora avrebbe dovuto smentire allora quanto detto in un'intervista a dei cardinali e poi reso pubblico, proprio per esaltare il potere di Maria santissima! Un'informazione proveniente dalla somma autorità!

E poi, la pubblicazione sotto controllo vaticano dei suoi «appelli», dai quali mancavano, però, proprio gli appelli della Madre di Dio, **la cui «mediazione universale» è stranamente ridotta** (da lei stessa o da altri?): «*come intercessori supplicati abbiamo Maria, i santi, e lo possiamo essere tutti!*»! (pagina 270)

Si poteva attendere la reazione di una suora di clausura alle manovre di mutazione operate nella Chiesa da una nuova gerarchia? Forse. Ma ad esse si erano aggiunte queste manovre radicalmente contrarie al disegno divino affidato a suor Lucia.

Eppure, lei sapeva che per lanciare il nuovo corso, tale gerarchia non aveva esitato a condizionare la coscienza dei cattolici e la sua, in nome dell'«assoluta fedeltà al Papa», perfino riguardo alla santa Messa.

Citiamo a proposito e per brevità solo le recenti parole di Antonio Socci (Liberio, 11.10.06) sulla indegna mutazione della Messa cattolica: «*la millenaria liturgia della Chiesa vergognosamente proibita dopo il Concilio dall'inquisizione progressista*».

Il Concilio dell'inquisizione progressista

Durante il Vaticano II vi fu l'azione del *Coetus Internationalis Patrum* che riuniva centinaia di prelati, cardinali e vescovi di tutto il mondo per difendere la fede «*alla luce della dottrina tradizionale della Chiesa e gli insegnamenti dei sovrani Pontefici*».

Tali iniziative ostacolarono l'avanzata dei liberali, come riconobbe uno di essi, il padre Ratzinger.

Ma Paolo VI favorì i cambiamenti («*Le Rhin se jette dans le Tiber. Le Concile Inconnu*», Edition du Cedre, 1973).

Ci sono state allora diverse prese di posizione di fronte agli inganni che si sono voluti introdurre nella dottrina cattolica da parte di molti prelati progressisti.

Pure il laicato cattolico ha reagito con diverse pubblicazioni.

C'è stato anche il caso di un manifesto della reazione laica alla svolta nella Chiesa, quando, alla fine del Vaticano II, fu adottata la dichiarazione «*Nostra Aetate*», riguardante la nuova posizione di fronte alle altre religioni e agli ebrei, che implicava una vera inversione della dottrina e missione cattoliche. Questa azione dimenticata risulta, per esempio, nel voluminoso «*Diario del Concilio*» di Henri Fesquet, entusiasta del nuovo corso e «indignato» per la reazione definita «antisemita».

Eppure, negli anni che seguirono divenne chiaro che tale denuncia dello spirito del Vaticano II come contrario della fede cattolica era più che fondata. Il Signore è venuto per convertire i popoli, e per primo avrebbe dovuto essere il popolo eletto a riceverlo.

Si pensi che nel nuovo catechismo conciliare, ispirato alla «*Nostra Aetate*», non solo c'è l'apologia dei farisei, ma al numero 840 si arriva a dire che: «*quando si considera il futuro, il popolo di Dio dell'Antica Alleanza e il nuovo popolo di Dio tendono a fini analoghi: l'attesa della venuta (o del ritorno) del Messia*».

La fede nella venuta di Cristo e quella del suo rifiuto avrebbero fini analoghi! Quindi la conversione degli ebrei non farebbe parte della dottrina di Cristo!

E oggi, di fronte ad alti prelati conciliari che proclamano apertamente che gli ebrei non hanno bisogno né di convertirsi a Cristo né del Suo battesimo per salvarsi, si deve riconoscere che quelle centinaia di prelati, cardinali, vescovi e tanti laici resistenti avevano ragione. ***Mancarono, però, nel non aver dato seguito a quella denuncia legittima.***

Come mai? I problemi che riguardavano la fede erano superati? Trattandosi della presenza di nemici che avrebbero deviato la vita cristiana dalla retta via, un danno tanto grande non richiedeva una difesa proporzionata? Mancavano forse alla Chiesa gli strumenti per impedire ai suoi demolitori di agire?

No di certo, le leggi non possono mancare nella società perfetta che è la Chiesa.

Perché allora questa testimonianza del pericolo che incombeva sulla Chiesa non ebbe seguito, ma causò la divisione completa della testimonianza cattolica?

È mancata allora alla coscienza cattolica la volontà d'unione per operare secondo la legge divina della Chiesa. E la reazione adeguata a tanto inganno non è avvenuta finora, quasi che la Chiesa sia priva del diritto a difendersi e di grazie per ricorrervi, come annunciato nella profezia di Fatima. Dopo il Vaticano II, a devastazione compiuta, la resistenza s'è ridotta ad un pugno d'irriducibili.

In mezzo a tale crollo generale come situare la testimonianza di Lucia?

Il mistero delle contraddizioni di Lucia

Il silenzio di Lucia su tale «trapasso» può essere spiegato in modo semplice, anche se dilacerante: per quarant'anni la suora si è sottomessa ed ha accettato, in nome dell'ubbidienza all'autorità ecclesiastica, mutazioni che «plagiano» inevitabilmente le coscienze. L'analisi dei fatti rivela che ciò è avvenuto a suor Lucia almeno nei casi citati riguardanti il segreto di Fatima. Lucia ha scelto di adeguarvisi, anche incorrendo in contraddizioni su quanto detto in precedenza.

Così è stato per la presunta consacrazione della Russia, che sarebbe stata fatta da Giovanni Paolo II, senza che sia mai stato pronunciato il nome di quella nazione.

Eppure, lei stessa aveva negato il valore delle iniziative in quel senso almeno fino al 1988, ragion per cui il Vaticano ha dovuto imporre le sue istruzioni a tutti, affinché la «consacrazione» del 1984 fosse accettata come quella richiesta dal cielo!

Le contraddizioni di suor Lucia in rapporto al messaggio di cui è stata portatrice, e che sono alla vista di tutti, possono però svelare l'oscura macchinazione contro la fede, coperta dall'inganno a tal punto che è stato necessario un messaggio straordinario perché i fedeli potessero capire che *solo con la morte virtuale* del Papa cattolico ciò avesse potuto succedere!

Ricordiamo che la prima causa del «*mistero d'iniquità*» non sono i nemici della Chiesa, ma l'abbandono delle sue difese. Già san Paolo aveva detto: «*Prima del mistero d'iniquità deve venire l'apostasia*».

La scellerata avversione ai segni divini

L'avversione al «terzo segreto» può essere attestata, dunque, da **una serie di trame** intorno a suor Lucia, **implicanti contraddizioni oggettive:**

- Parlare di «*segni dei tempi*», oscurando il tempo a cui si riferisce la visione del Segreto.

- Menzionare il punto culminante della storia moderna, per riferirlo, non a quanto concerne la fede, ma all'*immagine* di Giovanni Paolo II.

- Presentare la richiesta di *consacrazione della Russia* come un atto vago di devozione personale di Giovanni Paolo II.

- Oscurare *il segreto apocalittico*, che, censurato nel 1960 da Giovanni XXIII, ora è abusato attraverso un'interpretazione strumentale.

Da tutte queste trame ne deriva una dolorosa questione: come si conciliano tali contraddizioni con l'idea che la Madonna sarebbe stata sempre in contatto con la suora per approvarle? Perché ciò è parte della testimonianza televisiva (febbraio 2005) del **cardinale Tarcisio Bertone**, che riferì le parole di Lucia, in speciale riguardo all'anno 1984, cioè della *presunta consacrazione della Russia!*

A questo punto si presenta un grave dilemma: come avrebbe potuto Suor Lucia, depositaria del segreto che tocca l'«*avvento dell'Anticristo*», aver evitato ogni testimonianza in questo senso negli anni successivi al 1959?

È vero che in certe occasioni lei ammise che **il «segreto» è nell'Apocalisse** (fatto ammesso **anche dal cardinale Ratzinger** nella sua intervista a Vittorio Messori) e parlò delle presenti «deviazioni diaboliche», ma evitando ogni riferimento preciso ad azioni nefaste nell'ora presente, che pure sono evidenti. Quindi, **l'avvento dell'Anticristo come motivo centrale del segreto di Fatima** sarebbe stato evitato da suor Lucia dopo il 1958, il che solleva un'altra grave questione: se a tralasciare il contenuto apocalittico di tale messaggio sia stata la stessa portatrice, cosa può essere ritenuto più credibile: che tale contenuto sia estraneo al segreto o piuttosto che sia evitato perché configura la spaventosa minaccia che fa rabbrivire qualsiasi credente?

Suor Lucia ancora alla prova

Le interviste di suor Lucia del 1992 al cardinale Padiyara (e ad altri) e quella successiva del 1993, al cardinale Vidal, che conferma la prima, sono tornate ad essere

pubblicate nel mese di marzo del 1998, ma questa volta con gran rilievo in Portogallo, Spagna, Italia e in tanti altri Paesi dove si segue con interesse le questioni di Fatima e del Vaticano.

Probabilmente molte confusioni sono dovute alla malizia di certi giornalisti, che hanno fatto passare le parole di allora come se fossero recenti, adattandole per presentare in grandi titoli un Gorbaciov convertito da Giovanni Paolo II che avrebbe fermato la terza grande guerra mondiale; tutto al modo dei grossi «scoop».

Ma veniamo ai fatti degli ultimi anni.

Il 13 maggio del 1991 Giovanni Paolo II andò a Fatima ed ebbe un incontro privato durato circa mezz'ora con suor Lucia. Quanto si dissero è emerso poi dalle interviste del 92/93 coi due cardinali.

Perciò la smentita del portavoce vaticano, Navarro Valls, sulla conversione del leader della «perestroika» in occasione del suo incontro con Papa Wojtyla il 1° dicembre 1989 divenne un giallo.

Chi può aver detto quelle cose alla vecchia suora, e perché? Il portavoce di Giovanni Paolo II disse: «*Il gesto che viene attribuito al signor Gorbaciov non è né vero né verosimile; esso risulterebbe da una presunta intervista di suor Lucia, la novantunenne veggente di Fatima, ad un cardinale*» (Avvenire, 3.3.98). Si erano scordati dell'intervista avuta, registrata perfino in un video, il cui testo ebbe l'avallo dei due porporati.

La questione non è dunque quella della notizia sul pentimento di Gorbaciov: essa fu riferita sicuramente da suor Lucia di Fatima.

La vera questione è di *sapere chi, tra la veggente che ha visto la Madonna e la persona che è al vertice del Vaticano, l'ha inventata e perché.*

E si capisce che il riferimento ai novantuno anni della suora non era casuale ma serviva ad insinuare la sua senilità, per cui Lucia può aver ricamato su quanto ha sentito da Papa Wojtyla. Certo però è che la notizia di una tale conversione è questione troppo seria perché lei la inventasse.

Il dilemma è: o suor Lucia ha parlato a vanvera di quella conversione o ha ripetuto quanto sentito da Giovanni Paolo II. Ma se non l'ha inventato la suora, esso può essere dovuto solo all'estro del suo sommo interlocutore.

Nel primo caso il sospetto va alla testimone di Fatima che, avendo potuto fantasticare su altre questioni di quell'evento e del suo messaggio, li renderebbe dubbi.

Nel secondo caso il sospetto di una *arrière-pensée* (una retromarcia) va a chi allora ha detto una cosa che poi fa smentire. Per quale ragione?

Ora si capisce che la ragione era l'«esproprio» del segreto a favore della propria immagine.

L'esproprio della Profezia di Fatima

Intervista immaginaria? Non si può più parlare di una falsa intervista della suora, che con i suoi 91 anni, sarebbe stata vittima di allucinazioni o di inganni.

Il suo pensiero è stato chiaramente registrato in incisioni meticolosamente analizzate e autenticate da un professore al di sopra di ogni sospetto, il cattedratico della facoltà di Lettere di Coimbra, il canonico dottor José Galdes Freire, allora in funzione di cappellano del Carmelo dove era suor Lucia, che presenta il libro di Carlos Evaristo, «*Duas Entrevistas com a Irmã Lúcia*» («Due interviste con suor Lucia») Regina Mundi Press ICHR, 1998, Fátima.

Non si tratta dunque di un sentire parlare, o di probabili ma immaginarie descrizioni della suora di quanto ha appreso direttamente da Giovanni Paolo II, a parenti e alle consorelle; si tratta di testi ormai resi pubblici.

Dobbiamo quindi risalire ad una storia misteriosa, come è la sostanza del dialogo in quel loro incontro del '91 che può solo riguardare il segreto, proprio perché riservato, tra suor Lucia e Giovanni Paolo II.

Egli di fronte alla veggente, che sa di aver avuto il messaggio dal cielo, non può che riconoscere la sua impressionante dimensione apocalittica.

Qui c'è posto per tutti i prodigi politici che avrebbe operato e la «conversione» della Russia in nome di Fatima.

Resta la questione che contrasta in modo impressionante coi prodigi appena descritti: **la gravissima crisi della Chiesa**, per cui ci deve essere **una causa**.

Quale? Divisioni conseguenti alla demolizione dell'autorità, che sarebbe la materia centrale del terzo segreto?

Tutto ciò deve aver suscitato in Lucia il gran timore di rivelare al mondo problemi che andrebbero, a causa della loro gravità, coperti da un rigoroso riserbo.

Se tale è stato il tenore del dialogo tra loro, come è più che plausibile credere, Giovanni Paolo II con molto tatto deve aver chiesto la collaborazione di suor Lucia in forma di consiglio: se fosse lecito rivelare un segreto sulle rotture riguardanti l'autorità ecclesiale.

La suora, allora, atterrita dalla responsabilità di testimoniare tale realtà non avrebbe voluto altro che «consigliare» Giovanni Paolo II di non rivelarlo.

Quali sarebbero gli indizi di questo dialogo e del fatto che suor Lucia era allora in preda alla paura che il segreto fosse rivelato?

Essi si trovano in quell'intervista dell'ottobre 1992, confermata in un video nel 1993, in cui dice: *«La Madonna non ha mai detto che quella parte del messaggio doveva essere resa pubblica, ma che si destinava solo al Papa». «Il Papa può rivelare il segreto, se vuole. Ma io lo consiglio di non farlo. Se decidesse di farlo, consiglio molta prudenza».*

Si badi bene, se non fosse stato lui stesso a chiedere alla povera suora un consiglio, sarebbe stato impensabile che lei si fosse permessa di dire pubblicamente di averlo dato.

Inoltre, la suora si contraddice in rapporto a quanto lei stessa ha detto e scritto prima, come si può constatare dai testi che trattano del segreto e anche da quanto ha detto al cardinale Ottaviani in proposito.

L'inganno dell'«ubbidienza assoluta»

Tale ubbidienza alienata dal vero si è pure palesata in occasione della divulgazione della terza parte del «segreto» della Madonna, quando Lucia *ha dovuto dichiarare*, per non far crollare la tesi montata dal Vaticano, di aver messo lei stessa la data del 1960 per l'apertura della terza parte del segreto.

Per attestare l'esistenza della data del 1960 riguardante il segreto ci sono tante lettere e testimonianze, tra cui quelle dei canonici Galamba e Barthas e dei cardinali Cerejeira e Ottaviani, oltre che del vescovo João Pereira Venâncio, successore di monsignor José nella diocesi di Leiria-Fatima, che è arrivato al punto di proporre a tutti i vescovi del

mondo un giorno di preghiera e penitenza in data 13 ottobre 1960, affinché tutti i cattolici potessero sentire e onorare il messaggio della Madre di Dio.

Il 7 settembre 1946, alla chiusura del Congresso Mariano di Campinas in Brasile, il cardinale Cerejeira dichiarò che la terza parte del segreto fu scritta e messa in una busta sigillata che sarebbe stata aperta nel 1960.

Nei suoi incontri con suor Lucia, nei giorni 17 e 18 ottobre 1946 (pubblicati nel 1952), il canonico Barthas le domandò quando la terza parte del segreto sarebbe stata rivelata. La risposta senza esitazioni né commenti, confermata anche dall'assenso del vescovo di Leiria, che era presente, fu: «*Nel 1960*».

Continua il padre: «*Quando arrivai al punto di osare la domanda del perché si sarebbe dovuto attendere fino ad allora, ricevetti la stessa risposta dalla suora e dal vescovo: perché la Santissima Vergine così lo vuole*».

E si vorrebbe che il segreto riguardi un evento **passato e concluso** con l'attentato a Giovanni Paolo II nel 1981, le cui cause non furono mai chiarite, ma che il 1960 non sia una data cruciale riguardo la chiara demolizione della Chiesa, che coincide con la profezia di Fatima.

In una lettera del 24.6.87, che ho ricevuto da suor Lucia, lei ripete la mia domanda: «*L'anno 1960, cruciale nella vita della Chiesa e del mondo, dovuto a molti fatti tuttora invisibili, era previsto come momento per conoscere il segreto; ma come ha fatto conoscere la Misericordia divina a suor Lucia questa data?*».

Risposta: «*Il come ho avuto conoscenza di questa data non sono autorizzata a spiegarlo qui, ma teniamo presente che l'autorizzazione data dalla Chiesa affinché si potesse aprire la mia lettera, non era un ordine perché la pubblicasse*».

Pare impossibile accordare le due cose.

Se fu la stessa veggente a indicare l'anno 1960 come l'anno di apertura del terzo segreto, come ha potuto lei stessa riferirsi alla data di un'autorizzazione per la stessa Chiesa? Mistero!

Ignorare questa volontà nel 1960, non significava che i «censori» del segreto erano disturbati dall'effetto che poteva provocare quella profezia alla vigilia di quel periodo di grandi cambiamenti e la volevano sopprimere?

Poiché difendere la Chiesa è volontà di Dio, o se vogliamo, è diritto divino, il cattolico che non la difende, professando pubblicamente la sua fede quando essa è in grave pericolo, si avvia, se non all'apostasia, a convivere, volente o nolente, con la gran massa che popola l'altra città, quella che vegeta nella ribellione alla splendente «Città di Dio».

Tutti questi fatti, che implicano contraddizioni e deviazioni, hanno un denominatore comune: si riferiscono direttamente o indirettamente ad **un inganno che riguarda il Papato**. Del resto, esplicitamente la figura del Papa è al centro in questo messaggio mariano, come si è visto ripetutamente.

Per questa ragione le ipotesi sul segreto, che vogliono veramente approfondire la questione, non possono eludere la più sconvolgente: **una grave crisi del Papato**.

Soltanto una questione di tale gravità può spiegare, non solo la dimensione del segno apocalittico del miracolo del sole che avallò la sua origine divina, e nelle Sacre Scritture il sole simboleggia il potere spirituale, ma anche la paura «metafisica» che avvolge quanti sono a contatto col segreto che mostra la uccisione di un papa.

Si deve constatare, quindi, che suor Lucia voleva ignorare, con la scusa della «santa ubbidienza», che chi alterava questioni riguardanti disegni divini non poteva essere da Dio.

Ecco perché il segreto di Lucia è tremendo: lei rappresenta una generazione che, se non ha apostatato dalla fede nella sua forma esteriore, ha ammesso, nel fondo della propria coscienza, come veri, quei falsi profeti che hanno operato per cambiare la fede, suscitando la generale apostasia.

Questi sono i fatti e ai fedeli non spetta cancellarli, come fanno gli gnostici con i grandi misteri della vita, ma riconoscere dove si colloca il segreto nella storia sacra che plasma la fede.

Ora, l'evento del «*pastore colpito*», che nei tempi avanzati dell'era cristiana sarà «*tolto di mezzo*», è presente nelle Sacre Scritture; è la Passione del Verbo Incarnato che continua nella Sua Chiesa.

A questo punto la visione simbolica della terza parte del segreto di Fatima, cioè l'uccisione del Papa con chi lo segue, rappresenta, anche nella sua semplicità, l'evento profetizzato da sempre.

Si tratta della rimozione di quella voce, di quell'ostacolo voluto da Dio per frenare la scelleratezza umana, di quel «*kathécon*» misterioso descritto da san Paolo (2 Tessalonesi), la cui «scomparsa» apre la strada al nemico che s'insedia nel luogo di Dio per sostituire il culto di Dio col culto dell'uomo (ibidem).

Lucia sarebbe dunque portatrice di un segreto spaventoso riguardante *l'avvento dell'Anticristo a Roma*, fatto preannunciato settanta anni prima dalla Madonna a La Salette.

L'interpretazione della visione della terza parte del segreto di Fatima come evento che prelude all'avvento dell'Anticristo sarebbe azzardata solo, se non vi fosse una profusione di fatti storici a suffragarla.

A quale altra causa si può imputare, perciò, il cambiamento devastante nella Chiesa di Dio dopo la morte di Pio XII? Una metamorfosi operata proprio a partire dalla sede suprema, perciò da uno spirito nemico, che avendo rimosso l'ostacolo, occupa il trono di Dio? (cfr. 2 Tessalonesi)

Resta che *l'ubbidienza aliena alla manifestazione della verità*, sia di Suor Lucia, sia di quelli che la giustificano, non è virtù.

Non si può accettare senza colpa la gerarchia che cambia la fede per avere il consenso del mondo. Chi lo fa disdegna la parola divina: «*Guai a voi quando tutti diranno bene di voi, perché i loro padri trattavano così i falsi profeti*» (Luca 6. 26).

Ciò che richiede virtù eroiche è testimoniare oggi che l'autorità di un Concilio che, come il Vaticano II, non si fonda sulla verità evangelica, non rispetta le coscienze fedeli alla tradizione ed è indifferente alla diffusione dell'ordine cristiano nel mondo, non è certamente da Dio.

Poteva il segreto di Fatima essere alieno a tale opera di demolizione della Chiesa?

Appendice

L'intervista di suor Lucia a padre Fuentes è stata diffusa nel recente libro di Antonio Soggi, «*Il Quarto Segreto di Fatima*» (Rizzoli, 2006).

Essa è nel mio libro «*Entre Fátima e o Abismo*» (T.A.Queiroz, S.Paulo. 1988), consegnato in mano e letto da suor Lucia, che ha voluto allora rispondermi attraverso sua nipote Maria do Fetal.

Lei, che già mi aveva risposto prima con una lettera, ora lo faceva con un messaggio in cui mi invitava a non essere polemico.

Dunque non contestava quanto scritto dell'intervista a padre Fuentes, ma voleva che la sua posizione di affidare ogni decisione alle autorità ecclesiastiche fosse seguita da tutti. E così *accettava anche le loro interpretazioni* dei fatti concernenti Fatima, come sia conservare chiuso il «terzo segreto».

Sulla consacrazione della Russia, Maria do Fetal riferiva allora che per suor Lucia essa andava ancora compiuta, ma che la Russia già si stava convertendo e un nuovo spirito di pace e di concordia avanzava nel mondo!

«Padre, la Madonna è molto triste perché non si è fatto caso al suo Messaggio del 1917. Né i buoni né i cattivi vi hanno fatto attenzione. I buoni vanno per la loro strada senza preoccuparsi con le norme celestiali; i cattivi, seguono nella via larga della perdizione, non tenendo in nessun conto i castighi che li minacciano. Mi creda, padre, il Signore castigherà il mondo molto presto. Il castigo è imminente. Quanto manca per il 1960 e che succederà allora? Verrà presto un castigo materiale; il Padre può immaginare quante anime andranno all'inferno e ciò perché non si prega e non si fa penitenza. Questa è la causa della tristezza della Madonna. Padre, lo dica a tutti che la Madonna me lo ha detto tante volte: molte nazioni spariranno dalla faccia della terra. Nazioni senza Dio saranno il flagello scelto da Dio per castigare l'umanità se noi, per mezzo dell'orazione e dei santi sacramenti, non otterremo la grazia della loro conversione. Lo dica, Padre, che il demonio sta attaccando la battaglia decisiva contro la Madonna, perché quello che affligge il Cuore Immacolato di Maria e di Gesù, è la caduta delle anime religiose e sacerdotali. Egli sa che i religiosi e i sacerdoti, abbandonata la loro eccelsa vocazione, trascinano molte anime nell'inferno. Noi siamo appena in tempo per trattenere il castigo del Cielo. Abbiamo a nostra disposizione due mezzi efficacissimi: l'orazione ed il Sacrificio. Ma il demonio fa di tutto per distrarci e toglierci il gusto della preghiera: ci salveremo o ci danniamo insieme. Però bisogna dire alle persone che non devono stare ad attendere un richiamo alla penitenza e alla preghiera, né dal sommo Pontefice, né dai vescovi, né dai parroci, né dai superiori generali; è già tempo che ognuno di sua iniziativa compia opere sante e riformi la sua vita secondo i richiami della Madonna. Il demonio vuole impadronirsi di anime consacrate; lavora per corromperle, per indurre molti all'impenitenza finale. Usa tutte le astuzie perfino suggerendo di aggiornare la vita religiosa. Ne proviene sterilità alla vita interiore e freddezza nei secolari, circa la rinuncia ai piaceri e la totale immolazione a Dio. Padre, furono due cose a santificare Giacinta e Francesco: l'afflizione della Madonna e la visione dell'inferno... La Madonna si trova come tra due spade: da una parte vede l'umanità ostinata ed indifferente davanti ai castighi minacciati, dall'altra vede noi che calpestiamo i Sacramenti e disprezziamo l'avviso del castigo che si avvicina rimanendo increduli, sensuali materialisti. La Madonna ha detto espressamente: 'Ci avviciniamo agli ultimi tempi'; me lo ha detto tre volte. Prima affermò che il demonio ha ingaggiato una lotta decisiva, cioè finale, dalla quale uno dei due uscirà vittorioso o sconfitto: o siamo con Dio o siamo col demonio. La seconda

volta mi ha ripetuto che i rimedi ultimi dati al mondo sono: il santo rosario e la devozione al Cuore Immacolato di Maria. La terza volta mi disse che, esauriti gli altri mezzi disprezzati dagli uomini, ci offre con tremore l'ultima ancora di salvezza: la Santissima Vergine in persona, Sue numerose apparizioni, lacrime, messaggi di veggenti ovunque nel mondo; che, se non l'ascoltiamo e continueremo l'offesa, non saremo più perdonati, perché sarà come rifiutare coscientemente la salvezza che ci viene offerta, e ciò nel Vangelo è denominato peccato contro lo Spirito Santo. Non si vuole spaventare le anime, ma è urgente, padre, richiamarle perché ci si renda conto della terribile realtà».

Daniele Arai

Note

- 1) Fratel Michel è autore di un quarto volume su Fatima, il cui primo capitolo ha per titolo: *«Le drame de 1960: Comment l' 'obstacle' à l'apostasie a ete ecarte»*. Ma questo lavoro non è stato mai pubblicato per qualche ragione oscura, e l'autore entrò in convento.
- 2) In quell'occasione Paolo VI non solo si è rifiutato di sentire la suora ma, di fronte alla sua insistenza, l'ha pure sgridata, come ha attestato il vescovo di Tacua, Ecuador, Alfonso Zaplana, che era nelle vicinanze e ne è rimasto esterrefatto.
- 3) Il «Diario del Concilio» del progressista Henri Fesquet («Tutto il Concilio giorno per giorno», 16 ottobre 1965, pagina 966) scrive sulla definitiva adozione da parte del Concilio della Dichiarazione *«Nostra Aetate»*, il cui voto mise fine *«a un numero incredibile di pressioni, di passi, di visite, di lettere, di pamphlet, di trattati che hanno assalito il Segretariato per l'unità dei cristiani per più di tre anni. Quando saranno conosciuti nei particolari questi vari tentativi per fare abortire o rendere insignificante la dichiarazione conciliare, si resterà confusi davanti a tanta passione, aberrazione, odio, e per dire tutto, ignoranza e bestialità (!?). D'altro lato, parecchi lamenteranno a buon diritto che l'ultima versione del testo presentata dal Segretariato per l'unità abbia perduto un poco del suo mordente. È soprattutto peccato che le vere ragioni per cui sono state fatte queste modifiche siano state più o meno nascoste dietro a pii motivi. La diplomazia romana è prevalsa su una franchezza assoluta. Ma bisogna riconoscere che la dichiarazione, come è stata votata, ha salvato l'essenziale. Gli osservatori che durante l'intersessione avevano fatto correre le voci più allarmanti hanno sbagliato di grosso. Il Vaticano II ha realizzato, grosso modo, la volontà di Giovanni XXIII biasimando severamente l'antisemitismo. La Chiesa ha riconosciuto implicitamente le sue colpe passate in tale materia, che sono pesanti, durevoli e numerose. La nuova mentalità ecumenica ha vinto i pregiudizi di un tempo. A questo riguardo, il voto di venerdì inaugura una pagina bianca nella storia dei rapporti tra Roma e gli ebrei. Fino all'ultimo giorno gli antisemiti cattolici si sono coalizzati per cercare di imbavagliare il Concilio. Abbiamo già segnalato il pamphlet italiano di don Zaga. Un altro è di Leon de Poncins, che accusa i vescovi che hanno approvato il testo dell'anno scorso d'incoscienza'».*

«Una dichiarazione degna di un antipapa» (ibidem, pagina 967): Ma bisogna soprattutto ricordare il libello di 4 pagine ricevuto dai vescovi. È preceduto da questo titolo lungo e curioso: 'Nessun Concilio e nessun Papa possono condannare Gesù, la Chiesa Cattolica, apostolica e romana, i suoi Pontefici' (Il libello enumera 15 Papi 'antisemiti', da Nicola I, IX secolo, fino a Leone XIII) e i Concili più illustri. Ora la dichiarazione sugli ebrei comporta implicitamente una tale condanna, e, per questa eminente ragione deve essere respinta».

«Nel testo si leggono queste spaventose parole: 'Gli ebrei desiderano ora spingere la Chiesa a condannarsi tacitamente e a mutar parere davanti a tutto il mondo. È evidente che solo un antipapa o un conciliabolo (sic) potrebbero approvare una dichiarazione di questo genere. Ed è quello che pensano con noi un numero sempre crescente di cattolici sparsi nel mondo i quali sono decisi ad operare nel modo che sarà necessario per salvare la Chiesa da una simile ignominia'. Che firme vi sono in fondo al pamphlet? Trentun movimenti cattolici tra i quali per la Francia le riviste 'Itinéraires, Nouvelles de chrétienté', la 'Cité catholique' la cui rivista 'Verbe' (che si chiama ora 'Permanences'), è ben nota, l' 'Action Fatima-la-Salette', e il 'Movimento tradizionalista cattolico».

«Ecco il numero degli altri movimenti classificati per nazionalità: USA (3), Italia (3), Messico (3), Spagna (2), Argentina (2), Portogallo (2), Cile (2), Germania (1), Austria (1), Brasile (1), Ecuador (1), Venezuela (1), Giordania (1). La Francia –come si vede– con cinque movimenti, ha il triste privilegio di essere in testa. Aggiungiamo che è difficilissimo interpretare i voti negativi di cui abbiamo parlato sopra: 10 astensioni più 250 non placet. Hanno votato contro lo schema in una proporzione sconosciuta i vescovi dei Paesi arabi, i vescovi di estrema destra, e alcuni vescovi malcontenti che il testo attuale fosse meno preciso e meno forte di quello adottato nel 1964».

Copyright © - EFFEDIEFFE - all rights reserved.

SU FATIMA E I SEGRETI A RATE

F. P. Sassari (02/04/2007)



Angelo Roncalli, delegato apostolico in Turchia

Nella così detta «religione dell'olocausto», a cui si fa spesso riferimento, mancava un ingrediente: una qualche rivelazione che ne anticipasse «La Venuta».

Questo pare ce lo abbia dato suor Lucia.

Già dalla fine di maggio dello scorso anno, prima della pubblicazione del diario della suora, circolava la notizia che la Vergine le avrebbe predetto la *shoah*.

La notizia è apparsa su “La Repubblica” e su “Il Resto del Carlino” nonché al TG1. I media parlavano (dandone un incredibile risalto) del diario scritto dalla suora nel 1955 e che sarebbe stato pubblicato di lì a poco.

La frase posta come anticipazione ne “La Repubblica” era appunto (guarda caso) quella sull'«olocausto»: «*La guerra sta per finire, ma se non smetteremo di offendere Dio, nel Pontificato di Pio XI, ne comincerà un'altra peggiore e più importante, lo scoppio di una guerra atea, contro la fede, contro Dio, contro il popolo di Dio. Una guerra che vorrà sterminare il giudaismo da dove provenivano Gesù Cristo, la Madonna e gli Apostoli che ci hanno trasmesso la parola di Dio, 'SCELTO FIN DAL PRINCIPIO' e per questo 'POPOLO DELLA SALVEZZA'.*».

Si scriveva che il volumetto dal titolo «*Il messaggio di Fatima*» ed edito dal Carmelo di Coimbra sarebbe stato di prossima pubblicazione.

Il diario fu portato a Roma, sempre secondo “La Repubblica”, nello stesso anno in cui fu scritto, cioè nel 1955, e lì stranamente rimase dimenticato (guarda caso fino all'inizio del 2006).

C'è da chiedersi come mai i sacerdoti del «nuovo culto» si siano lasciati scappare un simile e ghiotto boccone; è dagli anni sessanta infatti che è in voga l'olocaustismo [prima stranamente tra gli ebrei nessuno amava parlarne. L'olocausto fu totalmente trascurato durante la guerra fredda; solo dopo il conflitto arabo-israeliano del '67 divenne uno strumento di propaganda politica e un arma di pressione. Vedi in proposito il libro di Finkelstein, «*L'industria dell'olocausto*», Rizzoli, 2002].

Eppure il «diario» a detta dell'articolista de “La Repubblica”, aveva ricevuto «l'imprimatur» del vescovo emerito di Leiria-Fatima già dal 13 febbraio 2006, e cioè in un periodo in cui si «ricorda» il «giorno della memoria».

Rimane un mistero come nessuno ne abbia fatto menzione per tutto il periodo delle «sacre» celebrazioni.

Neanche suor Lucia quando era in vita accennò mai a questa «rivelazione». Eppure se non sbagliamo si parlava da molto tempo di un altro messaggio della Madonna all'interno del «diario»; ci riferiamo alla profezia della conversione della Russia.

Nondimeno a chi aveva letto tale profezia non poteva certo sfuggire il riferimento al «*popolo eletto*» e al suo «*sterminio*».

Guarda caso invece quest'ultima «rivelazione» veniva «resa pubblica» solo in quei giorni, a più di un anno dalla morte di suor Lucia e «stranamente» in concomitanza con la visita del Papa tedesco ad Auschwitz e soprattutto all'indomani delle polemiche, sollevate sia da molti rabbini che da semplici gentili, che lamentavano come il Papa quella domenica non avesse sottolineato abbastanza la così detta «unicità dell'olocausto».

Abbiamo pensato che farsi delle domande era forse inopportuno; dopotutto, la Vergine che predicava la *shoah* era **una «rivelazione»** e come tale **sacra**.

Il fatto che solo in quel momento sia venuta fuori questa «rivelazione» dovrebbe bastare a svelarne la natura mendace, inventata di sana pianta come a suggellare le genuflessioni della Chiesa Cattolica verso «la grande parodia».

Di presunte profezie messe in circolazione per avvalorare certe discutibili tesi ce ne sono tante in giro: ci vengono ora in mente quelle di Nostradamus che circolavano già dalla metà degli anni novanta, che parlavano di un'imminente guerra che avrebbe opposto l'Occidente contro una coalizione arabo-russo-cinese (sempre nello stesso periodo se non sbagliamo, uscivano le controverse tesi sullo «*scontro di civiltà*», questa volta «profetizzate» da un politologo americano, il noto Huntington).

Le profezie più curiose però sono quelle così dette «*di Papa Giovanni*».

Queste presunte profezie raccolte in un libro curato da Pier Carpi sono uscite nel 1976 e, particolare interessante, sono state recentemente ristampate dalle Edizioni Mediterranee nonostante la loro risibilità.

Esse rappresentano bene questo filone propagandistico sui generis.

«Un libro sensazionale è straordinario» -si può leggere nel retrocopertina- «le profezie enunciate nel 1935 da Angelo Roncalli, allora delegato apostolico in Turchia, che sarebbe poi diventato Papa con il nome di Giovanni XXIII. Introdotto dopo una serie di esperienze supernormali, in una società segreta iniziatica, Angelo Roncalli dettò le sue profezie, che vennero scritte dal Gran Cancelliere e sarebbero dovute rimanere segrete. Queste profezie si distinguono soprattutto per la loro chiarezza: non chiavi ermetiche, non giochi di parole, non il compiacimento dell'anagramma, del riferimento sibillino. Le frasi sono chiare, nomi e avvenimenti sono citati in un preciso ordine cronologico».

Poi la presentazione si conclude così: «Un confronto delle profezie riguardanti gli anni dal 1935 ad oggi con i fatti realmente accaduti conferma la grande esattezza del testo profetico: per il futuro le profezie sono molte, e tutte molto importanti».

Niente di meno! Solo che, dopo attenta lettura ci si accorge che sì, fino alla fine degli anni settanta (ricordiamo che il libro è stato pubblicato nel 1976) tutto «magicamente» corrisponde in maniera oltremodo precisa con i vari accadimenti storici; dopo però «le profezie di Papa Giovanni» non ne azzeccano una.

È dalla fine degli anni '70 in poi tuttavia che la fantasia di chi ha scritto questo ciarpame raggiunge vette ineguagliabili. Presidentesse americane che muoiono all'ombra del muro di Berlino, libri maledetti che creano cruento rivoluzioni mondiali e chi più ne

ha più ne metta. Ma niente che so, sulla caduta del comunismo, sull'11 settembre, insomma su qualcosa che possa essere accaduto realmente negli ultimi 30 anni. Niente!

In compenso il testo è infarcito di lodi ad Israele e perfino a Mao.

Si parla in maniera ossessiva dello spettro del «fuggiasco della tana», ossia di Hitler, i cui seguaci nella persona di Martin Borman starebbero tramando contro Israele per distruggerlo servendosi per tale scopo dei musulmani (ed ecco che qui si spiega perché un testo così insignificante sia stato ristampato 2 anni fa o giù di lì).

Si ha proprio ragione quando si dice che anche le profezie vengono usate a scopo di propaganda.

F. P. Sassari

Copyright © - EFFEDIEFFE - all rights reserved

FATIMA E IL SUO TERZO SEGRETO

Testo della conferenza tenuta dal dott. Solideo Paolini ad Ancona il 27 maggio del 2006.

Con la conferenza l'Autore ha presentato il suo libro:

“Fatima - Non disprezzate le profezie”

Reverendi padri, cari amici,

vi ringrazio per la presenza attenta, ringrazio il professor Matteo D'Amico per l'impegno nell'organizzare quest'incontro, ed esprimo di cuore la mia gratitudine alla Fraternità sacerdotale S. Pio X per l'appoggio, deciso e solidale, che ha dato a questo libro.

La mia presentazione si articolerà in due punti: la prima parte è lo “status questionis”, il punto della situazione in oggetto; la seconda è quella operativa: stando così le cose, che fare?

Vorrei introdurre con due citazioni di suor Lucia, la veggente di Fatima che, lungamente superstita, è morta l'anno scorso; entrambi gli spunti sono presi dall'ultima intervista libera che potè fare, nel 1957 a padre Fuentes, prima che su di lei –il libro ne parla bene– calasse il bavaglio, o peggio ancora il filtro.

“Padre, la Madonna è molto triste, perché nessuno ha dato importanza al Suo messaggio. Né i buoni né i cattivi.”

Nessuno. Evidentemente è un'iperbole, qualcuno che ha preso sul serio il messaggio di Fatima c'era e c'è; ma il senso è chiarissimo: ciò che tale passo esprime, con giusta forza, è la triste realtà di fondo d'una sordità che non riguarda solamente “i lontani”, per la quale non c'è da pensare soltanto a dove è più evidente... Nessuno, né i cattivi né i buoni.

Proprio questo è il filo rosso del libro, già nel titolo, ***“Non disprezzate le profezie”***: davanti a un evento così grande –prodigiosamente grande nei segni che l'hanno accreditato, pensiamo al miracolo del sole; tragicamente grande nelle sue profetiche ammonizioni, *“se..., intere nazioni saranno annientate”* (per non parlare degli avvertimenti apocalittici del terzo segreto); meravigliosamente grande nella misericordia offerta, ai figli in procinto d'essere minacciati dai pericoli più grandi, da Colei che è la “Mater misericordiae”– ebbene, davanti a questo, la grettezza della mancata accoglienza.

Un dramma che parte da lontano, variamente modulato –ma, a dispetto del superficialismo imperante, la punta dell'iceberg non è l'iceberg, bensì rimanda alla totalità dell'iceberg–, e giunto sino al punto di fare, nell'Anno Santo 2000, una pubblicazione

nascostamente incompleta dell'ammonizione del Cielo.

Dopo un ritardo di quarant'anni: perché da una parte, la Madonna ne aveva ordinato la pubblicazione nel 1960; ma dall'altra, i Papi (Giovanni XXIII, Paolo VI e Giovanni Paolo II) –per dirla coi cardinali Ratzinger e Oddi– l'avevano giudicata inutile, anzi pericolosa.

Padre Malachi Martin, purtroppo morto da alcuni anni, era il segretario del cardinale Bea, intimo collaboratore di papa Giovanni XXIII. In tale veste, egli lesse il Segreto, così ha dichiarato. Intervistato, dichiarò di non poterlo rivelare (tra l'altro, prima di leggerlo gli avevano fatto promettere il silenzio), ma che avrebbe voluto rivelarlo, “perché una cosa del genere, secondo calcoli umani, darebbe una grande scossa, spaventerebbe le persone, riempirebbe i confessionali il sabato sera, riempirebbe le cattedrali, le basiliche e le chiese di credenti che si inginocchiano, battendosi il petto”.

Nel maggio-giugno 2000, al tempo dello svelamento ufficiale, chi di noi ha visto questo? Quanto ora affermo, il libro lo dimostra.

Uscito per le Edizioni Segno nell'ottobre 2005 e formato da 300 pagine con un migliaio di note, redatto tra il 2000 e il 2004 sulla base di un'ampia raccolta di documentazione, esso dimostra –testimonianze e dati alla mano– che **nell'Anno Santo il famoso terzo segreto di Fatima non è stato svelato**, ma, di per sé, velato. Cerca quindi di ricostruire le 25 righe formate dalle parole della Madonna, ovvero il seguito della frase tronca alla fine del secondo segreto: “*In Portogallo, il dogma della fede sarà sempre conservato, etc.*”: ricostruisce appunto, sostanzialmente, quell'*eccetera*.

Il testo manoscritto degli appunti di Suor Lucia che concludono la “seconda parte” del cosiddetto segreto:

In Portogallo si conserverà sempre il dogma della fede etc.

Non si tratta di scandalismo, né di curiosità fine a sé stessa, né di polemica passionale: non è questo l'intento del libro o il suo tenore. Si tratta di mettere in luce questioni che meritano di essere affrontate, e che interpellano ciascuno.

Certo, è uno studio che pubblicamente pone una questione scomoda e muove una critica (rivolta, più che alle persone, alla linea che ha condotto a tenere ostinatamente sotto il moggio tanta luce in tempi tanto bui): ma è giusto scansare a priori tale obiezione come illegittima?

La Madonna voleva che il terzo segreto fosse pubblicato nel 1960 (e magari anche al Cielo bisognerà ubbidire); il papa Paolo VI ha abolito la riserva della preventiva approvazione ecclesiastica su tali scritti; dopo la quantità di “*mea culpa*” non mi sembrerebbe peraltro coerente l'arma del “Inaudito! Voi criticate la Chiesa”, “Tacete perché date scandalo”; e infine, anche uno degli ultimi Pontefici, Giovanni Paolo II, ha ribadito nella “*Fides et Ratio*” quanto già detto dal dogmatico Concilio Vaticano I, la vera fede non è in contrasto con la sana ragione: sicché non si ubbidisce neppure “ai Papi di oggi” dicendo di non pensare, di non interessarsi... E quindi: la questione, importante –sempre Giovanni Paolo II ha detto che Fatima è molto importante, nel suo primo pellegrinaggio il 13 maggio 1982–, che addirittura specificamente pone un obbligo sulla Chiesa, è una questione che va affrontata nel merito e non evitata con abusi o

paraventi d'autorità, oggettivamente farisaici. E che, alleati con l'opportunismo e il torpore, vediamo generare una sorta di cappa di ferro.

Ma qual è il vero contenuto del terzo segreto, nel foglio tuttora non pubblicato?

Per affrontare in maniera conveniente la questione rimando a una lettura attenta e riflessiva del libro, limitandomi ora a qualche cenno.

L'elemento centrale della profezia, che poi scatena sciagure e cataclismi della più ampia portata, il perno del segreto, è la predizione d'**una crisi dottrinale all'interno della Chiesa. Devastante.**

Una crisi che parte dall'alto, dal vertice umano della Chiesa; che parte negli anni '60 e finisce con il trionfo del Cuore Immacolato di Maria Santissima (quindi riguarda il nostro tempo); che sembra collegata alle profezie degli ultimi tempi, anche della Sacra Scrittura e soprattutto dell'Apocalisse, e che forse prepara la via all'Anticristo (come misteriosamente sapevano i mandanti di Agca).

Qui bastino tre citazioni, tanto gravi quanto autorevoli.

Padre Joaquin Alonso è stato per molti anni, fino alla morte nel dicembre 1981, l'archivista ufficiale di Fatima. In tale veste ha potuto parlare più volte con suor Lucia. Ha quindi un grande peso questa sua testimonianza; e non traggano in inganno le formule ipotetiche cui egli ricorre: si tratta soltanto di linguaggio diplomaticamente cauto, non potendone parlare liberamente; tant'è che conclude con questo sigillo: “[...] *niente di tutto ciò è estraneo ad altre comunicazioni che suor Lucia ha avuto a questo soggetto*”, cioè: *sono cose dette da suor Lucia. Eccole: [...] questi dogmi si oscureranno, o perderanno del tutto. [...] Il testo non pubblicato parla di circostanze concrete. È possibile che parli non solo di una reale crisi della Chiesa durante questo periodo intermedio, ma come nel segreto di La Salette, per esempio, ci sono riferimenti concreti a lotte interne fra cattolici o alla caduta di sacerdoti e religiosi. Forse si riferisce persino alle mancanze della gerarchia superiore della Chiesa*”.

E se il card. Oddi, che ebbe un colloquio con suor Lucia, ne trasse la convinzione **“che il terzo segreto predicesse qualcosa di terribile che la Chiesa aveva fatto”**, ovviamente nel senso improprio degli uomini di Chiesa, il cardinale Ciappi, per decenni e sotto più Pontefici “teologo del Papa”, è stato assolutamente lapidario, scrivendo poco prima di morire: **“Nel terzo segreto si profetizza, tra le altre cose, che la grande apostasia nella Chiesa partirà dalla sua sommità!”**.

L'apostasia è il rigetto, il rinnegamento, la perdita della fede cattolica (non necessariamente per non credere più a niente: magari, ed è la cosa più insidiosa, **per sostituirla con una falsa fede**). È il monito più grave che la Madre del Verbo Incarnato potesse rivolgere.

Dicevamo, che fare? Proprio per il carattere costruttivo di questo sasso nello stagno.

Ad una risposta giusta e concreta, direi, possa ben introdurci quest'altro passo dell'intervista di suor Lucia al padre Fuentes: **“Padre, non stiamo ad aspettare un appello dal Santo Padre, né dal nostro vescovo o dai superiori delle congregazioni religiose”**.

Lo disse nel 1957, Pio XII regnante; ma quanto calza!

Capita di sentirsi dire: ho letto sui giornali (fonti molto attendibili!) che il Papa adesso farà questo e quest'altro...e allora, quando la situazione sarà favorevole, sarò contento e ne prenderò parte, perché non posso vedere questo, non posso vedere quest'altro...E dell'uno o dell'altro frutto cattivo all'interno della Chiesa ci si lamenta,

ci si lamenta, ci si lamenta...sterilmente. Ci si rende impopolari a dire queste cose, e certamente i casi non sono tutti uguali, ma il fenomeno è reale.

Queste nostre Marche, che mi sono profondamente care, sono una terra piuttosto sana, ma anche tiepidamente stagnante; poco allergica al conformismo, poco allergica talvolta a scorciatoie volta-gabbana, e molto allergica all'odor d'incomodi: sicchè –talvolta addirittura nobilitandosi dietro bei paraventi– meglio parlare che andare avanti in questioni scomode.

Non stiamo ad aspettare che facciano qualcosa gli altri, diceva la veggente da parte della Madonna, è l'ora in cui è necessario che ciascuno inizi da se stesso.

Si obietta: “Ma quanto possiamo riuscire...” (ma quanta miopia!), “Ma così saremo in pochi...”: eppure, vedendo le cose nell'ottica della fede, anziché nella mentalità del mondo, *quanta folla c'era nell'ora suprema, sotto la Croce?* E la parte pubblicata del terzo segreto non ci mostra forse che proprio la via della croce e del martirio è quella, infine, realmente vittoriosa, come un cristiano dovrebbe ben sapere?

Chi ricorda cosa dice il Vangelo sul segno distintivo dei veri e dei falsi profeti, per gli uni il rifiuto denigratorio e persecutorio, per gli altri la lode di tutti?

Se a Sodoma, la grande città, Dio ne avesse trovato dieci che avessero conservato la fedeltà, dieci in una città così grande, per riguardo a loro avrebbe risparmiato dalla distruzione tutta la città.

Non è completamente falso che debba esserci un'attesa; e, aggiungo, bisogna attestarsi su tale attesa con paziente perseveranza, senza illudersi né disperarsi. Io sono assolutamente convinto che la risoluzione finale –forse a prezzo di atti eroici, da quanto la situazione è grave– è nelle mani del Santo Padre; che sarà per via soprannaturale e, plausibilmente, traumatica: ma, intanto, possiamo e dobbiamo fare, con ordinato zelo, la nostra parte. Al riguardo, mi permetto di sottoporre alla vostra attenzione quattro punti:

1 - La lettura attenta e la diffusione sollecita del libro. Infatti può essere uno strumento, per mostrare ad alcuni l'esistenza di un problema, ad altri per farlo comprendere meglio.

Mi ha confortato e rallegrato sentire che qualcuno, dopo la lettura del libro, evidentemente una lettura non superficiale e fatta in buone disposizioni, aveva piuttosto cambiato idea su qualche punto importante, che qualcun altro ne aveva donato delle copie... Può essere richiesto direttamente all'editore, oppure tramite libreria (non è difficile, avendo le edizioni “Segno” una buona catena di distribuzione). Attualmente l'autore ne ha finito tutte le copie e attende la ristampa –soltanto con la correzione di alcuni refusi e l'aggiunta di qualche testimonianza; con quale editore e in quante lingue è attualmente in valutazione–, ma “Segno” qualche copia ancora ce l'ha, quindi non c'è neppure da attendere. Anche questo, molto semplicemente, può rientrare nella testimonianza della Fede con tutte le sue implicazioni, che siamo tenuti a dare, nella buona battaglia della Fede, che siamo tenuti a combattere.

2 - Il Santo Rosario. La Madonna lo ha raccomandato con insistenza: di recitarlo tutti i giorni. E la veggente ci ha detto che Ella, in considerazione dei tempi difficili, ne ha rinforzato l'efficacia, sicchè è una difesa e un'arma potentissima. Non è un caso che il testo riporti in appendice una guida per la sua recita, giacché il favorire la crescita della devozione alla Madonna è uno degli intenti, principalissimo, di questo lavoro.

Vediamo che qui le devozioni del mese di maggio un po' reggono, del che mi rallegro (purché non ci si tranquillizzi a sproposito): sarebbe bello se, ad esempio, più famiglie riprendessero la consuetudine di dire insieme, quotidianamente e per tutto l'anno, il Santo Rosario (almeno qualche decina, magari per iniziare; sono pochi minuti, basta avere almeno un familiare un po' disponibile). Quella corona attorno alla quale, anziché attorno alla televisione, si riuniva ogni sera la famiglia, i nostri nonni si ricordano bene...

3 - **I cinque primi sabati del mese**, in onore del Cuore Immacolato di Maria Santissima. È una pratica riparatrice che la Madonna di Fatima ha chiesto, promettendo che in risposta ci sarebbero stati risparmiati dei flagelli incombenti, attirandosi anche il Suo materno soccorso per la grazia suprema di una buona morte. Frequentando i nostri ambienti non è difficile informarsi su come farli.

Ora mi preme rispondere brevemente a una domanda che si potrebbe porre: **che nesso c'è tra queste devozioni (il Santo Rosario, i primi sabati) e il tema primario del terzo segreto (gravissimi problemi interni alla Chiesa)?** Bisognerebbe approfondire la comprensione del terzo segreto, ovvero della crisi nella Chiesa, le sue dinamiche, il suo terreno, la sua natura di castigo; qui mi limito a esplicitare: davanti a tanti e tali mali, davanti a Satana lasciato libero, davanti al buio, quant'è saggio e confortante far ricorso alla Madonna, umilmente coi mezzi che Lei stessa ci ha indicato, guardando e affidandosi a questa Stella nella buia notte!

4- Infine, un punto che bisognerà illustrare: **la giusta attitudine da tenere nella situazione profetizzata dal terzo segreto.** Quale pratica davanti a questa situazione?

Ricapitoliamo: da dopo il 1960, anno indicato dal Cielo per la divulgazione del terzo segreto, c'è nella Chiesa una crisi. Una crisi di tipo innanzitutto *dottrinale*, perciò radicale, *e universale*, provenendo dall'alto. Il che contraddice l'impostazione di un certo filone, che riduce il problema ai pur realissimi abusi ed eccessi "in basso". Del mondo non ne parliamo, siamo alla frutta della lunga apostasia moderna: ma quando in un paese le guardie vanno disastrosamente, bisognerà agire lì più che stupirsi e prima di occuparsi dei tanti furti commessi dai ladri...

E che ci sia questa crisi, straordinaria, l'ha detto tante volte lo stesso Santo Padre, allora cardinale Ratzinger (e probabilmente non è un caso che egli già avesse letto il terzo segreto): pensiamo alla nota Via Crucis del Venerdì Santo 2005, la Chiesa sembra una barca che sta sul punto di affondare... Pensiamo a questa frase di "Rapporto sulla fede": *"Questo confuso periodo dove davvero ogni tipo di deviazione ereticale sembra premere alle porte della fede autentica..."*

Una strada d'apostasia che viene dalla sommità della Chiesa..., l'eresia che preme non qua o là, su questo o quel punto, ma da ogni parte..., la Chiesa invasa dal fumo di Satana – l'ha detto il papa Paolo VI, pallida eco di quel che aveva letto nel monito del Cielo–, che vi è entrato: cioè come occupata, con il nemico che è anche dentro... È normale questo?

No, non è la situazione normale nella Chiesa. È molto importante, è fondamentale, fissare bene questo punto: oggi c'è nella Chiesa (per quanto la sua natura teandrica, divino-umana, lo rende possibile) una situazione anormale. Ora, il buonsenso mostra che *in una situazione che esce dalla normalità, non sempre ci si comporta nello stesso modo che in quella normale.*

Immaginiamoci degli accampati subito dopo un terremoto che ha ridotto la casa in macerie, e un bambino che dica: non vado a letto, perché la mamma mi ha detto che non devo andare a letto se non mi sono lavato i denti (senonchè, spazzolino e dentifricio sono sotto le macerie). Forse che la mamma non mi ha insegnato una cosa buona? Ci si lava i denti prima di andare a letto!

Oppure –porto sempre questo esempio– pensiamo a una casa che ha preso fuoco, e da dentro un bambino piccolo piange; i genitori non ci sono, oppure sono svenuti o feriti nell'incendio; che deve fare una persona che vede questo? Deve entrare e cercare di metterlo in salvo, o deve ragionare così: io non sono il padrone di casa, non ho l'autorizzazione a entrare, e la legge vieta la violazione di domicilio? (Mi ricorda quella dell'asino che cade nel pozzo il giorno di sabato...).

Questo principio lo ritroviamo anche nella storia della Chiesa e nella teologia cattolica. Ha detto san Teodoro Studita dei tempi dell'eresia ariana: *“A motivo delle pressanti necessità, in questo momento di crisi in cui predomina l'eresia, non si fa tutto come stabilito in tempo di pace”*.

Nel libro cito due passi di un'opera del domenicano Umberto degl'Innocenti, docente alla Pontificia Università Lateranense. Uno è quello dove si nota: *“Occorre... distinguere soprattutto uomini e istituzioni, e persuadersi che può essere lecito e talvolta anche doveroso gridare contro i primi senza coinvolgere le seconde”*; per dirla con santa Giovanna d'Arco, *“gli uomini di Chiesa non sono la Chiesa”* e, aggiungo, il sistema postconciliare non è la Chiesa in quanto tale, giacché anche una stessa realtà può essere considerabile sotto diversi titoli, convivendovi più figure: nel caso, gli orientamenti caduchi del momento, ovvero il nuovo corso ecclesiale, e il suo permanente essere profondo.

L'altro passo è quello in cui appunto osserva: *“Non si giudica una situazione eccezionalissima con i criteri d'ordinaria amministrazione”*.

Certo, non è che in tali situazioni si possa legittimamente fare tutto e il contrario di tutto: anche se c'è quell'incendio, non posso entrare in quella casa e rubare; non posso entrare, prendere il bambino e automaticamente trattenerlo per sempre con me; ma legittimamente posso e debbo, in coscienza e in carità, entrare per metterlo al sicuro anche senza l'autorizzazione del padrone di casa, cosa che, in una situazione normale, sarebbe illegale violazione di domicilio, da non farsi.

Ora, il Cielo –l'Autorità suprema e assoluta– ci dice: siamo in tempi di crisi straordinaria nella Chiesa: l'ortodossia cattolica è universalmente minacciata e la Chiesa è offuscata, come eclissata, dal fumo di Satana al suo interno.

Il che non vuol dire che noi giudichiamo tutti eretici e apostati nel mondo cattolico ufficiale: chiaramente è **una tendenza**, ciò che la Madonna a nome di Dio ha denunciato, **un processo contrario al *depositum fidei***, che oggettivamente avrebbe attraversato la cattolicità, dilagando con frutti rovinosi.

Bisognerà dunque chiedersi: la Chiesa ha mai passato, transitoriamente s'intende, situazioni del genere? Parzialmente sì (la crisi ariana, il grande scisma d'Occidente).

Le ha mai previste, come possibili a realizzarsi? Andiamo a vedere nella più sicura e avallata teologia cattolica, e troviamo che, in realtà, di certi casi non comuni effettivamente se ne parla.

Qui mi limito a richiamare un'indicazione, tanto semplice quanto pertinente e prezio-



Suor Lucia e Giovanni Paolo II (2000)

sa. È la “regola per distinguere la verità cattolica dall’errore”, che san Vincenzo di Lerini dà nel *Commonitorium*; si tratta di un’opera e un autore probati, cioè approvati, lodati dalla Chiesa stessa, per tanti secoli.

Vi leggiamo: “*Come, dunque, dovrà comportarsi un cristiano cattolico* [notate bene: “un cristiano cattolico”: quindi, non solo la gerarchia ecclesiastica] *se qualche piccola frazione della Chiesa...*”: ahinoi, non è questo il nostro caso, oggi non è questione di qualche piccola frazione della Chiesa. “*Se, però, si tratta di una novità ereticale che non è limitata a un piccolo gruppo, ma tenta di contagiare e contaminare la Chiesa intera*”: ecco, è questo!

Precisamente questa è la situazione da cui la Madonna Santissima voleva fossimo messi in guardia a partire già dal 1960: **un pericolo generale per la dottrina della fede**, per la retta fede, con gli annessi e connessi. Che fare dunque in questi frangenti?

Riprendiamo il *Commonitorium* dove l’avevamo lasciato: “*...In tal caso, il cristiano dovrà darsi da fare* [e non dormire, sfogarsi lagnandosi o lavarsi le mani] *per aderire all’antichità, la quale non può evidentemente essere alterata da nessuna nuova menzogna*”.

È una misura generale di buonsenso: quando c’è un’epidemia alimentare generale a partire da una data, in attesa che passi ci si orienta già a priori –cautelativamente, prudenzialmente– su prodotti confezionati in precedenza, in tempi più sicuri. Quanto sarebbero fuori luogo discorsi tipo: “ma confezionare dei nuovi prodotti è una cosa possibile”, oppure “voi non siete...l’ufficio d’igiene, che è l’organo competente per dare i responsi”: discorsi proprio impostati male!

E come, al contrario, nella autorevolissima luce di cui stiamo trattando, si palesa appropriata la posizione detta tradizionalista! In questo quadro, noi ci attacchiamo al Catechismo antico, alla Messa antica e così via, organizzandoci di conseguenza e come la realtà ce lo consente (e non come in astratto si preferirebbe); nell’attesa serena, fedele e militante che, sino in fondo, l’eclissi venga meno.

Atteggiamento certamente controcorrente, di dissenso rispetto a una certa strada e situazione, ma al contempo leale e costruttivo, con tutti: col nostro Santo Padre, Benedetto XVI, cui a ben vedere tale franchezza vuole offrire miglior servizio che tante ipocrisie, con i pastori locali, con la nostra terra e con quanti la buona Provvidenza ha posto sul nostro cammino.

Grazie.

LA RUSSIA NELLA PROFEZIA POLITICA DI FATIMA

Daniele Arai

18/06/2007

IL SENSO CRISTIANO DELLA POLITICA

Tutti i popoli in tutti i tempi, così come la stragrande maggioranza dei viventi, sanno che la natura da sola non è sufficiente a spiegare l’uomo, che l’esistenza umana è legata ad un fine che trascende la vita terrena.



Papa Benedetto XV,
258° papa della Chiesa Cattolica
dal 1914 al 1922

Non ci può essere quindi scienza, filosofia, storia o politica a sé stante, di natura puramente terrena, «laica».

Non vi è dubbio che la ragione possa, con le sue speculazioni, analizzare i fenomeni del corpo, ma, proprio in quanto incapace di afferrare il fenomeno dell'anima, essa non è in grado di spiegare l'uomo nella sua essenza. La fisiologia, la psicologia e la sociologia sono impotenti a spiegare il destino della vita umana. Non c'è in noi una sola facoltà che non rimandi al suo termine spirituale, affinché l'armonia del naturale col soprannaturale nella creatura umana dia frutti, anche terreni.

Qualsiasi filosofia che pretenda di determinare il fine dell'uomo per mezzo della sola ragione è destinata al fallimento.

Di conseguenza, l'uomo deve guidare la sua vita personale e seguire una politica sociale, non solo con la smorta luce delle scienze naturali, ma con l'intensa luce dei segni soprannaturali.

Nella società moderna domina l'idea agnostica per cui ogni scienza va liberata dal soprannaturale che, se esiste, va confinato al fondo delle coscienze.

Ma se è impossibile conoscere l'uomo nella sua totalità senza l'ausilio della luce rivelata, come sarebbe possibile spiegare la società senza ricorrere alla stessa luce che illumina la natura e il destino umano?

La società, somma di uomini, non può avere un fine diverso dell'uomo.

Così tale dominio, generando politiche per governare il mondo, ignare della natura umana, conducono a un esito deleterio.

Non c'è niente da fare; la storia della società umana si svolge nel grande palco sul quale si manifesta l'impeto soprannaturale, sia quando la docilità dei popoli alla fede consente a tale impeto di prevalere sulle tendenze perverse, sia quando esso è sopraffatto dal deviato uso della libertà che causa il declino delle nazioni e il suicidio degli imperi.

A questo punto i cristiani dovrebbero capire che, se il cristianesimo è la verità completa, come credono, la storia delle società deve avere un senso cristiano per essere decifrabile, e ogni sistema politico che prescinda dall'ordine soprannaturale nella visione dei fatti è fondato sulle sabbie mobili di idee che infestano la *polis* con ribellioni continue, con rivoluzioni contro il vero destino dell'uomo e della sua società in questo mondo.

È LA PROFEZIA DI FATIMA UN INTERVENTO POLITICO?

Ora, il cristianesimo è la religione dell'intervento divino nel mondo; dell'intervento evangelico di Cristo. Intervento a volte velato, per rispetto all'umana libertà, creata ad immagine divina, ma poiché ordinato alla redenzione di anime, create a somiglianza del Padre, è inequivocabile.

Una volta riconosciuto che la visione dell'intervento divino in terra è la fede stessa della religione cristiana, vediamo se vi rientra la visione dell'evento di Fatima, precisando che la fede cattolica non ignora né prescinde dei termini di ragione.

A Dio è dovuto «un culto razionale», insegna l'Apostolo (Romani 12, 1) e ribadisce il Concilio Vaticano I (Costituzione «*Dei Filius*»).

Esiste un rapporto tra questo culto e la politica? Altroché se esiste! Già san Pio X aveva parlato chiaro: «*Instaurare omnia in Cristo*».

Ma per restaurare tutto in Cristo la Chiesa prevede operazioni politiche. San Pio X, con la sua consueta fermezza, nel primo Concistoro da lui tenuto il 9 novembre 1903, un mese dopo la sua prima memorabile Enciclica, rispose in modo affermativo e con termini di valore dottrinale.

«*Che cosa è la **Politica** se non l'applicazione della legge morale alla vita civile e sociale dei popoli e delle nazioni? Perciò, il Papa che è il Maestro supremo della legge morale nel mondo, farà anche della **Politica**. È un suo diritto ed è un suo dovere*».

Il Papa avrebbe fatto della politica, non alla maniera degli uomini di partito, ma avendo per fine il bene di tutta l'umanità; avrebbe quindi fatto la politica di Cristo.

Sarebbe un'idea astratta dire che la politica nel suo più alto senso, del bene della «polis» universale, è quella del messaggio di Fatima?

Sarebbe astratto se esso non fosse attinente nel modo più diretto ai fatti di quella tragica ora per l'umanità. Infatti, per aiutarla la Madonna, alla vigilia della rivoluzione bolscevica, ha affidato ai tre pastorelli di Fatima il «messaggio» che avvertiva degli «*errori sparsi dalla Russia*» e dei pericoli immani per gli uomini, se essi non fossero tornati alla retta via.

Dopo la rovinosa Prima Guerra Mondiale, sarebbe venuta «*un'altra guerra peggiore*».

Se nemmeno dopo questa il mondo rivedesse le sue vie, ci sarebbe **un terzo flagello**, più devastante delle guerre, talmente subdolo da essere incomprensibile per lungo tempo. Secondo la visione cattolica, che è quella della Madonna di Fatima, cosa può essere più letale per l'umanità che la «soppressione» del Pastore della Chiesa e la conseguente apostasia universale?

È la questione essenziale del Segreto che, come era già noto, riguardava una persecuzione politica inaudita in seguito al «*grande segno che Dio vi dà che sta per castigare il mondo per i suoi crimini, per mezzo della guerra, della fame e delle persecuzioni alla Chiesa e al Santo Padre*».

Il mondo andrebbe, dunque, verso un disastro politico peggiore delle grandi guerre, perseguitando quanto rappresenta Dio in terra.

Ciò si può capire solo se si considera che quando il mondo, in nome della libertà, sopprime l'autorità della parola divina, taglia da sé l'ossigeno della vita spirituale e fa svanire l'amore al bene e alla verità che regge ogni società umana.

In altre parole, senza la voce del Papa e della Chiesa per richiamare i popoli alla retta via, il mondo è irretito da errori e da delitti; perde la capacità morale che fa tutelare il bene e bandire il male; tolta di mezzo la «politica di Cristo», freno a ciò che rappresenta in terra il male, esso infesta senza ostacoli ogni civiltà.

La visione del terzo segreto, ossia dello sterminio del Papa e dei suoi testimoni cattolici, non avrebbe dovuto palesare la rimozione di quest'ostacolo «politico», il «*katéchon*» del testo di san Paolo? (2^a Tessalonicesi)

Tale «decapitazione» papale fu predetta in una comunicazione del Signore a suor Lucia nell'agosto 1931: «*Fa sapere ai miei ministri che siccome essi hanno seguito l'esempio del re di Francia nel ritardare l'esecuzione della mia domanda, lo seguiranno nella disgrazia*». («Documenti su Fatima» di padre Alonso); l'**acefalia** che

significa lasciare l'umanità in preda alla politica deteriore **di un occulto signore**, il cui infido impero, edonista ma assassino, ecumenista ma ateo, va riconosciuto come il flagello più devastante di tutte le guerre e rivoluzioni mondiali messe insieme.

Eppure, l'abbattimento del vero ostacolo che impediva la scalata del subdolo e devastante potere anticristico non ha destato né desta una reazione proporzionata alla calamità terminale che rappresenta.

Perché? Non sarà che il mistero del terzo segreto si rende chiaro solo alla luce della **grande apostasia** dall'autorità di Dio nella persona del Suo Vicario?

Apostasia così vasta che coinvolge, non solo i poveri chierici aderenti ai progressi della democrazia universale, ma tutta l'*intelligenza* della cosiddetta «cultura cristiana», resa cieca alla «profezia politica di Fatima»?

LA «VISIONE» POLITICA DELL'EVENTO DI FATIMA

Tale visione si manifestò dall'inizio e rimase per «chi ha occhi per vedere».

Era l'attenzione di Maria all'operato del Papa («*katéchon*»), che nel 1917 non era più l'intrepido san Pio X, ma il diplomatico Benedetto XV.

Quest'ultimo aveva il gran merito d'essere legato proprio a quella verità di fede che la Chiesa tardava a proclamare: **la mediazione universale di Maria, allacciata per forza anche alle Sue apparizioni negli ultimi tempi.**

Papa Benedetto XV diceva nel discorso «*È pur troppo vero*» (24 dicembre 1915): «*Ella è l'aurora pacis rutilans fra le tenebre del mondo sconvolto ... Ella è Colei che, sempre intervenuta a scampo della gemente umanità nell'ora del pericolo, più celere precorrerà ora al nostro dimandare, Madre a tanti orfani, Avvocata in così tremenda rovina*».

Il 5 maggio 1917, Benedetto XV scrisse al cardinale Gasparri sugli «*afflittissimi figli*» della «*gran Madre di Dio*» che attendevano la Sua intercessione per la pace «*in quest'ora tremenda*».

Si presti attenzione a questi testi, importanti per approfondire il modo d'intendere la divina Mediazione di Maria Santissima, soprattutto in quell'ora in cui sulla terra imperversava un'ondata di odio, come mai prima nella storia, «*in così tremenda rovina... bisogna presupporre l'intervento di Colei che..., sempre intervenuta a scampo della gemente umanità nell'ora del pericolo, più celere precorrerà ora al nostro dimandare...*».

Si può credere che il modo con cui Benedetto XV intendeva qui la mediazione di Maria includesse un intervento miracoloso nella storia umana, come era già avvenuto con la «politica» di Giovanna d'Arco nella storia della Francia?

In questa luce si percepisce il dilemma di Benedetto XV.

Da un lato, mosso dallo spirito di pietà, credeva che l'intervento della Madre di Dio potesse cambiare la storia, ma dall'altro teneva la sua fiducia nell'intimo della propria coscienza, evitando che una «*visione pietosa e miracolistica*» potesse prevalere in questioni su cui la rigorosa e ieratica teologia romana non si era ancora pronunciata.

Il noto mariologo padre Gabriele Roschini colloca così la questione di fede: «*È discusso se nella mediazione mariana, oltre la causalità morale (quella d'intercessione), sia da ammettere pure la causalità fisica strumentale*» [quella d'intervenzione?] («Dizionario di Mariologia», Studium, Roma, 1961, pagina 349; EC, volume XIII, pagina 576).

La questione, di enorme importanza in vista delle grandi apparizioni mariane dell'ottocento, non riguardava forse in prima persona il Vicario di Gesù Cristo?

Vediamo i termini della supplica papale, perché essa andrebbe riconosciuta come causa determinante delle apparizioni e del messaggio che ad essa rispose.

Nell'ora tremenda della Prima Guerra Mondiale che versava fiumi di sangue e lacrime, Benedetto XV volle far ricorso al Cuore di Gesù, attraverso Sua Madre Addolorata, per ottenere la pace nel mondo. Lo fece con una lettera al Segretario di Stato, il cardinale Gasparri, impartendo istruzioni affinché tutta la Chiesa implorasse l'aiuto nelle litanie lauretane, con l'invocazione: «*Regina pacis, ora pro nobis!*».

La lettera fu distribuita ai vescovi del mondo **il 5 maggio 1917. Otto giorni dopo, il 13 maggio**, la Madonna apparve per la prima volta a Fatima, rispondendo all'invocazione papale con un messaggio di pace contenente avvisi, richieste e promesse che dimostravano come il sollecito soccorso materno venisse ad indicare la volontà di Dio per la nostra generazione, unica via per la pace e la salvezza di molti.

Nella prima apparizione, il 13 maggio 1917, la Madonna apparve tutta vestita di bianco e più brillante del sole: «*Recitate la Corona, tutti i giorni, per ottenere la pace nel mondo e la fine della guerra!*».

Seguirono le altre apparizioni e il Messaggio dove parla della Russia.

A ottobre, alla vigilia della rivoluzione comunista avvenne il miracolo del sole, nel giorno e nell'ora annunciati: «*perché tutti potessero credere*».

Riconobbe Benedetto XV la risposta della Madre di Dio?

Proprio questo Papa aveva scritto «*della gratitudine verso Dio e verso l'augusta Vergine, per essere intervenuta a scampo della gemente umanità nell'ora del pericolo ... al nostro dimandare*».

Alla luce dei fatti riguardanti Fatima, nel cui messaggio è espressa la volontà divina, bisogna considerare, sia **quale doveva essere l'opera «politica» dell'autorità ecclesiastica secondo la fede**, sia **il ritardo nell'accogliere gli avvertimenti straordinari diretti al bene della Chiesa**.

Le considerazioni devono partire dal momento in cui l'esistenza della domanda divina fu conosciuta dai ministri della Chiesa, cioè dal 1917, nel tempo di Benedetto XV che, come si è visto, in un momento illuminato, rivolse, con tutta la Chiesa, l'invocazione al Cielo per la pace.

La prima questione da chiarire riguarda quindi **il modo come l'evento di Fatima**, di cui oggi non si può non riconoscere l'importanza, **è stato considerato dalla Chiesa nella sua dimensione di segno divino**.

La risposta a questa prima questione è già in parte nello stupore che provoca.

A tutt'oggi al mondo cattolico non è stato nemmeno accennato **il rapporto straordinario tra la data dell'invocazione di aiuto del Papa per la pace del 5 maggio e la sollecita risposta di Maria del 13 maggio**, che indicava le cause delle guerre, il loro corso futuro e la soluzione dei disordini del mondo attraverso una richiesta del tutto conforme alla pietà cattolica.

Avrebbe Dio dato, tramite l'Immacolata, **un segno** della Sua volontà per aiutare la cristianità in pericolo?

Il fatto che esso ha preceduto di poco il momento decisivo della Rivoluzione russa, che cambiò il mondo, induce a crederlo.

Dato, però, il silenzio di Roma su tale evento, si può dedurre che vi erano difficoltà di carattere religioso perfino per vagliare tale segno.

Durante quel Pontificato, durato fino al 1922, c'era stato tempo per verificare l'autenticità delle apparizioni di Fatima, ma tale procedura non è stata nemmeno iniziata.

A prima vista può sembrare che vi sia qui una difficoltà d'ordine cronologico, visto che le richieste furono definite solo più tardi: *quella per la comunione riparatrice dei cinque primi sabati nel 1925 e quella per la consacrazione della Russia da parte del Papa insieme a tutti i vescovi del mondo, solo nel 1929.*

Queste richieste erano, però, conseguenti al riconoscimento dell'intervento straordinario di Fatima nel 1917.

Tali difficoltà fanno capire quanto **il naturalismo**, diffuso insieme alle trame massoniche del mondo, avesse offuscato la «politica» spirituale dei capi della Chiesa.

Come mai la Chiesa, dopo essere stata fortificata da un segno di Dio, non lo riconosceva? Che senso ha per un Papa rappresentare Gesù Cristo, ma non riconoscere un Suo disegno?

Potrebbe questo vuoto rimanere senza conseguenze?

O, al contrario, indicare nel suo termine futuro, ossia **nell'«eliminazione» del Papato per un tempo (terzo segreto)**, la ragione della profezia di Fatima?

In altre parole, non sarà che a causa di aver ignorato l'avviso profetico **la visione simbolica sul pastore colpito si è avverata?**

Non è forse questo il fatto centrale del terzo segreto?

Tale dubbio segna in certo modo il Pontificato della Chiesa, in cui si manifestava l'influenza invisibile della mentalità propria alla Massoneria.

«Strano a dirsi, nessun documento del suo magistero ha un pur minimo accenno antimassonico. È un caso unico nella storia moderna della Chiesa»...

«Uno storico ben informato su queste oscure vicende, Gianni Vannoni, autore di vari studi sull'argomento, ha spiegato lo strano silenzio del Pontefice proprio con i potenti influssi del Segretario di Stato Gasparri, anch'egli, come Rampolla, in odore di Loggia» («Il Sabato», Antonio Socci, 27 ottobre '90, pagina 57).

Tali influssi massonici possono spiegare la resistenza di Benedetto XV **a riconoscere l'intervento del soprannaturale nel mondo naturale.**

Essi si sono manifestati nella stessa Chiesa attraverso le speculazioni teologiche negative, da parte modernista, riguardo la definizione della mediazione di Maria.

La mancanza di una definizione della Chiesa su una questione tanto importante, anche per la comprensione degli interventi mariani nel mondo, fa capire l'indebolimento del pensiero cristiano, oscillante tra teoria e realtà non chiarite dai teologi cattolici.

Ciò non giova alla fede. **Se la percezione del soprannaturale si annebbia, pure la visione naturale si oscura.** «Se Dio non veglia sulla città, invano vigilano i guardiani».

Avrebbe questo annebbiamento colpito i ministri del Signore aperti ai compromessi col «nuovo ordine del mondo»?

In tal senso ci si potrebbe chiedere come mai Benedetto XV nel 1917, alla vigilia della terribile sedizione comunista, causa di un'ecatombe senza pari, non rinnovava la condanna dei Papi al comunismo incombente?

Già nel 1846, Pio IX, con l'enciclica «*Qui plurimus*», aveva accusato:

«*La nefasta dottrina del cosiddetto comunismo, contraria in modo estremo al proprio diritto naturale, la quale, una volta ammessa, porterebbe alla radicale sovversione del diritto, della proprietà di tutti e della stessa società umana*».

Come mai in quei giorni il Papa non accusava questo male, ma parlava del «*delirio della Rivoluzione francese*»?

Le questioni suscitate dall'evento di Fatima sono tante e di tale rilievo per la «politica» del mondo presente, in specie quella sulla conversione della Russia, che ignorarle significherebbe esporre il Vaticano a grosse illusioni; a cadere in pericolosi tranelli.

Nel caso di Benedetto XV, faccio vedere nel mio libro «*Segreto di Fatima o mistero vaticano?*» che alla sordità riguardo all'evento di Fatima corrispondevano errori diplomatici: si voleva l'avvicinamento alla Russia, ma senza accusare gli errori che stava per spargere nel mondo e di cui era la prima vittima.

Il Papa allora accusava gli errori e pericoli della Rivoluzione Francese!

Un «anacronismo» casuale? Forse, però si è saputo attraverso Curzio Malaparte, allora diplomatico in Polonia, che Benedetto XV aveva mosso le Nunziature per spingere il Kaiser a realizzare il piano segreto del rientro di Lenin in Russia.

L'operazione paragonata da Churchill ad una iniezione di virus tifoide in quel Paese, aveva un avallo papale!

Inoltre, quando la Russia, sotto il governo comunista, fu vittima di una devastante fame, con milioni di morti, i governi occidentali cogitarono di soccorrere quelle popolazioni affrontando il governo che era la causa di così devastante tragedia.

Fu Benedetto XV ad accantonare la grave questione morale, proclamando, nel 1921, che è «*dovere di ogni uomo accorrere dove un altro uomo muore*».

Il problema, però, consisteva nel sapere se l'aiuto avrebbe, di fatto, raggiunto la gente disperata, visto che sarebbe passato per le mani di quanti avevano introdotto le ideologie matrici di quelle e di altre tragedie future, senza parlare della persecuzione religiosa.

Le trattative per inviare i soccorsi furono condotte col governo comunista di Lenin che, in tal modo, ebbe un esplicito riconoscimento della sua legittimità.

Nel libro «*L'errore dell'Occidente*», Alexander Soljenitzyn dirà: «*Le forze occidentali si sono date da fare per rinforzare il regime sovietico con l'aiuto economico e l'appoggio diplomatico, senza il quale questo non sarebbe sopravvissuto. Mentre sei milioni di persone morivano di fame in Ucraina e nel Kuban, l'Europa ballava*».

IL NOME DELLA RUSSIA NEL MESSAGGIO DI FATIMA

Oggi si può capire che non sarà mai valutata abbastanza la presenza del nome **Russia** nella profezia della Madonna di Fatima.

All'inizio quel nome, sconosciuto ai pastorelli, fu motivo di sorpresa: cosa significava **Russia**, forse una donna cattiva di capelli rossi. Forse l'asina russa dello zio Joaquim. In tal modo rimaneva evidente che i bambini non si erano inventati quel nome, attestando così l'autenticità delle parole rivelate.

Quanto agli errori sparsi dalla Russia, ci può essere dubbio che si trattava della rivoluzione comunista scoppiata giorni dopo l'ultima apparizione del 13 ottobre 1917?

Ma perché la profezia si occupava della Russia e non degli Stati Uniti d'America, intervenuti allora per «spareggiare» in Europa la Grande Guerra del 14-18, che pareva un massacro senza fine?

E perché nella previsione della «Guerra peggiore», del 1939-45, non vi era menzionata la Germania, il cui potere distruttivo aveva superato di molto quello dell'Unione Sovietica?

Tali poteri si sono pure combattuti, ma resta che il loro nemico comune era uno solo: la cristianità.

Oggi, a profezia ancora sospesa nelle sue promesse, quale altro nome rimane legato al futuro della cristianità se non quello della **Russia**, che si convertirà?

Quando in un'Europa miseramente ecumenista, a immagine e somiglianza degli USA, la cristianità già duramente colpita dalle grandi guerre è in agonia, qual'è la nazione che si risveglia, dopo aver tanto sofferto la tirannide di un impero ateo, alzando le antiche icone?

Quale il popolo che avendo... «*conservato nascoste le proprie icone mariane in attesa di tempi migliori...*», come previsto da Papa Pio XII consacrando la Russia al Cuore Immacolato di Maria il 31 ottobre del 1942, ora le porta in processione come testimonianza di una cristianità insopprimibile?

RUSSIA, UN IMPERO CRISTIANO?

È bene ricordare che nel campo della politica, poiché la pace è la tranquillità nell'ordine (sant'Agostino), il piano ideale di pace dev'essere ordinato al diritto naturale e divino e questo, a sua volta, dev'essere sostenuto da un potere terreno.

Sant'Agostino a tale riguardo riconosceva l'importanza della preservazione dell'ordine romano.

Oggi, nei tempi della grande apostasia, a quale impero un cristiano dovrebbe rivolgere lo sguardo?

A quello del nuovo ordine ecumenista americano –potere senza frontiere reali, giustificato dall'utopismo massonico delle nazioni unite?

Sarà sorprendente per i laici, ma non per i cattolici che conoscono il messaggio di Fatima, sapere che esso racchiude un piano divino per i nostri tempi dove figura il nome della nazione legata alla pace mondiale: **la Russia convertita**.¹

Tale piano, che porta i segni della saggezza divina, non dovrebbe guidare i piani degli uomini della Chiesa per il bene del mondo?

Il vero ecumenismo non riguarda forse, più che altro, il dialogo Roma-Mosca?

Non è quanto avevano in mente i Papi dei secoli passati?

A tale scopo san Pio X aveva dato poteri e privilegi di «patriarca» a uno dei più grandi vescovi cattolici orientali, il conte Andrei Septyckyj. Geniale apostolo dell'ecumenismo, amico del filosofo russo Vladimir Solovièv, che per la sua importante

¹ - Nell'ottobre 1981 la Madonna a Medjugorje, in risposta ad una domanda di Fra Ivica Vego ai veggenti, disse riguardo alla Polonia: “*si preparano grandi conflitti, ma alla fine la giustizia trionferà*”; riguardo al conflitto tra il vescovo e i francescani nell'Erzegovina: “*la contesa avrà fine, ma bisogna pregare molto*”; e **sulla RUSSIA**: “**È il popolo in cui Dio sarà maggiormente glorificato. L'Occidente avanza nel progresso, ma senza Dio, come se fossero loro i creatori di se stessi**”. (Fonte: Svetozar Kraljevic, *Les apparitions de Medjugorje. Récits, témoignages*, Paris, Fayard, 1984)

attività nella difesa della nazione ucraina era stato imprigionato dai russi dal 1914 al 1917, fino alla sua liberazione sotto il governo Kerensky.

A questo intrepido pastore si dovrà dedicare uno spazio più ampio, perché è d'esempio, avendo dedicato la sua mente e il suo cuore a quel vero ecumenismo che prima o poi dovrà essere ripreso per il bene di tutta l'umanità.

Ecco un lavoro da fare, insieme al ricordo del rimpianto padre Alessio Ulisse Floridi, S.J., deceduto venti anni fa a Roma. Formato al «Russicum», anch'egli ha dedicato la vita al disegno divino della conversione della Russia.

Ecco la «politica» fatta dimenticare dalla deprecabile operazione conciliare, a favore di **un nuovo ordine ecumenistico mondiale.**

Oggi, anche senza considerare la sua eccelsa origine, essa s'impone per la sua realtà storica.

È ora, quindi, che anche i cattolici che non hanno compreso l'importanza per il mondo della «politica», trasmessa dai pastorelli di Fatima, rivedano la storia recente, per capirla.

È l'offerta per il bene dell'umanità, che ha per parola chiave «conversione», invito che alla fine prevarrà sull'indifferentismo di questa rovinosa insidia ecumenista, trasmessa da «illuminati» pastori conciliari.

Ma affinché la Russia si converta, prima si dovrà riconvertire la stessa Roma, tornando a essere la Roma profondamente mariana voluta da Dio.

Daniele Arai

Copyright © - EFFEDIEFFE - all rights reserved



Icona russa: Apparizione della SS. Vergine a Fatima (1917)

Sul “quarto segreto” c’è ancora da indagare

Antonio Socci (Maggio 2007)

Novanta anni fa, era il 13 maggio 1917, la Madonna apparve, per la prima volta, ai tre pastorelli di Fatima.

In occasione di questo anniversario il card. Tarcisio Bertone, oggi Segretario di Stato di S.S. Benedetto XVI, pubblica un libro sull'argomento: *L'ultima veggente di Fatima. I miei colloqui con suor Lucia*.

In questo libro il Cardinale smentisce ogni illazione circa la parziale pubblicazione o la mancata pubblicazione del famoso “terzo segreto” di Fatima.

Stupisce che un Segretario di Stato vaticano si metta d’impegno per smentire le diverse illazioni su Fatima e si decida a pubblicarne addirittura un libro.

È da 90 anni che si fanno illazioni su Fatima, ma nessuno dei dieci Segretari di Stato ha mai pubblicato un libro per smentirle.

Se il card. Bertone ha sentito oggi la necessità di farlo, come non pensare che questa volta non si trattava di smentire illazioni, ma di cercare di confutare, almeno apparentemente, ben altro che semplici ipotesi gratuite?

Non è neanche un caso che proprio l’anno scorso Antonio Socci abbia pubblicato un libro intitolato, guarda caso, “*Il quarto segreto di Fatima*”.

E in questo suo libro il card. Bertone bacchetta con forza Socci.

Vuoi vedere che Socci ha proprio colto nel segno ?

Pubblichiamo qui il testo appositamente scritto da Antonio Socci sull’argomento, fatto pubblicare su *Liberò* del 12 maggio 2007 e reperibile nel sito dello stesso Socci (<http://www.antoniosocci.it/Socci/>).

Ricordiamo che

- abbiamo segnalato il libro di A. Socci ([vedi](#))
- abbiamo pubblicato il testo di una conferenza del dott. Solideo Paolini, con la quale ha presentato il suo libro: “*Fatima, non disprezzate le profezie*” ([vedi](#))
- abbiamo trattato la questione del “terzo segreto” in ([vedi](#))

I due libri:

- Antonio Socci, *Il quarto segreto di Fatima* (Rizzoli, 2006, pp. 251, euro 17).
- Tarcisio Bertone, Giuseppe De Carli, “*L’ultima veggente di Fatima. I miei colloqui con suor Lucia*” (Rizzoli, 2007, pp. 191, euro 16,5).

**CARO CARDINAL BERTONE,
CHI È FRA ME E LEI CHE MENTE, SAPENDO DI MENTIRE ?
E LASCIAMO STARE LA MASSONERIA...**

Oggi, nel 90° anniversario delle apparizioni di Fatima (13 maggio 1917),
è venuta l’ora di dire tutta la verità e di dare ascolto alla Madonna...

Che errore. Chissà perché il cardinal Bertone si è cacciato in questo guaio, mettendo nei pasticci il Vaticano. Personalmente dovrei essere strafelice che il Segretario di Stato (quindi il numero 2 della Chiesa) abbia pubblicato un libro, “*L’ultima veggente di Fatima*”, per ribattere al mio “*Il quarto segreto di Fatima*”. È un unicum.

Neanche Dan Brown ha avuto un tale onore.

Evidentemente quelle mie pagine devono scottare molto. Al prelado è scappata la frizione, perché –con tanti saluti alla carità cristiana– inveisce contro di me: le mie sarebbero “*pure farneticazioni*”, la mia inchiesta farebbe il gioco “*dell’antica massoneria per screditare la Chiesa*”. E “*mi meraviglio* –aggiunge minacciosamente il cardinale– *che giornalisti e scrittori che si proclamano cattolici, si prestino a questo gioco*”.

Infine mi dà del “*mendace*”, sarei uno che “*mente sapendo di mentire*”.

Purtroppo non mi mostra dove e come avrei mentito.

Io gli avevo chiesto solo di spiegare –per dirne una– perché nella sua presentazione del terzo segreto, pubblicata dal Vaticano, egli cita una lettera di suor Lucia omettendo però (senza dirlo) una frase decisiva che smonta tutta la sua interpretazione.

Segnalando nel mio libro questa “stranezza” (una delle tante) ho cercato in tutti i modi di salvare la buona fede del prelado. Ma Bertone nel suo volume non solo non dà alcuna spiegazione del fatto, ma cita di nuovo quella lettera “sbianchettata” alla stessa maniera. Si resta esterrefatti.

Non è possibile usare così i documenti e fare questi autogol.

Ma qual è il cuore della nostra diatriba?

Sta in questa domanda: il famoso “terzo segreto” di Fatima, contenente la profezia di ciò che dovrà accadere alla Chiesa e al mondo nel futuro prossimo, **è stato pubblicato per intero nel 2000?**

Io ho cominciato la mia inchiesta, convinto che fosse così.

Poi mi sono reso conto che i fatti dicevano il contrario.

Ne ho dovuto lealmente prendere atto, dichiarandolo e rilevando un quantità incredibile di “buchi” e contraddizioni della versione ufficiale.

Essendo il Terzo Segreto un mistero che da decenni ha prodotto una vera psicosi sui mass media (e perfino fra governi e servizi segreti), un testo profetico di enorme importanza per i cristiani (e per i nostri anni futuri), un testo accreditato dalla Chiesa che ha riconosciuto la più importante apparizione mariana della sua storia, ho segnalato la necessità di chiarire –da parte del Vaticano– tutti gli enormi “pasticci” della versione ufficiale o di pubblicare il testo nascosto (come chiede una recente Supplica al Papa di Solideo Paolini).

A Bertone, che da monsignore ebbe una parte da protagonista nella pubblicazione del segreto fatta nel 2000, chiesi un colloquio nel corso dell’inchiesta. Pur conoscendomi bene, me lo negò e anzi si attivò subito per pubblicare un libro di risposta al mio. Come poi ha fatto in questi giorni (il 13 maggio è il 90° anniversario delle apparizioni).

Il problema è che questo libro non dà neanche una risposta agli interrogativi. E anzi pone ulteriori problemi. Ho provato addirittura imbarazzo a leggere una cosa tanto pasticciata e autolesionista.

Per qualunque autore sarebbe un colpo eccezionale vedersi attaccato personalmente dal Segretario di Stato vaticano senza uno straccio di argomento. Ma per me è un disastro, perché mi sento prima cattolico che giornalista. Avrei preferito aver torto marcio ed essere confutato. Oppure avrei voluto che la Santa Sede si decidesse a rivelare tutta la verità sul “terzo segreto” di Fatima, pubblicando –come la Madonna aveva chiesto– la parte ancora nascosta. Altrimenti avrei preferito essere ignorato, snobbato, boicot-

tato. L'unica cosa sbagliata, l'unica cosa da evitare è precisamente ciò che Bertone ha fatto: esporsi pubblicamente senza rispondere a nulla e, anzi, aggiungendo trovate disastrose. Per lui e per il Vaticano.

Innanzitutto c'è il problema della "gestione" della testimone di Fatima, suor Lucia: per anni tutti hanno potuto strologare su Fatima tranne lei, che dal 1960 è stata silenziata dal Vaticano.

Cosa si temeva?

Prima della pubblicazione del testo, nel 2000, il Papa invia Bertone dalla suora, a Coimbra. Lo invierà ancora una volta nel novembre 2001. Infine il prelado tornerà da lei nel dicembre 2003.

Questi tre colloqui erano la grande occasione perché l'unica veggente in vita, ormai quasi centenaria, lasciasse a tutti i cristiani e all'umanità la sua completa e preziosissima testimonianza sulla più importante apparizione mariana della storia.

Un'opportunità epocale. Anche per mettere a tacere tante voci e leggende e per proteggere il Vaticano da accuse di manipolazione, Bertone avrebbe dovuto registrare (magari anche far filmare) questi eccezionali colloqui da lasciare ai posteri. O quantomeno disporre di verbalizzare tutto, domande e risposte, da far firmare alla veggente. Per evitare future e prevedibili contestazioni.

Ma incredibilmente questi tre interrogatori, della durata –dice il prelado– di "almeno dieci ore", non furono né registrati, né filmati, né verbalizzati.

Il prelado ci spiega oggi che lui "*prese appunti*". Così nei documenti ufficiali di Fatima sono riportate solo poche frasette attribuite alla suora, frasi di discussa credibilità e per nulla esaurienti, perché le domande decisive, quelle che servivano per chiarire tutti i dubbi, non le furono poste, o almeno non sono riportate da Bertone.

Al quale nel libro ho chiesto: perché di dieci ore di colloquio ha reso noto solo poche frasi della suora che occupano al massimo quattro minuti? Cos'altro disse in tutte quelle ore? Perché non ha posto a Lucia le domande decisive o perché non ha riportato le sue risposte?

Bertone nel suo libro non fornisce alcun chiarimento. E quel che è peggio, attribuisce oggi alla suora –che nel frattempo è morta e non può smentire nulla– delle frasi che non furono riportate nel resoconto ufficiale del 2000.

Secondo Bertone la suora avrebbe detto, davanti al testo del 2000, che "*questo è il Terzo Segreto*", "*l'unico testo*" e "*io non ho mai scritto altro*". Perché una frase così importante non fu riportata da Bertone nella pubblicazione ufficiale?

E perché il prelado non chiese alla veggente se aveva mai scritto il seguito delle misteriose parole della Madonna sospese dall'eccetera ("*In Portogallo si conserverà sempre il dogma della fede ecc*") che sono sempre state considerate dagli esperti l'incipit del Terzo Segreto?

Davvero strano.

Come l'altra frase che oggi e solo oggi, morta la veggente, il prelado le attribuisce, secondo cui suor Lucia, quando seppe dell'attentato al papa del 1981, "*pensò subito che si era attuata la profezia del Terzo Segreto*". Perché mai una conferma così decisiva non fu riportata nel resoconto ufficiale? Perché nel dossier vaticano, che pubblicava il testo della visione (col "*vescovo vestito di bianco ucciso*"), nessuno –né suor Lucia, né i cardinali Sodano e Ratzinger e neanche Bertone stesso– scrisse esplicitamente che

l'attentato del 1981 era la realizzazione del Terzo Segreto? E perché Ratzinger disse che tale interpretazione era solo un'ipotesi e non c'erano "*interpretazioni ufficiali*" della Chiesa, mentre oggi Bertone pretende di imporla come versione ufficiale? E perché suor Lucia, nella lettera al pontefice allegata al dossier vaticano, scritta nel 1982, quindi un anno dopo l'attentato, spiegò che "*non constatiamo ancora la consumazione finale di questa profezia*" (del Terzo Segreto), ma che "*vi siamo incamminati a poco a poco a larghi passi*"? Perché in quella lettera al pontefice Lucia non fa menzione dell'attentato appena verificatosi, se proprio quello era la realizzazione del Segreto?

C'è chi ha sostenuto che Bertone non abbia registrato, né verbalizzato i colloqui con la veggente perché ne sarebbero emerse pressioni psicologiche, sulla suora di clausura, per indurla ad avallare certe tesi. Mi è tornato in mente leggendo la pagina del libro di Bertone dove il cardinale ricorda che ad un certo punto la veggente era "*irritata*" e gli disse: "*Non mi sto confessando!*". A cosa poteva rispondere, con queste dure parole, Lucia? Forse qualcuno ricordava all'anziana suora di clausura il potere ecclesiastico e ventilava "*non assoluzioni*"? Non si sa, perché il prelado –che ricorda bene la risposta (per le rime) della suora– dice di aver "*rimosso*" (testuale) la sua domanda.

È evidente che il "quarto segreto" di Fatima (ovvero la parte nascosta del terzo) esiste e nel mio libro penso di averlo dimostrato.

Non c'è solo la rivelazione clamorosa di un testimone eccezionale, monsignor Loris Capovilla, segretario di Giovanni XXIII (che era presente all'apertura del "terzo segreto"), sulle cui parole, raccolte da Solideo Paolini –incredibilmente– il cardinal Bertone, nel suo libro, non dice alcunché.

Ma c'è anche il resto.

Sappiamo, di quella parte "censurata", che è scritta su un foglio singolo e non su quattro come il testo della visione svelata nel 2000 (lo rivelò il cardinale Ottaviani, braccio destro di Pio XII e di Giovanni XXIII, e oggi Bertone se la cava così: "*le parole di Ottaviani non so a cosa si riferiscano*").

Ma sappiamo pure quanto misura il foglio (cm. 9 x 14), sappiamo che è contenuto in una busta di cm. 12 x 18, sappiamo che ci sono 20-25 righe scritte, conosciamo le date (diverse dal testo della visione) in cui pervenne a Roma e fu letto dai diversi pontefici. E sappiamo che –a cominciare da Pio XII– fu conservato non al S.Ufficio (come il testo della visione svelato nel 2000), bensì nell'appartamento papale. C'è la prova fotografica pubblicata il 18 ottobre 1958 su "*Paris Match*" da Robert Serrou, c'è la testimonianza della più stretta collaboratrice di Pio XII, suor Pasqualina ("*là dentro c'è il Terzo Segreto di Fatima*") e c'è la testimonianza del vescovo Capovilla (ho pubblicato il foglio d'archivio) che il 27 giugno 1963 fu cercato da Paolo VI per sapere dove fosse "*il plico di Fatima*". Lui rispose: "*nel cassetto di destra della scrivania detta Barbarigo, in stanza da letto*". E lì infatti fu trovato.

A tutte queste testimonianze Bertone non risponde nel libro, ma in una intervista: "*Le ricostruzioni cinematografiche della busta nascosta nel comodino del Papa sono pura fantasia*". E perché? Non lo spiega.

Nel volume aggiunge un attacco a me che avrei insinuato che tale Segreto profetizzi "*l'apostasia della Chiesa di Roma*" e delle alte gerarchie.

Primo: Bertone si vada a rileggere cosa, nell'apparizione dell'agosto 1931, Gesù ha detto a suor Lucia. Inoltre di apostasia non parlo io, ma il cardinale Ottaviani e il cardinale Ciappi (*“nel terzo segreto si profetizza, tra le altre cose, che la grande apostasia nella Chiesa partirà dalla sua sommità”*). Un concetto analogo traspare dalle parole di Lucia a padre Fuentes e da due dichiarazioni del cardinal Ratzinger.

Io ho fatto solo il giornalista, spiegando che molti interpretano l'apostasia in riferimento agli effetti del Concilio.

Non ho spazio qui per elencare tutte le gaffe del libro. Ma qualcuna sì.

Bertone c'informa per esempio che *“suor Lucia non lavorò mai col computer”*.

Notizia preziosa, perché in un'intervista a “Repubblica” del 17 febbraio 2005 aveva dichiarato che Lucia *“usava alla fine perfino il computer”*. La cosa allora serviva ad accreditare certe lettere del 1989 di suor Lucia che non erano autografe e contraddicevano quanto aveva detto in precedenza sulla *“consacrazione della Russia”*.

È curioso che il Segretario di Stato nel suo libro accrediti pure la voce che Gorbacëv, nella storica visita a papa Wojtyla del 1° dicembre 1989, *“abbia fatto mea culpa”* davanti al papa, quando fu ufficialmente smentita dalla Sala Stampa vaticana il 2 marzo 1998.

Del resto Bertone oggi accredita come autentiche addirittura le esplosive dichiarazioni sul Terzo Segreto attribuite a Giovanni Paolo II a Fulda nel novembre 1980, quando esse furono smentite sia dalla Sala Stampa vaticana che dal cardinal Ratzinger (*“questo incontro a Fulda è falso, non ha avuto luogo e il papa non ha detto queste cose”*).

Peraltro Bertone si premura di dire che *“l'interpretazione del cardinal Ratzinger”* relativa al Terzo Segreto *“non era un dogma di fede”*. Ma lascia che il suo intervistatore presenti il Bertone-pensiero così: *“le sue parole, davanti a tante interpretazioni del messaggio della Madonna..., sono l'imprimatur di una versione definitiva”*.

Adirittura superiore a Ratzinger.

Ovviamente la lettera del Papa al prelado viene usata nel libro come Presentazione, anche se il Pontefice si tiene sulle generali. Io, da parte mia, mi tengo la lettera che Benedetto XVI ha scritto a me a proposito del mio libro, ringraziandomi *“per i sentimenti che l'hanno suggerito”*. Parole che confortano di fronte agli insulti e alle scomposte accuse di fare *“il gioco della massoneria”*.

Antonio Socci

Su Fatima nuove prove. Il quarto segreto è realtà

Antonio Socci (su “Libero” del 2/6/2007)

Il cardinal Bertone mostra in diretta tv le buste con le rivelazioni di Lucia.

Ma senza volerlo conferma l'esistenza di dati nascosti.

Il vero colpo di maglio sul Vaticano, giovedì sera, non l'ha assestato Michele Santoro (con la puntata tutto sommato “in pareggio” sui preti pedofili), ma Bruno Vespa che ha mandato in onda il Segretario di Stato Vaticano, il cardinal Bertone, il quale ha fatto il più clamoroso degli autogol: ha dimostrato (involontariamente) che in effetti la parte esplosiva del “terzo segreto di Fatima” esiste, seppure ben nascosta. Questo sì che è imbarazzante Oltretevere. Di tale servizio alla verità (sia pure indiretto) bisogna rin-

graziare il cardinale. E incoraggiarlo ora a dire tutto, perché –come spiega il Vangelo– «*la verità vi farà liberi*» (da quanto anticipato da suor Lucia, ad esempio a padre Fuentes, si desume che il “quarto segreto” contiene proprio l’avvertimento profetico della Madonna **sull’apostasia nella Chiesa**, compresa la terribile crisi del clero che segue il Concilio e quindi anche gli scandali di cui oggi si parla come i “preti pedofili”).

Riassumiamo gli antefatti. A novembre esce il mio libro “*Il quarto segreto di Fatima*” dove dimostro che c’è una parte che il Vaticano non ha pubblicato del famoso “terzo segreto”. A maggio il Segretario di Stato vaticano pubblica un pamphlet contro di me che contiene qualche insulto, ma neanche una risposta e oltretutto aggiunge nuove contraddizioni (che su queste colonne ho evidenziato il 12 maggio scorso).

In diretta televisiva

Giovedì sera va in onda una puntata di “Porta a Porta” intitolata: “*Non esiste il quarto segreto di Fatima*”. Il titolo spara esplicitamente sul mio libro. Come si può capire una trasmissione “equilibrata” e per nulla “a tesi”. Vespa forse vuole dare a Santoro una lezione di obiettività e imparzialità. Mentre da Santoro c’erano entrambe le voci, Vespa ha chiamato solo il cardinal Bertone e non il sottoscritto che è il “bersaglio”, ma non invitato. Su di me presentano un filmato che illustra qualche tesi del mio libro. Così al cardinal Bertone è offerta, su un piatto d’argento, la possibilità di attaccarmi senza alcun contraddittorio. Ma il cardinale evita i toni usati nel suo libro (lo ringrazio) e soprattutto evita ogni mia contestazione: non dà neanche una risposta. Anzi, fa di più: offre la prova che ho ragione io. Infatti a un certo punto il prelado mostra le buste che sono state aperte nel 2000, quando fu svelata la parte del terzo segreto con la visione del “vescovo vestito di bianco”. Ebbene, su queste buste manca qualcosa che doveva assolutamente esserci: una frase di papa Giovanni.

Infatti monsignor Capovilla, segretario di Giovanni XXIII, riferì in due interviste a Orazio la Rocca (Repubblica, 26.6.2000) e a Marco Tosatti (nel libro “*Il segreto non svelato*”) che quando –nel 1959– papa Roncalli lesse il Terzo segreto e decise di secretarlo, disse allo stesso Capovilla di «richiudere la busta» scrivendoci sopra «*non do nessun giudizio*» perché il messaggio «*può essere una manifestazione del divino e può non esserlo*».

Ebbene, dov’è la scritta voluta da Giovanni XXIII? Nelle buste mostrate da Bertone non c’è. Dunque sta altrove. Evidentemente può stare solo sulla busta che contiene il “quarto segreto”, la cui esistenza è stata clamorosamente confermata (per la prima volta) proprio da Capovilla a Solideo Paolini, come riporto nel mio libro. Bertone non dà alcuna spiegazione dell’assenza di quella frase e non risponde alla rivelazione di Capovilla. Del resto il dubbio di Roncalli sull’origine soprannaturale di quel messaggio non poteva riferirsi al testo della visione svelato nel 2000, che non contiene nulla di “delicato”. Ma solo a quel “quarto segreto” che –come svelarono i cardinali Ottaviani e Ciappi– parlava dell’apostasia e del tradimento di alte gerarchie ecclesiastiche. Quel “quarto segreto” di cui Giovanni Paolo II, nel 1982, disse che «*non lo si pubblicava perché poteva essere mal interpretato*». Quel “quarto segreto” di cui Ratzinger, nel 1996, disse che al momento certi “dettagli” potevano nuocere alla fede. Quel “quarto segreto” di cui il segretario di Papa Wojtyła disse a Marco Politi (che l’ha riferito da Vespa): «*Ci vuole prudenza per capire cosa dice suor Lucia e cosa la Madonna*»

Ma Bertone a “Porta a Porta” ha fornito involontariamente un’altra prova, ancora più clamorosa, che il “quarto segreto” esiste, Infatti della busta contenente il testo della visione ha dato le misure: «9 centimetri per 14». Il prelado evidentemente ignora che dal 1982 all’Archivio del Santuario di Fatima è conservato un documento di monsignor Venancio, il quale portò materialmente la busta col “quarto segreto” alla nunziatura per inviarlo a Roma. Il monsignore trascrisse le esatte misure della busta di Lucia, che era di 12 centimetri per 18. Dunque dagli atti ufficiali risulta che quella era un’altra busta.

Lì era contenuto il foglio del “quarto segreto”, che era «un solo foglio» con «25 righe scritte», come testimoniò il cardinal Ottaviani, e non 4 pagine con 62 righe, come il testo della visione mostrato da Bertone, il quale –a Vespa, che ricorda le parole di Ottaviani– non sa cosa rispondere. Imbarazzato. Ma un’altra cosa suona come clamorosa smentita alla ricostruzione di Bertone, Da Vespa è stata mostrata la scritta autografa di suor Lucia (ripetuta su due buste) che recita: «Per ordine espresso di Nostra Signora questa può essere aperta nel 1960 dal patriarca di Libona o dal vescovo di Leiria». In più occasioni suor Lucia aveva detto che quella data era stata indicata dalla Vergine. Ma qua scopriamo che l’aveva perfino scritto nero su bianco.

Ed è l’opposto di quanto asserisce Bertone attribuendo a Lucia stessa la scelta di quella data. Se è stata la Madonna a definire la data, perché proprio il 1960? Cosa accadeva quell’anno nella Chiesa? Era appena stato convocato da Roncalli il Concilio Vaticano II. Perciò è del tutto naturale ritenere –come gli esperti di Fatima– che il Segreto contenesse la profezia **su una terribile apostasia conseguente al Concilio** (che è poi avvenuta ed è in corso). È questo il motivo per cui Roncalli, impaurito, segretò tutto. Del resto la frase della Vergine che è sempre stata considerata l’*“incipit”* del Terzo segreto (*«In Portogallo si conserverà sempre il dogma della fede ecc»*) va in quella direzione. Bertone ha sempre evitato di chiedere a suor Lucia, in ore di colloquio, se ha mai scritto il seguito di quella frase. E si è ben guardato dallo spiegarne il senso (visto che un discorso della Madonna non può certo interrompersi dopo poche parole con l’eccetera).

Realtà o fantasia?

Nel dossier vaticano però Bertone fa un’osservazione rivelatrice. Accennando a quella frase la qualifica come «qualche annotazione» di Lucia. Dunque si ritiene che quelle parole della Madonna siano in realtà una fantasia di Lucia, come già insinuava Roncalli? Se è così sarebbe bene dirlo e farle pubblicare liberamente, come tutti i messaggi di questo tipo (dal 1966 Paolo VI ha liberalizzato questa “letteratura”).

Perché continuare a negarne l’esistenza sostenendo una versione che fa acqua da ogni parte ed esponendo la Chiesa a gravi ricatti? Il cardinal Bertone si trova a svolgere un compito duro e ingrato. Ogni giorno vengono fuori pezzetti di verità che smontano la sua versione (a “Porta a Porta”, per citare altri due dettagli, la storia della plenaria del S. Ufficio del 1960 e quella data sulla busta della traduzione, 6 marzo 1967, che non risulta nella versione ufficiale). In fondo, il Papa, nella lettera pubblicata da Bertone, apre la strada alla verità, quando dice che nel 2000 furono pubblicate «le parole autentiche della terza parte del segreto». Sottintende chiaramente che esistono parole del segreto ritenute “non autentiche”. Allora coraggio: pubblicate tutto. «La verità vi farà liberi».